Digitized by Google

BIBLIOTECA NAZIONALE VITTORIO EMANUELE
12
34 G
60

~~E.E.VII.2~~

A.VII.2D

14-6.F.14

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

RAGIONE

E D

ESPERIENZA

RISPOSTA

AD UN OPUSCOLO FRANCESE

CHE HA PER TITOLO

Code de la société philosophique.

LONDRA

1814.

Digitized by Google

Digitized by Google

L' EDITORE.

Una sedicente Società filosofica, i di cui dogmi fatali alla vera Religione, alla Morale, ed ai Governi legittimi sono sparsi in tutti gli ordini della società, ha raccolto le sue profane massime in un libro, che ha per titolo Code de la Société Philosophique. *Questi statuti d'iniquità furono stampati in molti esemplari senza data di luogo, e gli apostoli della setta ne sono i soli possessori; essi istruiti in quella perversa dottrina, la predicano colla lingua, la confermano coll' esempio, e diffondono in tutte le classi del popolo i germi della corruzione e dell' ateismo. Quale terribil naufragio non è egli preparato a tutte le verità religiose e morali in questo torrente di perversità, che va allagando tutta la terra! Un Sacerdote Italiano, che dimora in Inghilterra, il quale per caso ha potuto aver nelle*

mani un esemplare di questo perniciosissimo libro, pensò in qual modo si potesse por argine ai mali da quell' epidemica società minacciati. Il suo pensiero gli richiamò alla memoria i celebratissimi campioni difensori della Religione e dei Troni; ma i Bergier, *gli* Hauteville, *i* Valsecchi, *i* Gerdil, *e tanti illustri loro commilitoni dormono il sonno dell' eternità, e lo spirito delle tenebre soffia orgoglioso sopra le loro tombe. Meditando profondamente su tanta calamità, il Sacerdote Italiano immaginò la formazione d' una società religiosa, che avesse per oggetto di promulgare un altro codice piantato sui principj della ragione, nel quale coll' esperienza alla mano si combattessero i principj del primo, e con tal mezzo si ponesse fine ad una lite messa in campo dai maestri dello scandalo e della menzogna. Per giungere a questo scopo esaminò primieramente le Opere degli Scrittori viventi, i quali sostennero vigorosamente coi loro scritti i veri principj della Religione,*

Digitized by Google

della Morale, e dei Governi legittimi. Fra le innumerevoli opere pubblicate in tale argomento, nessuna ne trovò degna di maggior attenzione dell' opera intitolata: Dell' influenza della Cattolica Religione sul bene del principato e della società, provata colla ragione, e confessata validamente dallo stesso moderno spirito filosofico, *la qual opera fu tradotta in tedesco, e stampata in Augusta nell' anno* 1806. *La Prefazione ovvero l' estratto premesso alla medesima da un insigne scrittore Alemanno fu quello specialmente che determinò il Sacerdote Italiano a proporre a Monsig.* Stagni, *Canonico della Metropolitana di Udine in Italia, ed autore dell' Opera, di compilare tutte le teorie della falsa filosofia, e confrontarle colle teorie della vera, pensando giustamente, che l' illustre Scrittore avrebbe esposte le une e le altre con quell'ordine, e con quella precisione d' idee, che hanno segnalato l' Opera* dell' influenza, *la quale con universale favore fu accolta dai savj e dotti uomini dell'Italia, del-*

la Francia, e sopra tutto dai celebri ragionatori della Germania. Monsig. Alessandro Stagni *accettò di buon grado l'incarico, ed esaminato il così detto* codice filosofico, *vi oppose le sue risposte, non già cavate da un immaginario sistema, ma desunte dalla storia delle azioni umane, che si manifestarono nel corso di venticinque anni di delirj, di turbolenze e di sangue. Appena compiuta l'opera, fu inviata in Inghilterra al Sacerdote Italiano, il quale fatto leggere ed esaminare il lavoro in un consesso di religiosissimi personaggi, dietro la loro approvazione ed i loro consigli, determinossi a pubblicarla istantaneamente in Londra nel suo originale Italiano, riserbandosi in avvenire di pubblicarla in tutte le lingue, e diffonderla in tutto il mondo Cristiano. E perchè si abbia nello stesso tempo un' idea dell'Opera* dell' influenza, *già tradotta in tedesco, volle che si ristampasse in fronte a quest' ultima l' estratto, che ne fece lo scrittore Alemanno, il che farà vedere*

l'alta riputazione di dottrina e di scienza che ha saputo conseguir co' suoi scritti l'illustre Canonico Forojuliense. Voglia il cielo, che le Opere di tale Apologista sieno lette da tutti i Cristiani, a gloria dell' Onnipotente, ed a vantaggio di tutta la società.

Digitized by Google

Vorrede

des Uebersetzers.

Die katholische Religion und Kirche braucht zu unseren Zeiten wiederum, wie schon einstens bey ihrer Entstehung, ihre Apologeten, und sie bekömmt sie auch.

Unter den großen Männern, die ihre fürtrefflichen Talente der Vertheidigung dieser größten, und heute so sehr verkannten Himmlesgabe gewidmet haben, deren unsterbliche Nämen und Werke der Welt ohnehin schon bekannt genug sind, tritt auch der Hochwürdige Hr. Abt Stagni auf, und vertheidiget sie auf eine, so viel dem Uebersetzer bekannt ist, ganz neue Weise.

Andere, wie zum Beyspiel, Valsechi, Nonnote, Bergier, Schön ꝛc. haben zwar die Fundamentalartikel der Religion, das Daseyn Gottes, die Geistig- und Unsterblichkeit der menschlichen Seele, die Freyheit des Menschen, die Vorsichtigkeit Gottes, die künftigen Strafen, und Belohnungen, die Nothwendig- und Wirklichkeit der Offenbarungen Gottes, die Nothwendigkeit auch eines unfehlbaren Auslegers dieser Offenbarungen, der den Geist desjenigen, der sie gegeben hat, besitzet, erwiesen, und den Unglauben in seiner ganzen Blösse dargestellet. Sie haben auch die Gottheit von Jesus Christus, und die Göttlichkeit der christlichen und katholischen Religion auf eine Art, die jeden gesunden Menschenverstand überzeugen muß, dargethan. Herr Stagni aber rückt um einen Schritt weiters vor, und zeigt den Ein-

PREFAZIONE

DEL TRADUTTORE.

La Religione, e la Chiesa Cattolica nuovamente abbisogna ai nostri giorni, come già una volta nella sua origine, de' suoi Apologisti, ed essa anche al presente li trova.

Fra i grandi uomini, i quali consacrarono i loro preziosi talenti alla difesa di questo grande, ed ai nostri tempi così oltraggiato dono del Cielo, i cui nomi, ed opere immortali sono già abbastanza palesi, sorge anche il Reverendissimo Sig. Abate Stagni, e la difende in una maniera del tutto nuova per quanto può conoscere il Traduttore.

Altri, come p. e. *Valsecchi*, *Nonnote*, *Bergier*, *Scen*, hanno per verità dimostrato gli articoli fondamentali della Religione, l'esistenza di Dio, la spiritualità ed immortalità dell'anima umana, la libertà dell'uomo, la prescienza di Dio, i futuri premj e castighi, la necessità e la realtà della rivelazione divina, la necessità pur anche d'un infallibile interprete di questa rivelazione, il quale possegga lo spirito di quegli, che ce l'ha data, e ci hanno di più presentato l'incredulità nel suo vero aspetto. Essi hanno altresì ad evidenza dimostrato la divinità di Gesù-cristo, e la divinità della Cristiana e Cattolica Religione in una maniera tale da convincere qualunque sano intelletto. Ma il Sig. *Stagni* fa un passo di più,

fluß dieser Religion auf Staaten, Regierungen, und die ganze Menschengesellschaft. Er zeigt, daß diese nämlichen Glaubensartikel das Fundament von allen Staaten und Regierungen sind, so daß, wenn diese Artikel, oder der Glaube an dieselbe unter den Menschen erschüttert wird, Gesellschaft und Staaten unmöglich in die Länge bestehen können, sondern nothwendig zusammenfallen müssen. Eben darum, daß die Religion, diese aber nur die wahre und katholische, die wahre und einzige Stütze von Regierungen und Gesellschaften seye. Er zeigt nämlich jene unvergleichliche Verbindung, die durch die Religion zwischen Gott und dem Menschen entstehet, und dadurch auch zwischen Menschen und Menschen, zwischen höhern und niedern Obrigkeiten und Unterthanen, und Menschen ihres Gleichen. Er zeigt, wie nur durch die wahre Religion und Verbindung mit Gott unter den Menschen wahre Tugend, Ehrlich- und Redlichkeit, Gerechtigkeit und Rechtschaffenheit, Treue und Glauben, Bekämpfung der wilden Leidenschaften und Mäßigung, gewissenhafter und wahrer Gehorsam gegen die Vorgesetzten, Nachsicht und Geduld der Höhern und Vorgesetzten gegen diese Niedern standhafte und brüderliche Liebe unter allen Gattungen der Menschen eingeführt werden können. Da aber die Tugenden der ganze Grund von allen Gesellschaften und Staaten sind, ohne den sie nicht bestehen werden können, eben darum nur die wahre Religion den Regierungen, Staaten und Gesellschaften ihren Grund, Dauer und Festigkeit gebe.

Wenn denn schon andere große Schriftsteller in verschiedenen Werken die Sätze aufstellten, daß die Religion das Fundament und die Stütze aller Staaten seye, ohne die

e dimostra l'influenza di questa Religione sopra gli Stati, sopra i Governi, e sopra l'universale società degli uomini. Egli dimostra, che questi stessi articoli della Fede sono il fondamento, e la base di tutti gli Stati e Governi in modo, che se questi articoli, o la lor fede vengono a mancare fra gli uomini, sia impossibile, che la società, e gli Stati possano durar lungo tempo, ma che debbano necessariamente cadere. Perciò appunto, che la Religione, ma la vera e la Cattolica, è l'unico sostegno de' Governi e della società, egli dimostra quel maraviglioso legame, ch'esiste per mezzo della Religione tra Dio e l'uomo, e per conseguenza ancor tra uomo e uomo, tra gli alti e bassi magistrati e fra i sudditi, come in fra gli uomini eguali. Egli mostra come per solo il mezzo della vera Religione, e di tal legame con Dio possano essere introdotte fra gli uomini le vere virtù, l'onore, la sincerità, la giustizia, la probità, la fedeltà, la lealtà, il trionfo delle passioni più fiere, e la costante e vera obbedienza verso i Superiori, la condiscendenza, e la pazienza de' Superiori e de' Magistrati verso gli inferiori, e la costante e fraterna carità fra tutte le classi degli uomini. Essendo poi queste virtù tutto il fondamento d'ogni società, d'ogni Stato, senza le quali non possono sussistere i Governi, per questo appunto la sola vera Religione forma la base, la durazione, la fermezza de' Governi, degli Stati, e delle società.

Quantunque già altri Scrittori insigni in varie Opere abbiano posto per principio, che la Religione è il fondamento e l'appoggio di tutti gli Stati, e che

kein Staat auf der Welt bestehen können würde: daß sie auch die zeitliche Glückseligkeit der Menschen hienieden befördere. Wenn auch andere schon, besonders der berühmte P. Valsechi in seinem, wie es P. Mamachi nennt, unsterblichen Werke von den Gründen der Religion und Quellen der Gottlosigkeit behauptet, und zum Theil es gezeiget haben, daß die unchristlichen Lehren der heutigen Philosophen auch für den Staat und die Gesellschaft äußerst schädlich seyen: so hat doch, so viel dem Uebersetzer bekannt ist, noch keiner vor dem Hernn Stagni dieß alles ausführlich abgehandelt, und in einem besonderen Werke bewiesen.

Indem nun Hr. Stagni dieß alles ausführlich beweißt, und ordentlich erprobet, dringt er in die Metaphysik, wenn ich so sagen darf, der Religions- und Kirchenverfassung hinein, und entdecket das Innerste ihres Heiligthums in Rücksicht auf Gesellschaft und Staaten. Er entdecket ihren Allgewalt auf die menschliche Herzen, wie besser sie Sittenregeln vorschreiben, Sitten, Gebraüche, Gewohnheiten anordnen könne, als alle sich selbst überlassene Menschenvernunft: wie besser sie den Grund zu den Gesetzen, zu einer Staatsverfassung, zur Einrichtung der Gesellschaft, zur Regierung und zu jeder Verwaltung geben könne, als es von Anbeginn bis auf unsere Zeiten jeder noch so aufgeklärte Menschenverstand ohne diese gekönnet hat. Er entdecket dadurch, und legt Jedermann vor Augen die unauflösliche Verbindung der wahren Religion nicht nur mit dem ewigen, sondern auch mit dem zeitlichen Wohl der Menschen, ihre göttliche Schönheit, ihr so ganz ihres Stifters und Urhebers würdige Kraft und Eigenschaften, und ihren unschätzbaren Werth auch von die-

senza di essa nessuna società possa sussistere, ch'essa promuova anche su questa terra la temporale felicità degli uomini; quantunque anch'altri, specialmente il celebre P. *Valsecchi* nella sua, come la chiama il P. *Mamachi*, immortale Opera *de' fondamenti della Religione, e origine dell'empietà*, abbiano provato, e in parte dimostrato, che gl'insegnamenti anticristiani degli odierni Filosofi sieno estremamente dannosi anche agli Stati, e alle società, nondimeno, per quanto sembra al Traduttore, nessuno ha ancor prima del Sig. *Stagni* trattato diffusamente e dimostrato a fondo in un'Opera particolare tale importante argomento.

Or mentre il Sig. *Stagni* prova diffusamente tutto questo, e con ordine e chiarezza il dimostra, penetra egli, se così m'è lecito di parlare, nella metafisica della Religione, e nella essenza della Chiesa, e scopre l'influenza della sua più intima santità sulla società, e sugli Stati. Egli scopre la di lei forza onnipossente sul cuore umano, com'essa sappia prescrivere le regole della morale, ed ordinare gli usi, e i costumi meglio di quello il possa qualunque umano intelletto a se solo abbandonato. Com'essa formi la base delle legislazioni, dell'ordine degli Stati, dell'organizzazione delle società in qualunque Governo o amministrazione, assai meglio di quello, che dal principio del Mondo fino a' nostri giorni abbia conosciuto senza di essa ogni qualunque più illuminata umana mente. Per mezzo di essa egli scopre, e mette sotto gli occhi di tutti l'insolubile legame della vera Religione non solo coll'eterno, ma ancor col ben essere

ser Seite: so daß sie nur von Gott den armen Sterblichen gegeben worden seye, um an ihr alles, ohne sie Nichts zu haben.

Herr Stagni beweißt seine Sätze nicht nur mit unumstößlichen, einleuchtenden und überzeugenden Vernunftschlüssen, sondern mit immerwährenden, aus der Geschichte aller bekannten Nationem hergeholten Thatsachen: ja mit den offenbarestem Eingeständnissen der Philosophen, und Religionsfeinden selbst, denen das Licht und die Stärke der Wahrheit solche Einbekenntnissen abgezwungen hat. Herr Stagni äußert in diesem Werke eine solche Belesenheit, ein so gesundes und richtiges Urtheil in seinen Vernunftschlüssen, einen solchen Scharfsinn in seinen Bemerkungen, eine so tiefe Einsicht in die Völkergeschichte, und verbreitet überall auch über dunkle und bisher noch wenig bekannte Gegenstände ein solches Licht, daß man dieß sein Week untee die schönsten Produkten, ihn selbst aber unter die gelehrtesten und würdigsten Männer unsers Zeitalters rechnen darf. Man muß bey dem ruhigen Durchlesen dieses Werkes auf die Gedanken kommen: Wie ist es doch möglich, daß bey dem so sehr angepriesenen Lichte unserer heutigen Aufklärung gerade das Edelste, das Wichtigste und Nothwendigste für die ganze Menschheit so sehr verkennet wird! — Wie konnte jener alte Feind der Menschen einen solchen Gewalt übre die Menschen und zwar Christen, und wahrgläubige Christen bekommen! — Wie unergründlich sind doch die Urtheile Gottes, und wie unerforschlich seine Wege! — Doch diese, und hundert andere derley Gegenstände zu Betrach-

temporale degli uomini, la sua divina beltà, la sua forza, e le sue qualità degne veramente del suo Fondatore ed Autore, e'l suo inestimabil valore anche sotto questo punto di vista: cosicchè essa solo da Dio sia stata data agli infelici mortali per aver tutto con lei, e nulla senza di lei.

Il Sig. *Stagni* dimostra la sua proposizione non solo con invincibili, luminosi, e incontrastabili argomenti, ma co' fatti innegabili scelti dalla Storia di tutte le nazioni conosciute: anzi colle più patenti confessioni de' Filosofi, e de' nemici stessi della Religione, a' quali il lume e la forza della verità ha estorte tali dichiarazioni. Il Sig. *Stagni* dimostra in quest' Opera una tal copia d'erudizione, un giudizio sì sano e sì giusto ne' suoi argomenti, una tal penetrazione nelle sue riflessioni, una tal profondità nella Storia delle nazioni, e sparge tal luce per ogni dove, anche sopra gli oscuri e finora poco conosciuti oggetti, che si dee annoverar questa sua opera tra le più belle produzioni, e l'Autore stesso tra gli uomini più eruditi, e più celebri del nostro secolo. Dopo l'attenta lettura di quest'opera si formeranno le seguenti riflessioni: Come mai è possibile, che in tanta pienezza di luce del nostro secolo colto si disprezzi cotanto la cosa più nobile, la più importante, la più necessaria per tutto l'uman genere! ..... Come mai ha potuto quell'antico nemico degli uomini acquistar tanta autorità su de' Cristiani, e su de' veri Cristiani! .... Quanto mai sono incomprensibili i giudizj di Dio, e investigabili le sue vie! ... Queste e cent'altre simili riflessioni si presenteran-

tungen werden sich dem denkenden Leser von selbst aufdringen.

Schon im Jahre 1793. ist zu Venedig dieß fürtreffliche Werk in italiänischer Sprache an das Tagslicht gekommen, und in dem römischen Kirchenjournal mit außerordentlichem Lobe rezensiret werden. Es dürfte dann dem gutgesinnten Deutschland ganz erwünschlich seyn, daß es in die deutsche Sprache übersetzet, und dadurch auch für Deutschland gemeinnützig werde. Der Uebersetzer hat sich mit aller nur möglicher Genauigkeit, und schier ängstlicher Sorgfalt so ganz an den Sinn des Verfassers aus seinen guten Ursachen gehalten: und wenn in dieser Uebersetzung einige Redensarten und Ausdrücke vorkommen, die hart, oder in der deutschen Sprache nicht gar zu üblich und angenommen sind, so ist dieß allein die Ursache davon. Die Zitationem der Schriftsteller werden angeführet, wie sie in der venezianischen Originalausgabe enthalten sind; denn da man so viele Werke nicht bey Handen hatte, und anbey mit vielem Grund glauben konnte, daß man sich auf einen so gelehrten, und in den gegnerischen Schriften so bewanderten Schriftsteller allerdings verlassen könne, hat man sie ohne weiteres Nachschlagen nach der Originalausgabe angeführet.

Es wird sicher diese neue Bahn, die Hr. Stagni bey der Religionsvertheidigung eröffnet hat, noch von mehreren betreten werden, und der Uebersetzer macht den Anfang damit, da er in seinem Anhang zeigt, wie die katholische Religion nicht nur überhaupts, und im Ganzen, sondern auch in einzelnen Stücken für das Wohl der Gesellschaft, Staaten und Regierungen wirket. Auch andere werden sich sicher hervorthun, die in größeren und kleineren Schriften der Gesellschaft und den Staaten es sagen, und zeigen werden,

Digitized by Google

no da se stesse alla considerazione dell'attento Lettore.

Già dall'anno 1793. fu data alla luce in Venezia quest'Opera preziosa in lingua italiana, e fu enunciata nel giornale ecclesìastico di Roma con somma lode. Dovea dunque desiderarsi da'ben intenzionati Tedeschi, ch'ella fosse in lingua alemanna tradotta, e che fosse resa utile a tutta la Germania. Il Traduttore si ha sempre tenuto al sentimento dell' Autore con tutta la possibile esattezza, e con una diligenza quasi scrupolosa; e se in tale traduzione s'incontrano certe maniere di dire, ed espressioni, che sieno difficili, e nella lingua tedesca poco usate e ricevute, solo questa ne fu la cagione. Le citazioni degli Autori saranno fatte com' esse sono nella prima edizione Veneta registrate; poichè non avendo noi alle mani tante Opere, e al tempo stesso potendo credere con tutto'l fondamento, che si possa fidarsi d'un così dotto Scrittore, e così universalmente erudito e versato nella lettura degli autori contrarj, si sono enunciate secondo l'originale senza ulteriore esame.

Sicuramente questa nuova strada, che il Sig. *Stagni* nella difesa della Religione ha aperta, sarà seguita da molti, e il Traduttore si gloria d'esserne il primo, mostrando nella sua aggiunta come la Cattolica Religione agisce non solo generalmente, e in complesso, ma anche individualmente sul bene della società, degli Stati, e de'Governi. Certamente anch'altri si faranno innanzi, e lo diranno or in grandi or in piccioli trattati delle società e degli Stati;

was sie an der wahren Religion haben. — Die dieß mit desto größerem Nachdruck werden thun können, da wirklich zu den überzeugendsten Vernunftschlüssen auch jene große Lehermeisterinn die Erfahrung gekommen, und ganz auf ihrer Seite ist, da die entsetzlichsten Beyspiele und neuesten Thatsachen, die vor unsern Augen begangen worden sind, es zeigen, was die Menschen ohne Religion seyen, und aus Staaten, Regierungen und Gesellschaften werde, denen diese Stütze weggenommen wird?

Diese neue Bahn aber, die Herr Stagni eröffnet hat, um die wahre Religion zu vertheidigen und zu empfehlen, dürfte die letzte seyn; und man wird jetzt, da auch der zeitliche Vortheil, den die Gesellschaft, Staaten und Regierungen von der Religion erhalten, unwidersprechlich dargethan, und in das helleste Licht gesetzet wird, hart meher etwas Neues finden, das zu Gunsten der Religion, und zu ihrer Empfehlung gesagt werden kann.

Sie durfte auch die sicherste seyn, den Endzweck zu erreichen, da der eigne Vortheil, ja die Selbsterhaltung Staaten, Gesellschaft und Regierungen hiezu antreibt.

Sollte es aber auch diesen Arbeiten ergehen, wie es den Vorgehenden ergangen ist, und sie verachtet, deßwegen die Religion mit der nämlichen Gleichgultig- oder Unempfindlichkeit, wo nicht förmlicher und größerer Verachtung, wie vorher behandelt, oder nach dem Eigendünkel unberufener Religions-feger, denen der große Religionsstifter ja nicht seinen Geist gegeben hat, seine Religion und Kirche zu verbessern, modifizirt, purifizirt, will sagen, verunstaltet und vernichtet werden: dann hat man wahre Ursache zu fürch-

diranno, e dimostreranno cosa essi aspettar si possano dalla vera Religione. Questi lo potranno fare con altrettanto maggior forza, unendosi alle più convincenti ragioni ancor la gran maestra l'esperienza, ch'è tutta a lor vantaggio, mentre i più terribili esempj, e più recenti avvenimenti, che sono accaduti sotto i nostri occhi, dimostrano cosa sieno gli uomini senza Religione, e cosa possano divenire gli Stati, i Governi, e le società, alle quali questo appoggio sia tolto.

Questa nuova strada aperta dal Sig. Stagni per difendere e raccomandare la Religione dovrebbe esser l'ultima, e da quì innanzi difficilmente si troverà più qualche cosa di nuovo, che possa esser detto in favore, e in difesa della Religione, mentre sono incontrastabilmente presentati anche i temporali vantaggi, che la società, gli Stati, i Governi dalla Religione ricavano.

Questa dovrebbe anch'essere la più sicura per arrivare ad ottenere l'intento, essendochè 'l proprio vantaggio, anzi la conservazione degli Stati, de' Governi, e delle società vi ci conduce.

Ma se dovesse succedere anche a quest'Opera ciò, ch'alle antecedenti successe, ed esser essa disprezzata, e la Religione perciò trattata come per l'innanzi con la stessa indifferenza ed insensibilità, che è 'l più grande, e formale disprezzo; ovvero se dovesse succedere, che la Religione, e la Chiesa dovesse essere migliorata, modificata, purificata, cioè deformata ed annichilata secondo i capricci de' non chiamati difensori della Religione, a' quali il supre-

Digitized by Google

ten, daß in jenen unerforschlichen Urtheilen auch für unsere Gegenden möchte bestimmet seyn: Es wird das Reich Gottes von euch weggenommen, und einem andern Volke gegeben werden, das damit seine Früchten bringt (*). Und da allzeit der Sturz der Thronen auf den Altären unfehlbar folgt, so wird das Mane, Thecel, Phares (**) auch für unsere Länder und Staaten geschrieben seyn.

(*) Matth. 21.
(**) Daniel. 5.

Digitized by Google

mo Autore della Religione non ha già dato il suo spirito; allora si avrà tutta la ragione di temere, che in que' imperscrutabili giudizj possa essere decretato anche per le nostre regioni: „ Si toglierà da voi il regno di Dio, e sarà dato ad altre genti, che ne produranno frutto. " (*) E siccome sempre il crollo de' Troni va dietro infallibilmente a quel degli Altari, così sarà scritto anche pe' nostri paesi, e pe' nostri Stati il *Mane*, *Thecel*, *Phares* (**).

(*) Matth. 21.
(**) Daniel. 5.

Digitized by Google

Digitized by Google

INTRODUZIONE.

Quanto è egli mai glorioso alla religione del Dio del Vangelo che l'incredulità in questo secolo dopo tante irreligiose speculazioni, dopo tanti sacrileghi sforzi di ingegno non abbia mai potuto sostituirle che sistemi assurdi e perniciosi e nei loro principj, e nelle loro conseguenze; sistemi ribellanti, che rovesciano tutte le idee naturali, distruggono tutte le regole de' costumi, aprono la porta a tutti i vizj, e a tutti i delitti; sistemi funesti, che tendono ad abolire la sacra forza di tutte le leggi divine, ed umane, e a diffondere, e ad assodare lo spirito di indipendenza, e di anarchia, a rompere tutti i vincoli naturali, e politici, che uniscono gli uomini tra essi, a scavare, e a rovinare tutti i fondamenti augusti degli Imperj, e delle Società; sistemi fluttuanti, che simili alle frementi onde dell' oceano si urtano incessantemente, e si spezzano, sempre in contrasto, e in fermentazione senza mai prendere nessuna consistenza, senza mai arrivare ad un punto fermo, stabile, e sicuro! Ma così ha permesso, così

ha voluto il gran Dio di sapienza, e di santità: era duopo secondo i suoi adorabili disegni che la moderna irreligione non mai potesse comparire in altra guisa che coll' impronto di se medesima, che impressa del suo proprio conio, che marcata col sigillo della menzogna, della impostura, del delitto, e della scelleratezza. Era duopo che l' orrore de' suoi malvagj principj, e delle sue orribilissime conseguenze, che tutto l' universo attonito e spaventato vide nella rivoluzione francese, fosse sempre sufficiente da se a far conoscere, e sentire a tutta la terra gli orrendi traviamenti, e gli atroci delitti: *Mentita est iniquitas sibi*.

Ma questa irreligione abborrita, e detestata da tutto il mondo illuminato, e che ormai dovrebbe essere schiacciata e distrutta e per la sicurezza de' Troni, e per la tranquillità delle nazioni, ha ella presentemente moderato l' eccesso del suo furore contro il Dio del Vangelo, e contro i Monarchi, contro la Religione, e i suoi sacri ministri, contro la sommessione alle leggi divine, ed umane, contro la regola universale, e immutabile de' costumi? Nò: i suoi furiosi assalti sono sempre rinascenti, e il suo ordito e generale disegno è sempre lo stesso, disegno di con-

giure, di rivoluzioni, di guerra, di ferocia, di sangue, di assassinj, di incendj, di anarchia, di morte, e il suo orribile tenebroso partito sparso in tutte le contrade di Europa mette in opra incessantemente nuovi veleni, nuovi piani, nuovi mezzi, e tutte le trame della scelleratezza, onde formare di tutte le nazioni Europee un nuovo popolo di cannibali, e di Antropofagi sempre rivolti a divorare il cuore, e le viscere de' loro simili.

Tale è il grido generale, e lo scopo scellerato, che veggiamo con raccapriccio, ed orrore nell' opera esecrabile della sedicente Società filosofica. La Religione cristiana, secondo le sfrontate bestemmie di questa empia rivoluzionaria società è tutta opra dell' impostura: Ella è un censore importuno, il quale reclama incessantemente contro il vizio, e contro il disordine: Ella è un giudice severo, che tuona, minaccia, intimorisce, sempre armato della spada delle vendette celesti, sempre circondato dal terrore dei giudizj di Dio, e dall' apparato delle fiamme vendicatrici. Che far dunque per liberarsi da questo censore spietato, da questo giudice inesorabile? *Bisogna impor silenzio alla medesima impostura, e per imporle si-*

lenzio, duopo è soffocarla, e poscia distruggerla (a).

L' infame Voltaire l'Idolo degli Atei moderni, e dei libertini, Diderot, d'Alembert, e tutti i loro appassionati partigiani si sono affaticati senza tregua per sessanta anni intorno alla orribile esecuzione di questo sacrilego, e infernale progetto, e Roberpierre, quell'Ateo barbaro, e mostruoso, quell'anima estremamente atroce e crudele, e tutti i seguaci della filosofica società, seguaci tutti della empietà, e della ribellione l'hanno effettuato alla fine di questo secolo disgraziato, e fecero maravigliare, e inorridire l'universo intero coll'atrocità dei loro delitti, e delle loro inaudite crudeltà. *Il famoso Voltaire educato nella scuola dei più celebri filosofi, al guardo della Società benemerita sarà eternamente quel genio sublime, quell' incomparabile Eroe, alla di cui dottrina da noi ardentemente adottata, devonsi i primi, e comuni successi di una rivoluzion fortunata* (b). Noi non abbiamo più bisogno di rintracciare le vere cause della rivoluzion francese; poichè la società filosofica ce le spiega chiaramente

(a) Introduct pag. 1.
(b) Ibid. pag. 3.

in queste poche parole. Il momento, in cui si formò la congiura fu quello appunto, in cui i Collins, i Bollingbroke, i Bayle maestri di Voltaire, e Voltaire medesimo avevano già propagato ardentemente la dottrina della loro empietà contro il Dio del Vangelo. Distruggiamo gli Altari, dicea Voltaire ai primi membri della filosofica società, e non resti al Dio de' Cristiani un solo tempio, un solo adoratore; la società benemerita s'affrettò immantinente a dire: distruggiamo tutti gli scettri, e non resti ai Re della terra un solo trono, un solo suddito. Un sì feroce ateismo ha tosto prodotto i *primi*, *e comuni successi*, pe' quali vide scoppiare l'Europa sorpresa, e spaventata una doppia sanguinosissima rivoluzione, che con la medesima scure ha atterrato nell'Impero francese gli altari del vero Dio, ha abbattuto la testa dei Vescovi, e dei Sacerdoti, ha rovesciato l'augusto trono del Monarca, ha troncato il capo di Luigi decimo sesto. La società filosofica fondata sulle basi dell'ateismo tende incessantemente a questo medesimo scopo: Ella ha giurato di distruggere tutti gli Altari del cristianesimo, e tutti i Re della terra. Entriamo pertanto nel primo Capitolo di questo nostro importantissimo lavoro, in cui faremo fedelmente sentire ai

nostri virtuosi lettori le prime orrende bestemmie, che va vomitando un forsennato ateismo.

CAPITOLO PRIMO.

Chi esamina, e analizza attentamente, scrive la filosofica società, *le quattro fonti generali della certezza; fonti, da cui nascono tutte le cognizioni, che arricchiscono il nostro spirito, vedrà ad evidenza, che la Religione cristiana non può fondarsi sulla testimonianza dell' intimo senso, sulla testimonianza delle idee, sulla testimonianza de' sensi, e sulla testimonianza degli uomini; dunque ella è tutta opra della illusione, e della impostura. La fiaccola della ragione ha cominciato a risplendere per l'Europa, e tutto il resto dell' uman genere godrà presto gli effetti di questa preziosa luce* (a).

Breve osservazione sulle quattro fonti, da quali deriva la certezza.

Questo empio linguaggio frutto dei delirj assurdi, e stravaganti di un detestabile scetticismo merita di essere punito con tutto il rigor delle leggi. E perchè la tenebrosa società non possa imporre cogli eccessi della sua

(a) Chapitre 1. pag. 1.

stolta declamazione, rivogliamo per un momento lo sguardo sulle quattro fonti generali della certezza, su di cui è appoggiata la Religione cristiana, e facciamo la presente semplicissima osservazione. Non può ignorare la società filosofica che ogni umana certezza, qualunque sia la natura, qualunque esser possa l'oggetto, sempre deriva necessariamente da una di queste quattro fonti, che ella ci mette sott' occhio. Deriva la certezza dalla testimonianza dell'intimo senso, che ci instruisce, e ci convince della nostra propria esistenza, della esistenza delle nostre idee, dei nostri giudizj, dei nostri ragionamenti, delle nostre affezioni, delle nostre avversioni, dei nostri timori, delle nostre speranze, dei nostri desiderj, delle nostre determinazioni, de' nostri sentimenti, delle nostre sensazioni mentali, di tutto ciò, che passa nell'anima nostra, e le fa impressione. La certezza deriva dalla testimonianza delle idee, che ci svela la verità dei principj, la dipendenza delle conseguenze, l'essenza e i rapporti delle cose, tutto ciò, che da noi si conosce negli oggetti della metafisica, e della geometria. La certezza deriva dalla testimonianza delle sensazioni, che conoscer ci fanno la esi-

stenza, la figura, la disposizione, le distanze, i volumi, le qualità più sensibili dei varj corpi, che ci circondano, e che costituiscono l'universo. La certezza finalmente deriva dalla testimonianza degli uomini, la quale consegnata fedelmente nella storia, fa rivivere i trasandati, e svaniti secoli, fissa la scena mobile, e variante degli avvenimenti, e a noi ravvicinando tutti i luoghi, e tutti i tempi, ci presenta ella con maraviglioso spettacolo i celebri fatti, de' quali la distanza de' tempi, e de' luoghi non ci ha permesso di essere testimonj. *Da queste quattro fonti* (e noi conveniamo colla società filosofica) *nascono tutte le cognizioni*, *che arricchiscono il nostro spirito*; sopra questi quattro fondamenti è appoggiato, e stabilito quanto v' ha di certo presso gli uomini. Ognuno di questi oggetti meriterebbe uno svolgimento a parte; ma ella è cosa inutile; poichè l' hanno già fatto i celebri apologisti del nostro secolo.

Premessa questa importante osservazione, noi asseriamo che la testimonianza dell' intimo senso, la testimonianza delle idee, la testimonianza de' sensi, la testimonianza degli uomini concorrono unitamente a stabilire la

esistenza, e a costituire la certezza della Religione divina.

La testimonianza dell' intimo senso ci insegna, che abbiamo nel fondo dell' anima, e del cuor nostro una inclinazione naturale ad una religione pura e santa; inclinazione, che la società filosofica può combattere, ma che non può ella per verun modo distruggere; inclinazione, cui sembra talora che il torbido delle ree passioni spenga, ed opprima, ma che rinasce, e ripiglia sempre il suo impero tostochè la ragione rientra tranquillamente ne' suoi diritti; inclinazione, nella quale si trovano più o meno improntati luminosamente i principj fondamentali di tutta la religione naturale, la quale è necessariamente e la base, e'l primo esercizio della vera religione. Questo grido generale e permanente della natura a favore di un culto, e di una legge, questa inclinazione naturale e universale dello spirito e del cuore umano per una religione, può ella mai, diremo qui alla società filosofica, esser vana, e illusoria senza realità, e senza oggetto, senza che *l' impostura*, *e la illusione*, a cui trarrebbero invincibilmente la generalità degli uomini, procedano dall' Autore medesimo della natura? E l' Autore della natura, che noi concepiamo sempre necessaria-

Certezza della divina Religione fondata sulla testimonianza dell' intimo senso.

mente come un Ente infinitamente perfetto, come un Ente essenzialmente incapace di essere o ingannato, o ingannatore, può egli mai essere stato a quel modo per la generalità degli uomini una causa universale, e permanente *di illusione*, *e di impostura?* Andiamo avanti.

Certezza della Religione divina fondata sulla testimonianza delle idee.

La testimonianza delle idee ci insegna, che la esistenza, e l'ordine ammirabile della natura sono essenzialmente stretti e connessi colla esistenza dell'Ente increato e creatore, per cui tutto esiste: che questo Ente increato, e creatore, a cui tutto deve l'esistenza, è, e deve essere necessariamente un Ente infinitamente Grande; dal quale noi dipendiamo, e al quale siam debitori del più profondo omaggio, un Ente infinitamente sapiente, il quale ha potuto e dovuto, dandoci la esistenza, destinarci ad un fine degno di esso, e degno di noi, un Ente infinitamente santo, il quale essenzialmente amatore dell'ordine, e della perfezione, non ha potuto darci in preda del disordine, e della corruzione delle nostre inclinazioni viziose, e che per questo stesso motivo ha dovuto Egli necessariamente imporci una legge atta a regolare il nostro spirito, e il nostro cuore, un Ente infinitamente giusto, il quale amico essenzialmente

della virtù, e nemico del vizio, non può lasciar la medesima virtù senza ricompensa, e il medesimo vizio senza gastigo; un Ente infinitamente verace, il quale essenzialmente incapace di essere o ingannato, o ingannatore, dà una certezza intera e completa a tutto ciò, che egli si degna insegnarci o per se medesimo, o per gli organi, che egli ha riconosciuti per suoi. Dunque la testimonianza delle idee ci comprova o direttamente, o indirettamente la realità, e la verità dei Dommi fondamentali della religione, o sia che questi Dommi da noi si comprendono, o che da noi non si comprendono.

La certezza della divina Religione fondata sulla testimonianza de' sensi.

La testimonianza de' sensi ha insegnato al genere umano in diversi tempi, e in diversi luoghi, che Mosè e i Profeti, che Gesù Cristo e gli Apostoli hanno esistito; che essi parlarono, e operarono in nome dell' Eterno in faccia degli Imperj, e delle Nazioni, e che le loro opere miracolose, che eglino davano in pruova sensibile e luminosa della loro divina missione, nulla aveano di comune col potere degli uomini, e portavano l' impronto manifesto della Divinità. Dunque la testimonianza de' sensi ha potuto, e dovuto stabilire la certezza de' fatti fondamentali, che sono la base inconcussa della vera religione.

La certezza della divina Religione fondata sulla testimonianza degli uomini.

La testimonianza degli uomini ha insegnato successivamente a diversi secoli, e varie nazioni con una autenticità la più completa, e la più irrefragabile ciò, che è stato fatto, insegnato, prescritto in nome dell' Eterno da Mosè, dai Profeti, da Gesù Cristo, dagli Apostoli, val dire quanto v' ha di essenziale, e di fondamentale nella vera Religione. La testimonianza degli uomini consegnata è ne' libri Santi, e nella Tradizione; ella è dunque anche per la religione una fonte di certezza sicura del pari e feconda. Da questa così semplice, e sì naturale esposizione risulta, che tutti i fonti della certezza umana, ovvero, che tutti i motivi, che possono stabilire una verità speculativa, o di fatto presso gli uomini, concorrono unitamente con più o meno di influenza, e di forza a stabilire, a comprovare la necessità, la esistenza, la verità, la certezza della vera religione.

La certezza dei fatti, ripiglia la società filosofica, *è appoggiata*, *è vero*, *sulla testimonianza degli uomini; ma una tale testimonianza è ella sicura in sestessa? E' ella utile, e necessaria relativamente all' umana società, come vogliono li superstiziosi?* (a)

(a) Ibid. pag. 5.

La sola esposizione di questo ridicolo paradosso basta per confutare la società filosofica. Egli è certo, nè v'ha anima ragionevole che dubitar possa che *la certezza de' fatti*, che fondano e la società, e la vera religione, è appoggiata, e fondata sulla certezza, che può, e deve dare la testimonianza degli uomini. Imperciocchè donde sappiamo noi che l'augusta casa di Bourbon ha un diritto incontrastabile ed esclusivo al Trono di Francia; che il Supremo Pastor della Chiesa, il Santo, l'immortale Pio settimo attualmente sedente in Roma è il legittimo Successore di S. Pietro, che il tal volume, che noi abbiamo in mano, è l'Antico, o il Nuovo Testamento; che la tal terra, la tal signoria, o la tal possessione appartenga legittimamente a chi la gode, o a chi la reclama? Donde sappiam noi che fu un Mosè autore dell'antica rivelazione, un Gesù Cristo autore della nuova, che entrambi comandarono imperiosamente alla natura, e agli elementi; che entrambi fecero i più portentosi miracoli, per mezzo de' quali hanno essi fatto conoscere colla più sensibile evidenza alle intere nazioni dell'universo, che erano testimonj, che il primo era il ministro, e l'inviato di Dio, che il secondo era il Figliuolo di Dio, e Dio egli medesimo? Ella è

Breve esame sulla utilità, e necessità della testimonianza degli uomini nella economia generale della Provvidenza relativamente alla società, e alla Religione.

cosa chiara, che noi non sappiamo, nè possiam saper tutto questo, che per la testimonianza degli uomini, testimonianza su di cui è fondata la certezza morale, la quale è l'adesione ferma, e immobile dello spirito ad una verità storica e di fatto, la quale vien riferita da testimonj, o da storici degni di tutta la fede. Ammesso questo principio indubitabile, che ben meditato e compreso, produce una prova trionfante e decisiva contro il mostruoso pirronismo della filosofica società, noi quì ragioniamo in tal guisa: sarebbe un vizio, e un enorme difetto nell'ordine morale, vizio, di cui Iddio stesso sarebbe e la sorgente, e l'autore, se non esistesse una certezza intera, e completa, una certezza atta ad escludere efficacemente qualunque dubbio ragionevole intorno a certe verità fondamentali, dalle quali dipendono e la religione, e la società. Dunque una tal certezza esiste. Ma una tal certezza nell'ordine delle cose stabilite dal Creatore non può nascere, che dalla testimonianza degli uomini: dunque la testimonianza degli uomini deve esser capace di produrre una certezza, la qual esclude efficacemente ogni dubbio, la quale dà allo spirito una sicurezza eguale in un senso a quella, che danno le verità me-

tafisiche, e geometriche. Per esempio, non ho mai veduto nè Roma, nè Vienna, nè Londra, nè Parigi, nè Madrid, e pure io sono tanto sicuro della esistenza di queste celebri, e rinomate città, quanto sono certo e sicuro di questa altra verità: la parte è minore del tutto; quantunque la prima non sia, che una verità nell'ordine morale, la quale non viene comprovata, che dalla testimonianza degli uomini, e la seconda sia una verità nell'ordine metafisico fondata sopra l'idea, e l'essenza delle cose.

Noi siamo intimamente sicuri, che la certezza de' fatti, sopra i quali è fondata la religione e la società, non può nascere che dalla testimonianza degli uomini: e la cosa è evidentissima. Imperciocchè un fatto passato, come sarebbe a dire, la rovina di Babilonia, o di Cartagine, la battaglia di Farsaglia, la esistenza di un Alessandro, di un Ciro, di uno Scipione, di un Cesare, di un Costantino, di un Carlo Magno, di un Luigi il Grande, di un Cicerone, di un Virgilio, di un Demostene, di un Tucidide, di un Socrate, di un Omero, di un Salomone, di un Mosè, di un Gesù Nazareno, e così del rimanente, un fatto, io dico, passato non può essere comprovato, o dimostrato nè *per la testimonianza*

dell' intimo senso, come pretende la società filosofica (a), *nè per la testimonianza de' sensi*; rimane dunque, e fa duopo necessariamente, se quel fatto passato ha, o deve avere la sua certezza, che egli tragga questa certezza dalla testimonianza degli uomini. Per conseguenza egli è duopo, che la testimonianza degli uomini sia capace di produrre una vera e intera certezza, una certezza, che escluda, e bandisca assolutamente dallo spirito ogni dubbio ragionevole; poichè una tal certezza è assolutamente necessaria nell' ordine morale stabilito dalla sapienza del Creatore, ed è evidente, che la sapienza del Creatore non è, nè può mai essere in difetto con se stessa. Non è mai il lume quello, che fa in questo secolo gli scettici e gli increduli, ma pel contrario dalla mancanza di lume, dalla mancanza de' veri principj, e delle vere cognizioni derivano tutti gli irreligiosi delirj dello spirito umano tanto in quei, che seducono, quanto in quelli, che sono puramente sedotti. La società filosofica non dubita già presentemente, se vi siano sensazioni e idee, se il tutto sia più grande della sua parte, se i tre angoli di un triangolo vagliano due an-

(a) Ibid. pag. 7.

goli retti, se quello, che si vede e si sente, esista: Ella si ristrigne a richiamare in dubbio tutto ciò, di cui ella non fu testimonio, se esista il grande impero della Russia, o della China, la di cui esistenza non è ad essa comprovata, che dalla *testimonianza degli uomini, i quali possono sempre essere o ingannati, o ingannatori* (b). Ella che di tutto dubita *per mancanza di evidenza* (c), ha già conosciuto, e provato colla propria esperienza il valoroso esercito del potentissimo Impero della Russia, e presentemente fremendo vede ella in Parigi il Grande Imperator Alessandro, alla di cui augusta presenza non solo è ella costretta di confessare l'assurdo delirio del suo scetticismo, e de' suoi abborriti rivoluzionarj sistemi, ma i mali incalcolabili, che ella ha nuovamente apportati alla misera Francia, mali, de' quali ella fu tutta la cagione, mali, pe' quali ella di presente dee giustamente portarne il peso, e la pena.

Noi faremo in questa nostra opera, soggiugne la società filosofica, *tutti gli sforzi possibili per abbattere la tanto estesa religiosa impostura, la quale si è sempre opposta ai nostri alti, e profondi disegni. Noi le*

(b) Ibid. pag. 16. (c) Ibid. pag. 20.

abbiamo già vibrato un colpo possente, e abbiam potuto formare in tal guisa un grande Impero felice da venti e più anni in poi; ma noi non saremo tranquilli fino a tanto che non arriviamo distruggere il Nazareno per quindi stabilire e consolidare in tutta l'Europa una sola pacifica, e fortunata famiglia. (a)

Il Regno di Francia formato, e governato da venti e più anni in poi dalla società filosofica.

Il Dio onnipotente ha voluto abbandonare nelle mani della società filosofica per *venti e più anni il gran Impero* della Francia, che felicemente fiorì per quattordici secoli, che ha meditato, che ha intrapreso, che fatto la società filosofica? Ella ha intieramente distrutte tutte le antiche sue istituzioni; ella ha sbandito ogni rispetto per la divinità, e per i suoi templi; ella ha immolato col più orrendo, ed esecrabile delitto il suo Re; ella ha decretato onori pubblici alle ossa impure dei più infami, ed osceni filosofi un Voltaire, ed un Mirabeau, due mostri del genere umano degni soltanto dell'attenzione, e dell'affetto dei membri della società filosofica, pubblici promotori dell'empietà rivoluzionaria; ella ha abbrucciato in mezzo a Parigi la venerabile effigie del Capo visibile della Chiesa il sommo e immortale Pontefice Pio Sesto

(a) Ibid. pag. 30.

rivestita degli abiti pontificali, dopo averlo dichiarato con un empio processo verbale reo del fuoco; ella si è impossessata di tutti i poteri, ed ha abusato di tutti; ella ha detto altamente: *il supremo potere risiede nella grande Nazione francese* (b), e non pertanto ella se lo ha intieramente appropriato, e ne ha interdetto l'uso alla stessa nazione sacrificata; ella ha proferito l'anatema a chiunque ardisse di pronunziare l'infame termine di fallimento, e ciò non ostante essa ha accresciuto il *deficit*, scemando le rendite, ed accrescendo le spese a tal segno, che tra gli impegni contratti, ed i mezzi di adempirli ha frapposto un abisso impossibile a riempirsi. Ella ha detto: io saldo i debiti dello stato, ed in vece dell'argento, che le si era prestato, ella ha pagato con una carta screditata esecrabil simbolo della depredazione, del sacrilegio, del fallimento, della tirannia, e rendendone il corso forzato, ha distrutto ogni fede tra i cittadini, ogni moralità tra gli impegni, ed ha usato tutta la connivenza verso le sanguisughe dello stato, con cui ella ha propagato il flagello del fallimento fino alle ultime classi della società, nel mentre che

(b) Ibid. pag. 36.

non dovea ella colpire direttamente altro che i monopolisti, e gli usuraj detestati dal Cielo, e dalla terra.

La filosofica società sempre fedele alle teorie dell' ateismo, che professa, ha parlato di libertà, ed ha stabilito una inquisizione politica, per cui ha forzato le coscienze con più giuramenti iniqui. Ella ha eretto i vizj in virtù, e le virtù in delitti; complice dei rubamenti, delle depredazioni, degli assassinamenti, e degli incendj senza numero, che ella ha biasimato soltanto di parola, intanto che gli ha autorizzati coll' impunità. Ella freddamente ha contrastato sulla purità del sangue sparso sotto i suoi occhi, e troncate una ad una tutte le teste fisiche, o politiche necessarie a soddisfare alla sua passione, alla distruzione, onde potrebbe dirsi che abbia preso per divisa quella del fulmine: *Gaudet iter fecisse ruina* .... La filosofica società ha trattato le doglianze a guisa dei tumulti, i gemiti come delitti, più crudele e finta di Tiberio, sotto il quale si trovavano alcuni vestigj della libertà moribonda, questa parola è stata nella sua bocca il simbolo della sua tirannia, ed ha troppo avverato ciò, che scrive il celebre Tacito della politica dolosa, e artificiosa di quel Principe: *speciosa verbis*,

re inanis, aut subdola, quantoque majore libertatis imagine tegebatur, tanto pejus eruptura ad infensius servitium.

La società filosofica ha creato, e distrutto venti volte la scellerata opera sua; ella gridò: *Morte ai tiranni! Viva la libertà!* Ha minacciato, e minaccia incessantemente tutti i Monarchi della terra; ella con indicibil furore, che farà sempre inorridire le future generazioni, ha coperto di lutto, di stragi, di saccheggi, di tradimenti, di incendj, di massacri, di orrore, e di morte tutta la Francia, e l'Europa; ella ha spinto il disprezzo di tutte le leggi divine; ella ha spogliato sacrilegamente il Sovrano Pontefice Pio Settimo di tutti i suoi Dominj, l'ha barbaramente imprigionato e crudelmente trattato; ella ha fatto arrestare i Cardinali più ragguardevoli, i Vescovi più venerabili, e i più illustri Confessori, e tutti si videro condannati, e tradotti nelle prigioni, e nell'esilio senza soccorso tra le lagrime, e i gemiti, tra la fame, ed il freddo. Crudeltà veramente inaudita fino tra i barbari. Ella con un tirannico decreto ha rovesciato e distrutto tutti i sacri Chiostri dell'uno, e dell'altro sesso per preparare sempre più la strada al regno della empietà. Ella secondo i detestabili principj dell'ateis-

mo, ha organizzato colla forza armata una tirannia scellerata nei suoi mezzi, oppressiva nei suoi effetti, barbara nelle sue esecuzioni; ella ha cresciuto, rafforzato, e patrocinato il più infame meretricio con iscandalo, ed orrore di tutte le contrade di Europa per isciogliere il freno alle passioni, e per cancellare dalla lista delle vere virtù il pudore, la continenza, la fedeltà conjugale. Ella ha parlato dei diritti dell' uomo, del cittadino, della *grande Nazione Francese*, ed ha esercitato un dispotismo il più mostruoso, e il più orribile ne' suoi effetti; ella ne' suoi decreti ha invocato un Ente supremo, e violò le leggi, che Dio stesso ha rivelato; ella finalmente ha messo alle più dure prove il valor dei soldati, e li ha infine condotti a perire tra i deserti del Nord, e tra i ghiacci del Boristenne. Ma quel Dio, che è l'arbitro degli Imperj, e delle nazioni, avea assegnato un termine all' orrendo regno della irreligione, e delle passioni. Egli ha improvvisamente colpito, e schiacciato il Capo della società filosofica Napoleone Bonaparte per la mano appunto di que' possenti Monarchi, che egli avea giurato di rovesciare, e distruggere.

Noi impiegheremo, *non v' ha dubbio*, ripiglia la società filosofica, *tutto lo zelo*, *e*

l'arte nostra, onde chiudere eternamente le funeste sorgenti della cieca, e indocile superstizion nazarena. Già noi dubitar non possiamo della felice impresa; poichè siam guidati da un Monarca il più potente dell'universo, il di cui genio divino vince e supera tutti gli elogj, che possono fare gli uomini più celebri, e più profondi. Nò: non v'ha penna che formar possa il giusto ritratto del Grande e Altissimo Napoleone senza oscurare quella vivissima, e sfolgoreggiante luce, che lo circonda sul trono, e sul carro trionfante (a).

La filosofica società ha già fermamente giurato di propagare con tutto lo zelo, e l'arte sua sino all'estremità del mondo una morale impura, e micidiale, che essa stessa fremerebbe di veder praticare alle spose, ai figli, ai servidori, alla società, in cui essa vive; e perciò vuol vendicarsi, e vuol chiudere le sorgenti di una religione divina, che viene a turbare i suoi infami piaceri colle minaccie di un Dio vendicator del delitto. Essa poi ha encomiato i più crudeli, e malvagj tiranni i Neroni, i Caligola, i Caracalla, i Tiberj, e i Giuliani (b): qual maraviglia, se presentemente essa profonde i più luminosi

(a) Ibid. pag. 40. (b) Ibid. pag. 60.

elogj ad un *Genio* esecrabile, ad un mostro abborrito, e detestato da tutta la terra? Formiamone quì il suo *giusto Ritratto*, e rappresentiamolo all'attento sguardo dei furibondi, e disperati membri della società tenebrosa.

Giusto Ritratto di Napoleone Bonaparte.

Napoleone Bonaparte il capo di questa idra infernale, fu l'uomo il più furbo, e 'l più perverso, che ci presenti la storia. Nemico dichiarato del Cielo, di cui impunemente burlavasi, e nemico inesorabile della terra, che tutta egli divorar volea, e tutta incendiare, cercò scaltramente di abbattere quanto appunto v'ha di più sacro tra il Cielo, e la terra. Divorato incessantemente da una sfrenata, e inconcepibile ambizione, per cui nulla vedea di grande, che se medesimo, dimostrava apertamente indifferenza, disprezzo, odio, e durezza per tutti gli uomini, de' quali egli fu il terrore, il flagello, il tormento, ed il carnefice. Perpetuamente in preda alle sue turbolenti agitazioni, e ai suoi rinascenti, e stravaganti delirj, sospettava, immaginava, e realizzava sempre facilmente in tutti i diversi misterj di iniquità, de' quali egli trovava il germe, e la pratica nell'anima sua astuta, e perversa. Egli vedea delitti dove non erano che virtù, e ferocemente esi-

liava, proscriveva, e condannava con una abbominevole sentenza di morte quelle anime onorate, che fedelmente le praticavano. Atroce nemico del giusto merito, ricompensava largamente con luminosi onori l'infamia, il delitto, e la scelleratezza, per i di cui orribili mezzi mandava egli ad effetto le sue ordite, e nere congiure. Avea egli con insidiosa apparenza sul labbro la verità, quando trattava coi Sovrani di Europa, ma fiero disprezzatore dell'ordine eterno, dell'ordine politico, dell'ordine sociale, in tutti i tempi, in tutti i luoghi, in tutte le circostanze più gravi, e più imponenti, l'ha sempre odiata, e l'ha sempre disonorata. Tormentato dalla sete divoratrice dell'oro, esercitava il più crudele, e'l più tirannico dominio, per cui colla spada, e col terrore ha barbaramente oppresse, e spogliate quasi tutte le nazioni europee; e alla sua più sordida, e più mostruosa avarizia univa la più stravagante prodigalità, che le medesime nazioni riguardavano con fremito di orrore. Dominato incessantemente da un feroce orgoglio, che non può partorire che mostri sulla terra, orgoglio, che lacerava e tormentava in tutti i momenti il suo perfido cuore con mille e mille rivoluzionarj progetti sempre fecondi di torbidi

arrabbiati, e divoranti, di strepitose conquiste, di guerre funeste, di Monarchia universale, ha apportato l'incendio a quasi tutta l'Europa, e l'ha orrendamente inondata di sangue. Sempre impostore per sistema, e crudele e scellerato per politica in tutti i suoi passi, in tutti i suoi disegni, in tutti i suoi mezzi, in tutte le sue imprese, in tutti i suoi piani, in tutte le sue azioni affettava egli apparentemente di essère cattolico; ed ha vibrati i colpi più orribili alla Chiesa Cattolica Romana con una malignità ed empietà la più consumata. Egli come Imperatore chiamavasi figlio maggiore della Chiesa, ma non potendo obbliare quanto disse ai munsulmani in Egitto, che Maometto era il profeta del vero Dio, vinse e superò nell'impostura, nella perfidia, nel delitto, e nella empietà lo stesso Cinico Giuliano apostata. Egli accreditava, e proteggeva tutte le religioni; ma lo scopo suo disegnato altro non era che per meglio velare il suo orrendo ateismo, per cui egli fu nemico arrabbiato di ogni religione. Napoleone Bonaparte detto *il Genio divino*, *l'Invincibile*, *il Grande*, *il Massimo*, nemico inesorabile di Dio, della Religione, di tutti i Monarchi, di tutti i popoli, di tutte le nazioni, questo despota mostruoso, barba-

ro, feroce, ed estremamente sanguinario, venne condotto, e confinato all'Isola dell' Elba. Se questo *Ritratto* sia giusto, ci rimettiamo non al giudizio della filosofica società, nè a quello dell' immensa turba de' libertini presenti, ma al giudizio, e al testimonio doloroso di tutta la desolata, ed afflitta Europa.

Ma or che tutta l' Europa liberata si vede da questo tiranno desolator della terra, vivrà essa per molto tempo in pace, e in riposo lieta e sicura? Rimarranno tranquilli, e felici i Monarchi sugli augusti loro troni, specialmente il giusto, e benefico Luigi decimo ottavo? Nò: Napoleone Bonaparte fremendo nell'Isola dell'Elba, ed agitandosi intorno di sestesso, spiegherà la sua rabbia feroce da tutte le parti senza poter arrestarsi. Egli porrà in opra i suoi orribili misterj di iniquità, egli sarà sempre in secreta corrispondenza colla perfida società tenebrosa, egli spargerà incessantemente il veleno pestifero de' suoi rivoluzionarj disegni pel mezzo de' suoi scellerati emissarj, che egli già tiene in tutte le parti di Europa; e cimentando per fino sestesso, tutto sacrificherà egli per riacquistare la sua rivoluzionaria sovranità, onde rovesciare tutti i troni, e precipitare nuovamente le presenti generazioni nell'orribile abisso di

tutte le sciagure. Ecco *la sola pacifica e fortunata famiglia*, che la società filosofica cerca presentemente di ristabilire in tutta l'Europa per mezzo di un ateo tiranno, i di cui atroci delitti non potranno essere mai cancellati davanti alle generazioni future. Ma v' ha un Dio onnipotente, il quale non arresta il suo furore contro gli empj; egli inalza chi si sottomette alla sua volontà, ma abbatte i superbi, e rovescia i tiranni: egli tiene in mano una tazza di vino ripieno, e mescolato di amarezza: egli piega questa medesima tazza fatale da una parte, e dall'altra per versarla sopra tutti coloro, che hanno irritata la sua collera. Ma la feccia non si consuma giammai: ve n' ha per tutti gli scellerati della terra (a). Napoleone Bonaparte, e i principali agenti, e ministri dei suoi rivoluzionarj delirj faranno vedere a tutto il mondo questa terribile verità, di cui a suo tempo ci riserbiamo di parlare.

(a) Ps. 74. 5. 8.

CAPITOLO II.

Si getti uno sguardo filosofico, scrive la società tenebrosa, *sull' esempio funesto dei primi seguaci del Nazareno circa la sommissione dovuta alle podestà, e si vedrà che acciecati, agitati, riscaldati, ed illusi dai delirj dell' entusiasmo, e del fanatismo, che li rendeano incorregibili, infrenabili, e rivoltosi, furono per il corso di più di tre secoli dichiarati nemici dei Cesari, nemici della patria, e nemici i più perniciosi dell' Impero romano. Il sempre celebre Imperatore e filosofo Giuliano profondo conoscitore della cieca effervescenza del loro spirito turbolento, sedizioso, e atrabilare, avea già preparati i mezzi più efficaci, e più forti per quindi atterare la superstizion nazarena; ma quest' anima grande, e sublime fu rapita prima del tempo da un fatale, e crudele destino. V' ha però chi il siegue, e 'l momento è felice per noi* (a).

(a) Chapitre 1. pag. 1.

Uno sguardo filosofico sull'esempio de' primi cristiani circa la sommessione dovuta alle podestà.

L' entusiasmo della filosofica società è in questa declamazione furiosa unito al fanatismo, come la demensa alla frenesia. Essa si pasce di neri progetti, e dei più detestabili attentati contro la religione cristiana; convien dunque ricorrere ai mezzi scaltri, e seducenti dell' impostura, della menzogna, e dell' empietà già tante volte confutate, e ribattute dai nostri celebri apologisti. Apriamo per un momento la storia, che è la luce della verità, e vedremo con uno sguardo filosofico appunto l' esempio luminosissimo de' primi cristiani rapporto alla sommessione dovuta alle podestà.

Ne' primi secoli della Chiesa, allorchè i Principi fecero un sì terribile abuso della loro podestà rivolgendola contro i cristiani, giammai questi sono stati veduti rivoltarsi, nè intraprendere cosa alcuna contro la loro patria benchè ingrata, nè contro gli Imperatori quantunque empj, e persecutori. Questi crudeli tiranni inutilmente si sono sforzati di infuriarsi per estinguere la gloria del nome cristiano; la sommessione dei cristiani è restata inviolabile nelle più sanguinose persecuzioni in mezzo agli esilj, ai bandi, alle confiscazioni de' beni, e delle più crudeli esazioni. Fra le barbare mani, e sotto i replicati

colpi de' loro carnefici, mai si sono essi distaccati dal carattere di pecore, che a tutti ci diede il Dio del Vangelo, non opponendo ai fieri lupi, che li divorarono, se non la costante pazienza, che egli ci ha lasciata in partaggio. Cosa sorprendente! Prodigio non abbastanza ammirato, e che prova solo nella maniera la più completa, la più trionfante l'eccellenza della vera Religione per la conservazione, e per la tranquillità degli imperj! Cioè che per il corso di trecento anni, in cui durarono le persecuzioni contro la fede, in un tempo, in cui per ogni parte erano cristiani, ma che erano spinti agli estremi con tutto ciò, che v'ha di più ingiusto, di più violento, e di più oppressivo, in un tempo di barbarie, in cui i Principi appena ascesi al trono, l'ambizione, gli intrighi, e la ferocia li precipitavano, non è stato mai veduto un solo cristiano, che abbia detto, o fatto cosa alcuna contro l'Impero, gli Imperatori, e le loro famiglie.

Egualmente pacifici i cristiani in qualunque stato si trovasse l'Impero, non solamente non formarono giammai alcun partito *per il corso di più di tre secoli* di turbolenze, e di persecuzioni, ma neppure sono essi entrati in alcun partito, nè in quelle congiure, che

tutto giorno si formavano contro la vita degli Imperatori, e la salute dello stato. In tal guisa i primitivi cristiani vissero sotto i Principi, e i Magistrati pagani, sotto un Nerone, quel mostro, che incolpò i medesimi cristiani dell'incendio di Roma, di cui egli stesso veniva accusato, e pubblicò contro essi in tutto l'impero un sanguinario editto. Egli fu costretto a pugnalarsi da se medesimo per evitare un infame e crudele supplizio. Con questi sorprendenti, e bellissimi tratti di fedeltà de' cristiani l'energico Tertulliano astringeva i pagani a confessare, che l'Impero non avea verun motivo di temere la religione, perchè essa è l'appoggio inconcusso della pubblica, e privata sicurezza, e tranquillità. Vedete, dicea questo celebre Scrittore, non si è trovato fra noi nè Niger, nè Albino, nè Cassiano (tutti Capi di ribellione), ma neppure trovati si sono Nigriziani, nè Albiniani, nè Cassianisti. Nò: i cristiani, che vivono sotto Principi persecutori, non sono nemici di alcuno, continua Tertulliano; come dunque potrebbero essi esser nemici dell'Imperatore? Persuasi che l'Imperatore è collocato da Dio stesso nel suo trono, si fanno essi un dovere di amarlo, di rispettarlo, di onorarlo, e offrir voti per la sua conservazione, o per quel-

la dell' Impero. L' onoriamo come la seconda Maestà, come quello, che tiene sulla terra il secondo luogo dopo Dio, e che egli è inferiore a Dio solo. Perciò noi offriamo sacrifizj per la salute dell' Impero, al nostro Dio e suo, e con pure incessanti preci, come ce lo comanda lo stesso Dio. Vedete la nostra pazienza, scrivea il Gran Cipriano ad uno de' più grandi nemici del nome cristiano, ammirate la nostra pazienza. Voi ci immolate ai vostri numi chimerici, e tutta la vendetta che noi prendiamo di sì grande ingiustizia, che esercitate contro di noi, ella è di pregare per voi.

Ecco i principj antichi, che la società tenebrosa affetta di ignorare colla sua solita inaudita malignità. Quando Roma, ed il Senato avevano riconosciuto l'Imperatore in qualunque maniera fosse egli arrivato all' Impero, i cristiani gli restavano affezionati, e non sapevano altro che servirlo, e pregare per esso. Non ci è stato consigliato, ripiglia Tertulliano nella più dotta apologia della Religione, che presentata fosse ai deliranti pagani, non ci è stato già consigliato di ribellarci, anzi ci è stato proibito. L' obbedienza ai Cesari non è un consiglio fra noi, nè una cosa di perfezione, è un preciso comandamen-

to. Non è un effetto delle circostanze, è una obbligazione di ogni tempo, un dovere di religione, e di pietà. Non si può astenersi dall'amare i Principi senza cessare di amare Dio.

Simile era il linguaggio di quella famosa legione conosciuta sotto il nome di Legione Tebana, i di cui soldati come tanti leoni nelle battaglie, divennero agnelli sotto la spada del carnefice. Imperatore, dissero a Massimino, il quale comandava loro di sacrificare agli Idoli menzogneri, noi siamo vostri soldati, ma siamo servi di Dio onnipotente. Noi vi siamo debitori del servizio militare, ma al medesimo Dio dobbiamo la innocenza. Siam pronti ad obbedirvi, come abbiamo sempre fatto, ma solamente quando voi non ci astringerete ad offenderlo. Potrete voi credere che vi manterremo la fede, se non la manterremo a Dio? Il primo nostro giuramento è stato dato a Gesù Cristo, il secondo a voi: crederete al secondo, se violeremo il primo?

Lo stesso spirito di pace, la stessa fedeltà si son fatti vedere ne' cristiani del quarto secolo, allorchè l'Imperator Giuliano prese le redini del governo. Questo Principe infedele, apostata, idolatra, barbaro fino ad immolare vittime umane a' suoi Dei, fu il più scellera-

to, e il più gran nemico del nome cristiano, motivo per cui egli è tanto encomiato dai membri della filosofica società. Con tuttociò i soldati cristiani, che si trovavano nelle sue armate, lo servivano con fedeltà per quanto empio egli fosse. Quando trattavasi della causa di Gesù Cristo, essi non conoscevano altro padrone, che quello che è in Cielo. Ma quando Giuliano diceva loro, marciate alla battaglia, andate contro quel popolo, essi prontamente e fedelmente obbedivano. Essi sapeano distinguere il Signore eterno dal Signore temporale, e teneansi sommessi al Signore temporale per cagione del Signore eterno. Similmente allorchè l'Imperatrice Giustina usava tante violenze in Milano in favor degli eretici, non posso obbedirle, disse il Grande Ambrogio, non posso eseguire ordini empj; ma non posso contrastare, nè ribellarmi. Tutta la mia forza sta nella mia debolezza, e tutto il mio potere si è di offerire la mia vita, e spargere il mio sangue, ed il popolo colpito da questo esempio, e contenuto nel rispetto da una sì gran sommissione, rispose: Imperatore, noi non combattiamo, ma vi preghiamo; non ci solleviamo, ma vi preghiamo.

Quali motivi invisibili potevano incatena-

re in tal guisa i primi cristiani ai piedi del trono del Sovrano con catene insolubili? Erano forse le qualità personali de' Principi? Essi erano infedeli, pagani, idolatri, apostati, dissoluti, persecutori, barbari, inumani, e per lo più usurpatori, che non erano arrivati al trono, se non camminando sopra i cadaveri de' loro padroni da loro assassinati. Era questo timore, o debolezza? I primitivi cristiani, dice Tertulliano, se avessero voluto, avrebbero fatto tremare l' Impero, e sarebbero stati più terribili dei Parti, e dei Marcomanni, perchè egli non credea, che essi fossero poco numerosi. Fino dal tempo degli Apostoli la fede si radicava in tutta la terra, e il nome de' cristiani si aumentava talmente per ogni parte, che al tempo di Diocleziano, e dell' apostata Giuliano, e dell' eretico Costanzo, le armate, le legioni, le città, le provincie, tutto in somma, fuorchè i tempj, tutto era pieno di cristiani.

Forse i cristiani peraltro sì numerosi, non erano ben uniti insieme quelli, che fin dalla nascita della Chiesa non aveano che un cuor solo, ed un' anima sola? Mancavano forse di coraggio quelli, per i quali la morte, e li supplizj non erano se non un gioco, e che si chiamavano anche le donne, e i fan-

ciulli uomini di bronzo, che non sentissero punto i tormenti? Forse non sapeano maneggiar l'armi quelli, che componevano le armate, e componevano le legioni? Sono stato sette volte alla guerra, dice S. Giulio, nè ho mai retrocesso nei combattimenti: ma io sono stato fedele nelle battaglie, credete voi, che lo sia meno in questo, che è ben più importante? Finalmente non erano forse tirati all'ultimo cimento, assai tiranneggiati quelli, che furono trattati come *i nemici più perniciosi dell' Impero romano*, e che non trovavano riposo nè giorno, nè notte, nè nelle case, nè nei deserti, e neppure nelle tombe, e negli asili di morte? Non era altro dunque se non l'autorità della Religione, ed il peso delle sante massime di Gesù Cristo, e degli Apostoli, che potessero ritenere così nella sommessione un sì gran numero di uomini uniti, sì coraggiosi, sì intrepidi, e nello stesso tempo sì maltrattati. Avrebbe loro bastato il volerlo per ottenere non solamente un più favorevole trattamento, e più dolce, ma anche per distruggere i loro tiranni, e precipitarli dal trono. Ma professando essi una religione, la quale non permette neppure di vendicarsi contro i particolari, come avrebbero potuto determinarsi contro la pubblica au-

torità ? Erano essi fedeli ai Re non per debolezza, ma per dovere, non per timore, ma per necessità di coscienza. Distinguendo ciò, che Dio aveva messo nell' Imperatore, da ciò, che l' Imperatore faceva contro Dio, rispettavano essi la immagine della Divinità ne' Principi, che la disonoravano col loro libertinaggio, e colle loro crudeltà, e restavano loro soggetti per motivo di quel Dio, che li aveva assoggettati. A questo sguardo filosofico, che abbiam noi fedelmente gettato sull'esempio luminoso dei primi cristiani intorno alla sommessione dovuta alle alte podestà della terra, che può opporre presentemente la filosofica società, se non l' impostura, e la menzogna; l' entusiasmo del suo delirio, e 'l fanatismo dell' empietà, con cui essa ha voluto combattere contro una verità così chiara, così evidente, e così comunemente notoria ?

E chi non dee seguire, soggiugne la società filosofica, *i vasti e sublimi talenti di questo grande Imperatore degno di tutti gli elogj, che ne ha fatto la storia ? Appoggiato egli a quell' orgoglio, che forma gli uomini grandi, cercò colla sua illuminata filosofia di distruggere destramente quella piccolezza di spirito, quella bassezza di cuore, che tutto giorno ci predica la ridicola umiltà naza-*

rena. Il vero carattere di questo augusto Monarca, e i suoi premeditati disegni ci saranno sempre avanti gli occhi nostri (a).

Giuliano apostata, suo vero carattere.

L'Imperatore Giuliano erasi proposto di volere affatto distruggere il cristianesimo da lui abjurato, ristabilendo la stravagante, e detestabile idolatria. A questo effetto fece egli promulgare nell'Impero la libertà illimitata dell'esercizio di ogni qualunque religione, invitando presso di se i più superbi filosofi, ed onorandosi egli stesso di questo nome. Egli cercò in seguito di avvilire i cristiani, prescrivendo, che in vece chiamar si dovessero i *galilei*; egli allontanolli dalla sua corte, e li escluse da ogni carica, ed impiego dello stato; egli proibì loro di insegnare, o di apprendere le umane lettere, protesse i giudei in confronto dei cristiani, e sostenne gli eretici contro degli ortodossi; egli spogliò le chiese dell'oro, dell'argento, e di tutto quel di prezioso, che esse aveano, incamerandone i fondi, che possedevano; egli soppresse poi tutte quelle pensioni, che erano state dal gran Costantino assegnate per il mantenimento dei sacri ministri, e delle vedove, delle zitelle, e dei poveri; egli favorì le cit-

(a) Ibid. pag. 10.

tà, che si dichiarono contro de' cristiani, maltrattando in vece quelle, che loro mostravansi più attaccate, parziale a que' governatori delle provincie, che si distinguevano nel perseguitare più crudelmente i cristiani, e singolarmente i Vescovi, e i sacerdoti, lasciando impunite le popolari rivoluzioni, in cui si profanavano, si saccheggiavano, o si atterravano le chiese, o in cui si oltraggiavano personalmente, e si massacravano i fedeli. Molti di essi sotto varj pretesti ne condannò egli stesso al supplizio, occultando però sempre quell' astio, e quel furore, che covava nell' animo contro la religione di Gesù Cristo, e non avendo mai altro in bocca, che i speciosi vocaboli di umanità, di giustizia, e di pubblica tranquillità, vocaboli de' quali tutto giorno si servono i membri della filosofica società. Ma v' è un Dio giusto, che punisce inesorabilmente l'orgoglio e l'empietà. Quello che è attaccato, sarà ricolmato di maledizioni, e troverà in fine la sua rovina. Il tragico fine dell' orgoglioso, e dell' empio Imperator Giuliano, uno de' più orridi mostri, che abbiano desolato il genere umano, ci fa evidentemente vedere la prodigiosa mano del Cielo. Volle questo crudel tiranno attaccare la numerosa armata persiana, che il Re Sapore

comandava, e nel momento, in cui si cominciò il sanguinoso combattimento sentì venire dall'alto un dardo, che gli trapassò le viscere, e poco dopo lo fece di puro spasimo morir disperato. Se la filosofica società avesse rinunziato all'empio sistema di esaltare tutti i nemici del cristianesimo, e di deprimere tutti i grandi uomini, che l'hanno difeso, essa riconoscerebbe, non v'ha dubbio, il perfido *carattere* di questo Principe mostruoso, e 'l suo artifizio malvagio, che ci dipigne fedelmente la storia.

Umiltà, ed orgoglio.

Questo disertore del Vangelo, questo protettore fanatico del paganesimo spirante, questo Imperatore meno grande che stravagante, più cinico che filosofo, ha preteso colla più odiosa calunnia, che *l'umiltà cristiana consistesse in una piccolezza di spirito, e in una bassezza di cuore*: motivo, per cui egli cercò di distruggerla, e di sostituire *quell'orgoglio*, che secondo la filosofica società *forma gli uomini grandi*. Ma se Giuliano, e tutti i suoi panegiristi avessero fatto una matura e giusta riflessione in tal proposito, avrebbero veduto, che l'umiltà cristiana deriva dai lumi dello spirito, e perfeziona i sentimenti del cuore. L'orgoglio, noi rispondiamo, non è che uno sconcerto nella mente, e nel cuo-

re, i quali sono rimessi nel loro posto dall' umiltà cristiana. E di che può infatti gloriarsi, e insuperbire l'uomo, in cui non siano spente la ragione, e la religione? Quello, che egli è nell'ordine di natura, lo umilia, e lo confonde; quello, che egli è nell'ordine della grazia, lo allarma, e lo spaventa. Qual fa dunque più onore, domandiamo noi, ai lumi, e ai sentimenti dell'uomo? O l'orgoglio, che si perde, e svanisce nelle proprie idee, e si accieca intorno a ciò, che egli è; o l'umiltà, che discende nel suo proprio nulla, e ha coraggio di vedere ciò, che non è? O l'orgoglio, che si va pascendo di menzogna, e di illusione; o l'umiltà, che non è altro, che la cognizione, e il sentimento del vero? O l'orgoglio, che ne fa travedere, e pervertire i doni del Cielo; o l'umiltà, che li fa rilevare senza fasto, e sentire con riconoscenza? O l'orgoglio, che ci ispira disprezzo, indifferenza, durezza per tutti quelli, che la provvidenza ha costituiti in un posto inferiore al nostro; o l'umiltà, che apre i nostri cuori alla umanità, alla compassione, alla affabilità, alla beneficenza, e ci mostra i fratelli in tutti i nostri simili? O l'orgoglio, che lacera, e tormenta incessantemente il cuor nostro con mille, e mille pretensioni sfrena-

te, sempre feconde di funeste risse, di strepitose dissensioni, di torbidi arrabbiati, e divoranti; o l'umiltà, che semplice, e pacifica possiede la pace, e la comunica: merita tutto, e nulla pretende: coltiva i talenti, e lascia al Cielo la cura dell'esito: contenta se riesce: consolata, se il successo non corrisponde? O l'orgoglio, che nato dalla dimenticanza di un Ente supremo, e dalla obblivione di sestesso, rompe tutti i sagri legami di amore e di unione, e che pascendosi sovente di neri progetti, e dei più detestabili attentati, si dà in preda ai più orrendi delitti, e alle più enormi, e strepitose scelleratezze; o l'umiltà altamente dichiarata per ogni genere di virtù, ravvicina gli uni agli altri, e strigne gli uni cogli altri tutti i figliuoli del Padre celeste?

Questa bella virtù, di cui la ragione e la religione hanno diritto di farsi plauso di concerto, la quale severa e austera per se, indulgente e benefica per tutti gli uomini, degna insiememente e del suffragio del Cielo, e dell'affetto della terra, sa accoppiare felicemente tutte le qualità sociali colle qualità cristiane, sa adempiere fedelmente ogni dovere ed ogni giustizia, senza mai cadere nella stravaganza e negli eccessi dell'ambizione,

sa correggere, o raddrizzare tutto ciò, che la natura può avere di vizioso senza distruggere quanto può essa avere di ameno e di gradevole, sa obbedire finalmente, e piacere invariabilmente a Dio, senza trascurare nulla di tutto ciò, che riguarda il ben essere della società. A questa bella virtù, a questa augusta figlia del Cielo la filosofica società, che altamente protesta di avere sempre avanti gli occhi il perverso carattere dell'empio Imperatore Giuliano, ha voluto sostituire da venti cinque anni un vizio abborrito egualmente e da Dio, e dagli uomini, quale appunto è l'orgoglio: e che ne avvenne? Si interroghi l'Europa. Essa tuttora attonita e spaventata, risponderà, che i principali membri della società tenebrosa attaccati da questa odiosa, e funesta passione fondata sull'ateismo, e sull'egoismo, hanno oppresse, e spogliate barbaramente le sue belle provincie, e le hanno inondate di sangue. Ecco gli effetti abbominevoli di quell'*orgoglio*, *che ha formato gli uomini grandi*, uomini senza Dio, senza fede, senza costumi; uomini spergiuri, crudeli, e rivoluzionarj, che hanno rinnovato in tutta la Francia il vulcano di quel fanatismo, le cui eruzioni propagate, e rapidamente estese minacciono tutti i regni della terra.

I continui disordini, ripiglia la società filosofica, *che regnano nel cristianesimo, esiggono la più pronta sollecitudine per togliere la causa, la quale è appunto la superstizion nazarena. Abbiam già noi colla nostra filosofia ridonato agli uomini la grandezza, e la loro gloria primiera; ma questo non basta; dobbiamo noi incessantemente travagliare per ristabilire l'ordine generale, ed assicurare la felicità di ciascun individuo* (a).

Empio pretesto della filosofica società per distruggere la vera Religione.

I disordini, che regnare veggiamo nel cristianesimo, sono uno scellerato ritrovamento, un empio pretesto per distruggere la vera Religione. Gli Imperj governati con leggi le più saggie hanno sempre nel loro seno particolarmente a' giorni nostri un numero assai grande, ed assai esteso di sudditi prevaricatori, di sudditi ribelli, e di sudditi rivoluzionarj; e la società filosofica metterebbe in ridicolo la semplicità di un viaggiatore, il quale vedendo in uno stato disordini, e abusi, conchiudesse, che non v'ha alcuna legge. Che penserebbe la medesima società di un ragionatore, il quale producesse il suo giudizio sopra il primo Essere dalla condotta di quelli, che professano di riconoscerlo? Egli

(a) Ibid. pag. 13.

è vero, che se i cristiani facessero un retto uso della loro ragione, non si allontanerebbero dalle regole della religione, perchè vuole la ragione che ciascun si determini in tutte le sue azioni secondo i motivi più forti: ora la forza dei motivi consiste nell' interesse, che offrono allo spirito; e non v'ha certamente maggior interesse di quello, che la vera Religione propone all' amore, che ha l'uomo per se medesimo. Ma se i membri della filosofica società sono decisi increduli per riflessione, molti cristiani lo sono per disattenzione, vale a dire, perchè essi non hanno quasi idea di religione, perchè pochissimo essi si curano, perchè nemmeno essi vi pensano. In anime di tal fatta qual effetto può produrre la religione? La luce del Sole guida ella i ciechi, e quelli, che non vogliono aprire gli occhi? Egli è un fatto, su di cui la società filosofica non può formar alcun dubbio, che la religione cristiana ha prodotto, e formato in tutti i tempi, in tutti i secoli un numero grande, e sorprendente di uomini veramente celebri e virtuosi; all' opposto tutte le Sette degli increduli non hanno formato, e non formano che uomini nemici inesorabili di ogni legge, di ogni virtù, di ogni buon' opera, di ogni morale. La storia anti-

ca, e moderna ci toglie su di ciò ogni dubbio. E s'è possibile, che un naturale felicissimo renda un membro della società tenebrosa uomo onesto, e buon cittadino; bisognerebbe aver perduto il senno per fidarsi di esso, qualor si scopre, che il suo naturale, macchinalmente portato alla virtù, è combattuto da un interesse di qualche importanza.

La società filosofica ha preteso di ridonare all' uomo la grandezza, e la gloria sua primiera col togliergli la religione. In tutti i suoi scritti essa ha presentata cotesta lusinga all' amor proprio, e spinto ha l' impudenza fino a voler far arrossire l' uom religioso. Che cosa è dunque l' uomo nella sua filosofia? qual è la natura sua, e l' origine? quale è il suo fine? quai sono i suoi doveri, e gli oggetti degni di interessar le sue brame, e riempire i suoi giorni? La filosofica società ci fa sapere che *l' uomo, il qual non conosca Padrone alcuno nel cielo, gòde di tutta l' indipendenza, e della pienezza di sua ragione; e che egli è come l' uomo del secol d' oro* (a). Che cosa è dunque l' uomo, replichiam noi, nel sistema dei membri della società tenebrosa, che assoluti padroni si fan-

La società tenebrosa ha degradato l' uomo colla sua empia filosofia.

(a) Ibid. pag. 20.

no dei campi della filosofia? Egli è un ammasso di materia ben vile, che niente non ha nella sua natura, che lo distingua sopra del fango, della pietra, del legno. Egli è una macchina vera, un automa, la di cui mole formata dall'azzardo, e i di cui movimenti son necessarj (a). Egli è un puro animale, e realmente una bestia, e niente altro (b). Non si distingue dall'insetto e dal porco, che per una diversa organizzazion di materia (c). Ciò formalmente insegna la filosofica società in tutto il suo codice: essa ha la modestia di dire, che tra l'uomo, ed il cane niente altro v'è di differenza, fuorchè nell'abito (d); che tra l'uomo, ed il cavallo non v'è altra diversità, che quella, che corre tra le mani, e le zampe (e). E' ella questa una natura, di cui si abbia molto a vantarsene?

Se trattisi poi di spiegare l'origine degli uomini, la filosofica società prontamente asserisce, che i suoi *celebri maestri*, *i grandi filosofi del secolo illuminato l'hanno perfettamente spiegata* (f). Codesti grandi filosofi, noi rispondiamo, si van perdendo in sistemi

(a) Ibid. pag. 22. (b) Ibid. pag. 23. (c) Ibid. pag. 24.
(d) Ibid. pag. 26. (e) Ibid. pag. 27. (f) Ibid. pag. 35.

gli uni più vili, e più assurdi degli altri sull' origine della specie umana. Questi derivano la formazione dell' uomo da una fortuita, e felice combinazione di parti, di elementi diversi; quegli suppongono, che ciò che essi chiaman *Natura* (g), e che non è altro, che la materia, avea saggiamente disposte alcune forme, e alcuni germi, onde formare nello stato di uomo certe porzion di materia. Gli uni il fanno uscire dal fango; altri dal sedimento di certa acqua stagnante in un coi rettili, e i pesci; altri tutto ad un tratto il fan comparire nei boschi unitamente agli altri animali, e di una razza il fanno comune alle scimie. Non è forse questa una origine nobilissima? Egli è facile da tali sistemi il conchiudere, che non dee l' uomo altra sorte aspettare da quella in fuor della bestia, e che con lui finisce alla morte; che per conseguenza non ha a fare nient' altro, che abbandonarsi al suo istinto animalesco, e cercare la sua felicità nei godimenti sensuali, siccome pratica tutto giorno la filosofica società.

Ma come il più degli uomini trovansi per la necessità di lor condizione soggetti alla miseria, ai travagli, ai dolori, alle persecuzio-

(g) Ibid. pag. 41.

ni per parte de' loro simili, ne siegue ancora che l'uomo è al tempo stesso uno degli esseri più miserabili, come lo è uno de' più vili. Ora che far della vita, se ella è senza felicità, e speranza? Qual dottrina la più avvilente tutt' insieme, ed assurda, o la più acconcia per mettere la disperazione nel cuore? A quali tempi fummo noi dunque serbati da dover sentirci proporre stravaganze siffatte? Non par egli proprio di sentir ragionare dei pazzi da catena? Eppur questi son uomini, che compongono la filosofica società; uomini, che vivono sciolti in tutte le contrade di Europa, che arringano ai popoli, alle nazioni, e producono, e stampano una folla di libri, e vogliono esser tenuti per saggi, per virtuosi, per illuminati, e per filosofi. Questa è certamente una delle pazzie più strane: ma che avvillindo così l'uomo, e degradandolo il più che sia possibile, pretendan i membri della filosofica società di elevarlo, ed ingrandirlo, di farne l'uomo per eccellenza, e in tutta mai la sua pienezza, e al colmo giunto della sua gloria: non è poi questo il sommo della pazzia? Si può egli insultare con più di impudenza al buon senso, alla coscienza, all' onore dell' uman genere?

La filosofica società si vanta di voler *incessantemente travagliare per ristabilire l'ordine generale, ed assicurare la felicità di ciascun individuo*. Ma togliere ogni idea di Dio, annientare tutti i lumi, rovesciar tutte le leggi, distruggere ogni autorità, scatenare tutte le passioni, trasformare gli uomini in altrettanti mostri, come abbiam veduto nell' epoca spaventosa della rivoluzion francese, non sarebbe per una giusta conseguenza il frutto dei perfidi raziocinj della società filosofica? Che diverrebbe il mondo, se venissero ridotti in pratica i dogmi perversi della filosofia, che essa insegna? Non sarebbe una società di uomini formati alla sua scuola un vero paese di canibali, che pronti sarebbero a divorarci? Non vedrebbonsi essi stessi i membri della società filosofica le prime vittime di questa loro dottrina antropofaga, se volessero conformarsi ad essa? Perchè infine, scorrasi pure la storia dei popoli i più selvaggi, vi si scorge almeno qualche scintilla di istinto, e di ragione conservata in mezzo alla barbarie dei costumi, ed alla ferocia del lor tenore di vivere: nella filosofia della società tenebrosa tutto si altera, tutto si confonde, tutto si estingue, tutto si rovescia, e tutto si distrugge. La natura in disordine nulla ha

Rovesciamento di tutte le istruzioni morali, politiche, e sociali.

più, che richiami a se; quanto ella produce nell' umanità; tutto diviene la sua ignominia, e il suo nemico.

Eppure chi mai il crederebbe? La filosofica società ha preteso con tali mezzi di aver arrecato a tutti gli uomini i lumi più puri, e già se ne fa un vanto glorioso (a). Lumi funesti da paragonarsi a que' maligni chiarori, che non risplendono, che nella borrasca, non colpiscono lo sguardo, che per iscoprire spettri ed abissi, ed un tenebroso orizzonte carico da ogni parte di nuove borrasche preste a scoppiare. Sono queste le guide spaventosissime, che la filosofica società osa sostituire alla fiaccola della vera religione, che essa vuole distruggere, e la di cui autorità non sarà mai distrutta dalle sue pazze declamazioni. Dacchè i membri di questa società sparsero per l' Europa i loro lumi funesti, che altro fecero, se non sviare gli spiriti, degradarli, e corrompere i costumi? Tutti i vizj per la loro odiosa, ed atroce dottrina acquistarono l'arte funesta di dare impunemente un libero slancio alla loro perversità, di renderla più attiva, e di farne con maggior sicurezza muovere le macchine.

(a) Ibid. pag. 55.

Le passioni accarezzate sono già divenute il perno di tutte le azioni, l'interesse particolare disposto a tutti i sacrifizj n'è il fine. Quindi non più sincerità nei sentimenti, non più unione nelle famiglie, non più fede nel commercio, non più amore per la patria, non più sommessione ed ubbidienza ai legittimi governi, non più equità, non più onore. L'arbitrio stabilito sulle nozioni di tutti i doveri riempie gli spiriti di incertezza, di diffidenza, di languore, e cagiona una morte morale, presagio delle più funeste rivoluzioni, alle quali è incessantemente rivolto tutto lo scopo della filosofica società.

Quanti vittoriosi argomenti non veggiam noi risultare a favore della vera Religione da questo generale rovesciamento? Il quadro terribile di tanti disordini non fa evidentemente vedere che l'umana ragione non potrebbe uscir dai limiti che le prescrive questa religione divina, senza precipitarsi nelle più orribili disgrazie? Non è egli il prospetto dei disordini, che nascono dall'indipendenza, un nuovo motivo per ricondurre alla sommissione, e far conoscere, che essa cattiva le nostre idee non per violentarle, ma per arrestarle al momento dell'errore? Mormori pure la filosofica società contro la divina nostra

religione, contro l'autorità de' suoi dommi, non sembrerà penoso questo giogo, che alla indocilità, che punto non riflette. Ribellisi essa pure contro la sua morale: l'esperienza ha fatto conoscere in tutti i secoli, che questa morale è la più forte barriera, e la più sicura, che oppor si possa alla perversità delle passioni. Vantisi pure la filosofica società di sprezzar le sue leggi: vittima della sua ribellione per poco che rientri in se stessa, conoscerà pienamente, che queste leggi non mettono un freno ai rinascenti desiderj, che per drizzarli al bene, prevenire il delitto, e risparmiare i rimorsi. Ammassi essa pure finalmente sofismi sopra sofismi, calunnie sopra calunnie, la sua autorità sarà sempre agli occhi non men del saggio, che del politico illuminato l'istromento il più potente *per ristabilire l'ordine generale, ed assicurare la felicità di ciascun individuo*.

Benefizj continui, che risultano alla società dalla vera Religione.

E se la filosofica società fosse diretta da un verace amore dell'umanità, non dovrebbero i continui benefizj, che derivano dalla vera religione alla società, arrestarla dallo scagliare sì ingiuste, e sì crudeli invettive contro di essa? Ad ogni istante questa religione divina presenta tutto ciò che può interessare un cuor generoso, e affezionare un'a-

nima sensibile. Essa colla sua attentà, e sollecita sua provvidenza veglia, e tutto giorno provvede a tutti i bisogni della società. E sotto quali altri auspicj si sono veduti formarsi tanti utili stabilimenti, e con tanta sorprendente generosità moltiplicarsi i sacrifizj? Le cristiane città di Europa offrono ovunque asili aperti a tutte le miserie, e a tutte le infermità. Nò, non v'ha età, non v'ha stato, non v'ha infortunio, non v'ha disastro, non v'ha disgrazia, che non provi, e non senta i benefici effetti della nostra religione divina, e della carità, ch'essa ci comanda.

Lo sfrenato libertinaggio così grande e trionfante, va togliendo ogni giorno i cittadini agli Stati. La mano pietosa della divina religione raccoglie le infelici creature che gli sfuggono, e le conserva co' suoi incessanti soccorsi. I vecchj, gli ammalati, gli sfortunati, gli stessi rei trovano instancabile questa religione adorabile al loro fianco, o piuttosto essa gli previene co' suoi dolci conforti, e colle sue consolazioni. Niente la spaventa, niente la rigetta, niente stanca la sua inesauribile carità. Essa penetra negli ospitali, essa s'introduce nelle più oscure prigioni, essa salisce perfino sui patiboli: tale è il continuo esercizio del suo ammirabile zelo, tale lo spetta-

colo ch' essa offre alla società filosofica, che la lacera, e non riflette, che torrebbe a se-stessa il bene, che ad ogni istante diviene il suo appoggio, se i rei suoi sforzi ottenessero l' intento di distruggerla. Per dir tutto brevemente si mettano al confronto i vantaggi che ha prodotto in tutti gli Stati la filosofia, che insegna la società tenebrosa, filosofia rivoluzionaria e distruttiva, principio della loro alterazione, del loro peggioramento, e della loro caduta, coi vantaggi reali, dei quali debitori essi sono alla vera religione, che gli ha tratti dal caos, gli ha resi floridi, gli mantiene, e gli assicura; e si vedrà che pensar debba tutta l' Europa delle frenetiche declamazioni della società filosofica, che non arroscisce di dissimulare i suoi grandi benefizj, di imputarle delitti, che essa condanna e proscrive, e di rinfacciarle disordini, cui potè ben essa servir di pretesto, ma che cessarono tostochè si ritornò al suo spirito, e ai suoi veri sentimenti. La storia del cristianesimo ci toglie ogni dubbio su questo punto.

La società filosofica sempre coerente ai suoi malvagj principj, onde distruggere la religion vera, osa in tuono declamatorio parlare in tal guisa: *Chi terrà dietro alla dottrina dei superstiziosi, crederà di leggieri,*

ch' ella cominci col mondo; e che perciò ella sola possa vantare di aver a suo favore la perpetuità di durazione. Che stravagante assurdo! Il nostro presente combattimento toglierà questo velo impostore (a).

La Religione di un Dio deve necessariamente cominciare col mondo, e durare quanto il mondo; perchè se ella non abbracciasse tutta la durazione de' secoli, sarebbe un tempo, nel quale l'uomo mancherebbe assolutamente del solo mezzo, onde egli può riferire e dedicare sestesso al suo Dio; un tempo, in cui sarebbe duopo necessariamente o che Dio cessasse di essere il fine principale, ed essenziale dell' uomo, ciò che non può mai essere, o che Dio per difetto palpabile di sapienza, e di provvidenza esigesse dall' uomo una religione impossibile all' uomo, ciò che è assurdo e chimerico. La Religione dunque di un Dio è necessariamente una religione, la di cui esistenza si estende mirabilmente a tutti i tempi, e questo carattere di divinità *la perpetuità di durazione*, risplende nella sola cattolica Religione, e la distingue inoltre da tutte le altre.

La sola Religion vera può vantare di aver a suo favore il carattere di Divinità, *la perpetuità di durazione*.

Stabile e permanente questa religione di-

(a) Ibid. pag. 60.

vina partecipa quanto al fondo delle cose della immutabilità del Dio, da cui ella emana. Il tempo, che tutto distrugge, non può recar nessun danno essenziale ad una Religione, della quale Dio è l'autore, e il conservatore. La scena dell'universo mille e mille volte cambiò di aspetto. Si videro città distrutte, e sotto l'erba sepolte; imperj rovesciati, e condannati all'obblìo; monti scossi e calcinati; sorgenti di fiumi asciutte e inaridite; fertili campagne sommerse e convertite in mari; fondi di mare scoperti e cangiati in aridi deserti. Si videro i pregiudizj più radicati, e più sparsi indebolirsi, sparire senza ritorno; le superstizioni le più accreditate, e le più invecchiate snaturarsi, svanire, non lasciare nessun vestigio della loro esistenza; le nazioni le più potenti dopo aver fatto tremar la terra, rientrare nell'obblìo, cessare e finire come un torrente cessa, e finisce colla burrasca che lo fece nascere.

Tutto è a mutazione soggetto nella natura che ne circonda: la sola cattolica Religione non soffre nessun cangiamento, nessuna alterazione. Qual fu la religione nelle prime età del mondo, era tuttavia nel tempo in cui Gesù Cristo comparve sopra la terra; qual fu ella nel tempo in cui Gesù Cristo lasciò que-

sto mondo visibile, è tuttavia al giorno di oggi, e lo sarà sino alla consumazione de' secoli.

Sempre la stessa codesta Religione divina sopravvive a tutti i pregiudizj che ella riprova, a tutte le superstizioni che ella condanna, a tutte le calunnie che la denigrano, a tutti i governi che la proscrivono, a tutte le sette che la combattono, a tutti gli scismi che la lacerano, a tutte le tempeste che la tormentano, a tutte le persecuzioni che la opprimono: simile a risuonante incudine, che rompe colla sua pazienza i pesanti martelli, da' quali è percossa, e rimane ella invulnerabile.

Le presenti generazioni non solo dell'Europa, ma dell'universo intero, sono un aperto testimonio di uno de' maggiori spettacoli che abbiano trattenuto l'atterrito sguardo umano: egli è questo il *combattimento* appunto straordinario di questa religione divina colla società filosofica, vogliam dire, colla empietà rivoluzionaria. L'accanito furore degli atei, l'odio implacabile dei protestanti, l'interessata gelosia degli intrusi, e degli scismatici, la sanguinaria ferocia degli assassini, il patriotismo travolto del popolo francese, popolo, che secondo i principj della società tenebrosa, era onninamente cangiato in un mo-

Combattimento straordinario del Cristianesimo colla filosofica società.

stro orribile, che altro non respirava che strage e sangue, tutto facea vedere agli occhi di tutto il mondo spaventato, che la cattolica religione dovesse rimanere nel regno di Francia intieramente distrutta. Ma questa religione è tutta opra del Dio onnipotente: ella ha resistito ad ogni prova, alla guerra, ai patiboli, ai pugnali, all'orgoglio, alla umiliazione, alle cabale, alle oppressioni, al ridicolo, alla forza, alla astuzia: ella con fermezza e costanza ha rovesciato il demonio dell'empietà; ella di nuovo ha inalberato lo stendardo di Cristo; ella di nuovo ha rialzati i suoi altari; ella ha aperti i suoi templi; ella ha veduto ritornare in seno del sacro Vaticano l'immortale Pio Settimo; ella è vincitrice e protetta, amata ed adorata dal suo legittimo Monarca, dal giusto, dal benefico, dal virtuoso Luigi decimo ottavo; regna lieta e sicura, ed è questo uno de' più belli e gloriosi trionfi, che abbia mai ella riportati.

CAPITOLO III.

Ma seguitiamo a tener dietro alle mostruose declamazioni della società filosofica. *Tutte le religioni*, va ella dicendo, *sono in fondo*

buone, perchè tutte vengono dall'Essere supremo della natura. Lo stesso grande Eroe l'Imperador Napoleone ha pubblicamente enunciata questa gran verità, per cui giustamente le accoglie, le ama, e le protegge (a). Bonaparte ha protetto tutte le religioni, perchè esse erano molto favorevoli al suo disegno, che era appunto quello di fondare il deismo, e l'ateismo in tutta l'Europa, di cui già vantavasi padrone assoluto. Premessa questa verità, passiamo subitamente a rispondere alla società filosofica.

Si prova colla più rigorosa evidenza la necessità di una Religione unica.

V'ha un Dio, un Ente increato, e Creatore (la setta nol nega nella sua declamazione): dalla idea di un Dio discende una indefettibile veracità, una invariabile rettitudine, principio e fondamento della necessità di una religione unica. Nò, il Dio che esige un culto, non ogni culto accetta indifferentemente; il Dio che ha steso una regola di costumi, non può accogliere indistintamente tutte le regole de' costumi; il Dio autore, e oggetto della religione non ha, nè può aggradire che una sola, ed una religione.

Ritratto delle Religioni che hanno regnato, o che regnano sulla terra.

Per far meglio sentire alla setta filosofica questa verità fondamentale, apriamo gli an-

(a) Chap. III. Pag. 1.

nali del mondo e del tempo, e portiamo uno sguardo filosofico sopra le diverse religioni che hanno regnato, o che regnano tuttavia sulla terra. Che spettacolo ci offre in punto di religione la storia de' popoli celebri più differenti tra essi per la credenza e pel culto, che pel carattere nazionale, e pel governo politico! Gli uni ergono altari alla impudicizia, al latrocinio, alla vendetta, alla barbara e sanguinaria ferocia, a tutte le sfrenate passioni, e a tutti i vizj più mostruosi. Domandiamo quì alla setta tenebrosa: si potrà egli rendere onore al Dio di santità con infamie, e con follie, che disonorano, e sfigurano la ragione? Gli altri fecero spietatamente scorrere il sangue dei loro ospiti, dei loro nemici, dei loro figli per onorare i numi chimerici: essi furono barbari per zelo, essi furono parricidi per pietà.

Quelli si curvarono coll' incensiere alla mano dinanzi al bronzo, al marmo, alla creta, alle piante, agli animali, e con preferenza alle varie spezie di mostri, che lor offrivano la terra, e il mare. A quanto veggiamo di più vile in natura si offrì un incenso, che ricusavasi al suo divino Autore.

Questi riconoscendo la esistenza di un Dio, sono tra essi divisi intorno alla sua na-

tura, e alle sue operazioni. Ciò che l'uno afferma e stabilisce, l'altro il contraddisce e il distrugge. Per esempio presso Manete la divinità è divisa in un doppio principio, l'uno de' quali è autore del bene, l'altro è autore del male. Presso Maometto non è che un Dio, e un solo principio, ma cieco questi, o impotente è soggetto alle favolose leggi di una ridicola fatalità. Presso Lutero, e Calvino non è in Dio nè doppio principio, nè ridicola fatalità, ma Dio è un gran tiranno, assurdo, e barbaro, che fa e intima comandamenti impossibili, che ci necessita al delitto, e ci punisce per averlo commesso. Presso il Giudeo quel Dio di maestà, il cui potere scuoteva i Cieli, la cui voce rendeva il nulla fecondo, non è oggidì più, secondo i moderni suoi maestri, che un Dio debole e sterile, che piange incessantemente sopra l'avvilimento dell'opera sua nella impotenza di ripararnela: quel Dio verace e fedele, le cui parole erano sempre oracoli infallibili, le cui promesse si adempivano sempre, e spessissimo con prodigj ineffabili, non è oggidì più che un Dio astuto e impostore, che mancò al popol suo, e lo ha pasciuto di menzogna, e di illusione: quel Dio saggio e veggentissimo, il cui acuto sguardo estendevasi a tutti i se-

coli, e penetrava negli abissi più occulti de' cuori, non è più oggidì che uno stupido, e uno scimunito, il quale passa le quattro prime ore del giorno in meditare la legge per averne l'intelligenza. Presso i Cattolici non v'ha in Dio nè doppio principio, nè assurda fatalità, nè tirannica necessità, ma Dio è semplice ed eterno, sapiente e potente, giusto e misericordioso, libero e indipendente, fedele e veridico: Dio è tutto ciò, che egli non è presso le altre religioni.

In vista, e dietro il ritratto di codeste diverse religioni, quali idee, e quai sentimenti debbono nascere, e formarsi in un'anima ragionevole? Queste religioni possono tutte venir da Dio? Tale è l'interessante quistione, che sostiene la società filosofica colla autorità del suo Capo Bonaparte, e che noi subitamente giudicheremo al tribunale della ragione.

Interessante quistione sulle religioni, che si vogliono risguardare come un *Domma Europeo*, giudicate al Tribunale della ragione.

Prima di tutto egli è evidente ad ogni anima ragionevole, che tra queste religioni diverse ve ne furono, e ve ne sono tuttora religioni inoneste, infami, e che Dio, il quale è la santità per eccellenza, non può essere onorato coi vizj, e colle turpidini. Egli è dunque chiaro che siffatte religioni non possono nè venire da Dio, nè essere accette a

Dio. Egli è evidente in secondo luogo, che tra queste religioni diverse ve ne furono, e ve ne sono tuttora, religioni inumane, sanguinarie, feroci, e che Dio, il quale è la bontà increata, non può essere onorato colle crudeltà, cogli omicidj, e coi parricidj. Egli è dunque chiaro altresì, che siffatte religioni non possono nè venire da Dio, nè essere accette a Dio. Egli è inoltre evidente, che tra queste religioni diverse, ve ne furono, e ve ne sono tuttora religioni, le quali non consistono che in una serie ridicola di errori enormi, di favole stravaganti, di assurde superstizioni, e che Dio, il quale è la sapienza per essenza, non può essere onorato coi delirj, cogli assurdi, colle stravaganze. Egli è dunque chiaro parimenti, che siffatte religioni non possono venire da Dio, nè essere accette a Dio.

Egli è finalmente evidente, che queste religioni paragonate le une alle altre, comprendono nel loro insieme una folla di dogmi speculativi e pratici, che sono diametralmente opposti gli uni agli altri, che spessissimo ciò, che una religióne adotta e venera come una verità, l'altra lo condanna, e proscrive come un errore; che spessissimo ciò, che una religione erge in virtù, l'altra lo

annovera tra i vizj e i delitti, e che Dio, il quale è la verità essenziale, non può approvare come verità in nna religione ciò, che in altra religion egli riprova come una menzogna, e come una falsità; non può egli comandare in questa come virtù ciò, che in quella anatematizza come vizio, e come delitto.

Egli è dunque evidente per chiunque vorrà consultare, e dar orecchio alla sua ragione, che codeste religioni così contrarie non possono nè venir tutte da Dio, nè essere tutte indifferentemente accette a Dio: perchè io veggo e sento, che Dio non può essere in opposizione con se medesimo, e che il supporre, che Dio sia l'autore e l'approvatore di tutte queste opposte religioni, è un fare dello stesso Dio un Dio stravagante ed assurdo, il quale risguarda capricciosamente una cosa unica, una cosa stessa or come verità, or come falsità, or come delitto, or come virtù.

Egli è dunque visibile per ogni anima ragionevole, che tra codeste religioni così contrarie, non può esservene che una sola, la qual sia vera, la quale sia approvata da Dio: perchè veggo e sento, che la verità, essendo essenzialmente unica e indivisibile, non può trovarsi nello stesso tempo in religioni essen-

zialmente incompatibili; perchè veggo e sento, che non essendo che un Dio nella natura, non può essere che un medesimo oggetto di credenza, e sono la verità, e gli oracoli, che ci ha manifestati la sua indefettibile veracità; non può essere che una sola regola di costumi, e sono le leggi e i precetti, che ci ha intimato l'adorabile sua volontà. Egli è dunque evidente, che non essendo che un Dio, che una verità, che una regola di credenza e di costumi, non possono essere più religioni divine, che il Cielo approvi e aggradisca; e che la indifferenza in materia di religione, o sia la cieca adesione, e arbitraria ad una religione qualunque a caso, non può essere il partito dell' uomo saggio e religioso. Egli è dunque evidente, che la moltiplicità delle religioni è essenzialmente incompatibile coll'idea che ho di Dio, del Dio della natura e della religione: che ammettere indistintamente, e insiememente tutte le religioni che hanno regnato, o che regnano eziandio sulla terra, è un attribuire a Dio, o far approvare da Dio tutti i vizj, tutte le stravaganze, tutte le contraddizioni, che tante religioni contrarie comprendono, o consacrano; che affiggere il cartello di Tollerantismo è non aver idea del Dio vero, o alzar bandiera di irreligione.

Si accennano di volo i tenebrosi traviamenti del Tollerantismo.

Odioso rampollo del più detestabile ramo del pirronismo moderno, frutto tenebroso della incertezza e della indecisione in materia di religione, il Tollerantismo adotta indifferentemente ogni culto, ogni credenza, ogni morale; sì perchè egli manca di quel sano lume dell' anima, che fa discernere i tratti caratteristici della verità, fa rilevare le gradazioni differenziali, per le quali differisce dalla menzogna, e dall' errore; sì perchè segretamente nemico della verità conosciuta, egli affetta di non ravvisarla, affine di avvilirla e degradarla, confondendola coll'errore, facendola andar del pari colla menzogna. Qualunque ne sia la sorgente, o mancanza di lume nell' intelletto, o mancanza di rettitudine nel cuore, acciecamento, o perfidia il tollerantismo è certamente lo stato dell'anima il più irreligioso. Sì l' errore dello sciaurato Indiano, che porge sacrilegamente l' incenso alle sue Pagode, ai suoi Manitti, ai falsi suoi numi, è meno colpevole, e meno irreligioso di quello di un Tollerante superbo, il quale si dichiara per la moltiplicità, o per la indifferenza delle religioni. L' Idolatra ha fabbricato i suoi Dei colla pietra, o col legno; il Tollerante si forma un Dio composto di assurdi, e di contraddizioni. L' Idolatra non

prevarica nel suo culto, che pel suo culto medesimo; il Tollerante prevarica con tutti i culti impuri, o insufficienti, che egli approva e autorizza. L' Idolatra si appiglia sgraziatamente ad una religione falsa ed assurda, perchè egli conserva ancora nel cuore, e nello spirito il germe della religion naturale, che gli impresse la mano possente della natura; il Tollerante è alteramente, e freddamente indifferente per tutte le religioni, perchè egli ha già nello spirito, e nel cuore spento ogni germe, ogni principio di religione. L'Idolatra è forse più lontano dal buon senso, e dalla ragione; il Tollerante è certamente più lontano dal vero culto, dalla vera morale, dalla religione che viene da Dio, e a Dio felicemente ci conduce. E chi vuol prendersi il pensiere di esaminare il Tollerantismo, questo mostro antifilosofico, scoprirà prestamente il deismo, e il materialismo sfigurati, o arricchiti di un qualche assurdo maggiore.

Noi abbiam fatto fin quì vedere, e sentire come l'idea di un Dio, di un Ente increato, e Creatore, di un Ente infinito in ogni genere di perfezione porta seco la necessità, e la esistenza di una religione, e di una sola religione: ci resta ora di interroga-

Motivi per cui tutte le religioni son buone secondo la società filosofica.

re la setta tenebrosa, e dirle: Perchè mai dite, che tutte le religioni *in fondo son buone*? Perchè, io rispondo, sono state approvate in vigor dei vostri sistemi del deismo, e del materialismo dai capi della filosofica società, voglio dire dai capi faziosi dell' assemblea nazionale di Parigi. Questa stessa assemblea non fu forse composta di membri di tutte le religioni, di Ebrei deicidi, di Protestanti, di Sociniani, di deisti, di materialisti? ella si affrettò a far proclamare la libertà di tutte le religioni come legge fondamentale di tutta la Francia. In vigor di questa legge fondamentale i Maomettani potevano avere le loro moschee, i Giudei le loro sinagoghe, i Protestanti i loro tempj. Ma le sole Chiese cattoliche dovevano restar chiuse. Ciascuno ha ottenuto la libertà di seguire la sua religione, di dedicare altari alla libertà, e alla patria, di innalzare tempj a Mirabeau, a Voltaire, e la religione cattolica sparsa per l' universo intiero, quella religione che si estende a tutti i paesi del mondo, e rimonta fino al suo divino istitutore, quella religione santa, la sola che regnò fin dalla fondazione della Monarchia Francese, questa sola è stata proscritta, e perseguitata con indicibile furore, che farà sempre inorridire le generazioni future. Avea

la società filosofica creata una novella chiesa, e favorite, e protette tutte le religioni pel solo oggetto di abolire, e distruggere la cattolica. Ora credendo di aver ottenuto il suo scopo, ruppe affatto tutti quegli strumenti, di cui si era servita, e proscrisse intieramente ogni religione, ogni culto. I ministri costituzionali, protestanti, giudei furono invitati, e molti anche forzati a rinunziare al loro stato, e consegnarne i titoli, a ritrattare, e condannare come errore quanto avean prima insegnato agli altri. I monumenti, i vasi, i simboli, le suppellettili de' varj culti, la divina scrittura medesima, tutto fu preda dell' avarizia, e del fuoco. Gli edificj destinati all'esercizio del culto furono chiusi, o distrutti, o venduti, o destinati invece ad altri usi profani, o stranamente cangiati *in tempj della ragione* (a). Si proclamò solennemente in tutto l'impero francese, *che altro Dio non si riconosceva, se non la ragione, non altro culto, che quello della libertà ed eguaglianza, nè altre leggi, che quelle della Repubblica*. Rimbombò allora la Francia intera dei gridi dell'empietà e dell'ateismo, e fu contaminata da orgie infami, e da scene stravaganti del pari, che scandalose.

(a) Ibid. pag. 12.

La Religione del Nazareno, ripiglia la società filosofica, *questa antica superstizione, ci predica tutto giorno una legge eterna, una legge divina; ma questa legge che soffoca i sani principj della ragione, e che introduce quasi un germe di morte in tutti i cuori, dove ella risiede, non è che un fatto immaginario, e un vano pregiudizio. I primi membri della società filosofica, dell' Assemblea nazionale hanno potuto fulminare una volta per sempre questo fatto chimerico, e ne fecero risultare al tempo della rivoluzione i più felici, e permanenti effetti* (a). Chi non dee quì fremere al grido di una empietà così furiosa ed esecrabile? Apprenderà una volta l' universo intero a conoscere evidentemente di qual sorta di mostri sia composta la tenebrosa società filosofica.

Si prova la necessità di una Legge eterna, di una Legge divina.

V' ha un Dio, noi rispondiamo: dall' idea di un Dio, di un Ente increato, e Creatore discende, e chi nol sa? un amore immancabile dell' ordine, principio, e fondamento di una *legge eterna*, di *una legge divina*. Un Dio nemico dell' ordine, o indifferente per l' ordine, non potrebbe essere che un Dio o cieco, il quale non conoscesse la esigenza, e

(a) Ibid. pag. 13.

la perfezione delle cose, o un Dio vizioso, il quale non volesse ciò, che solo è essenzialmente bene; o un Dio stupidamente indolente, il cui attributo caratteristico fosse una letargica inerzia, una mancanza totale di providenza; o un Dio assurdamente inconseguente, il quale fosse in contraddizione e colla sua Natura, da cui emana l' ordine essenziale e primitivo, e colle sue opere, la cui costituzione esige necessariamente l' ordine. Ipotesi evidentemente false, assurde, ribellanti, che sono in opposizione con quanto v' ha di più certo, e di più sacro nelle umane cognizioni; ipotesi, che sono in contraddizione, e in opposizione con loro stesse, rovesciando ciò, che stabiliscono, distruggendo e l' idea, e la esistenza di un Dio, che già suppongono. Imperciocchè, se v' ha un Dio, se un Ente infinitamente perfetto esiste, questo Dio, questo Ente infinitamente perfetto, è dunque necessariamente amante dell' ordine; poichè l' amor dell' ordine è una perfezione; poichè egli medesimo è l' ordine eterno, e increato.

Se v' ha un Dio amante dell'ordine, dunque non ha egli abbandonato l' uomo all' appetito delle sue inclinazioni, al torrente delle sue passioni; poichè le inclinazioni, e le passioni dell' uomo tendono sovente al rove-

sciamento dell' ordine. Se Dio non ha abbandonato l' uomo all'appetito delle sue inclinazioni, al torrente delle sue passioni, ha egli dunque assegnato certi limiti, e certi confini alle potenze dell' uomo. Se Dio ha assegnato certi limiti, e certi confini alle potenze dell' uomo, dunque all' uomo non tutto è lecito e permesso; v' ha dunque per l' uomo una regola divina, alla quale egli dee conformarsi, una legge divina, alla quale egli dee sottomettersi. L' idea di un Dio porta seco la necessità dell' ordine, di un ordine essenziale e immutabile: l' idea dell' ordine, di un ordine essenziale e immutabile ci conduce alla distinzione di tutto ciò, che è permesso, e di tutto ciò, che non lo è, alla distinzione del bene, e del mal morale. La distinzione del bene, e del mal morale suppone, o si tira dietro necessariamente una legge celeste, ed eterna, una legge divina, che l' uno approva, e l' altro divieta. Dunque esiste presso gli uomini nna legge divina, una legge emanata dal Cielo, una legge anteriore a tutte le leggi de' popoli, e degli imperj, una legge indipendente da tutte le volontà, e da tutte le convenzioni delle umane società, una legge eterna, immutabile, e universale; legge, che legga indifferentemente e il forte, e il

debole, legge, che comanda egualmente, e al tiranno che opprime, e allo schiavo che è oppresso, legge, che condanna e perseguita colla stessa efficacia e que' delitti oscuri che si commettono nelle tenebre, e que' delitti strepitosi e temerarj, che fanno scorno alla luce del giorno.

Iddio avrebbe essenzialmente mancato, e a ciò che egli dee a sestesso, o a ciò che egli dee all' uomo sua fattura, se formando gli uomini per vivere in società, non gli avesse legati tra essi con doveri reciprochi, che non fosse mai permesso di frangere, e ai quali doveri fossero eglino costantemente obbligati e astretti, per quanto può essere una creatura ragionevole e libera; poichè senza questo scambievole vincolo di doveri, e di reciproche obbligazioni la società degli uomini, società necessaria al destino, e alla conservazione dell'umana spezie, non potrebbe assolutamente sussistere.

L' uomo è nato per vivere in società co' suoi simili; le sue naturali inclinazioni, e i suoi pressanti bisogni lo persuadono intimamente. La società presso gli uomini è necessariamente stabilita e fondata sull' ordine, vogliam dire, sopra certi regolamenti giusti e saggi, sacri e inviolabili, che non fia mai

permesso di violare e frangere; poichè venendo a mancare codesti regolamenti giusti e saggi, sacri e inviolabili, egli è chiaro ed evidente, che ogni società deve disciogliersi, e deve distruggersi. L'ordine sociale, o sia l'ordine che fonda ogni e qualunque società umana, è necessariamente appoggiato e stabilito sopra l'intima persuasione, in cui sono i popoli, che esista una legge divina comune a tutti gli uomini; poichè non v'ha assolutamente che questa legge celeste scolpita dalla possente mano di un Dio negli spiriti, e ne' cuori, la qual possa legare efficacemente, e perseverantemente tra loro le varie membra di uno stato.

Si tolga dal mondo codesta legge divina, tutte le leggi umane, che non sono sante e sacre che in essa, e per essa, cadono e crollano improvvisamente con essa. Tutti i diritti dei Monarchi, dei sudditi, delle genti, diritti che non sono legittimamente formati, e sodamente stabiliti che in essa, e per essa, diventano vani, illusorj, chimerici. Non v'ha più nessuno che abbia il diritto di comandare; non v'ha più nessuno che sia tenuto ad obbedire; tutte le possessioni appartengono per diritto a chiunque ebbe tanta accortezza, o tanta temerità per invaderle; non v'ha più

altra legge, che la legge detestabile del più forte; non v' ha altro freno alla licenza, che la licenza medesima. Giustizia, probità, rettitudine, buona fede, subordinazione, fedeltà, beneficenza, umanità, virtù adorabili, che siete il vincolo della società, dileguatevi; voi più non siete che nomi vani, e brillanti chimere. Voi non esistevate, non foste amate e riverite, che nella ipotesi di una legge divina, reale ed esistente; se questa legge non v' ha più, voi con essa pure svanite.

Per tal guisa la esistenza dell' umana società è necessariamente connessa colla esistenza di una legge divina. Per tal guisa la inclinazione socievole, inclinazione, la qual nasce con noi, e con noi si fa ella sentire, depone per la esistenza di questa sacra legge, che sola può realizzare il suo oggetto, dico, la società. Non è dunque diremo alla società filosofica, *un fatto immaginario*, *non è un vano pregiudizio* la esistenza di una legge divina, la quale in tutti i tempi, in tutti i secoli, e in tutti i luoghi unisce gli uomini tra essi per mezzo di certi vincoli sacri, e indissolubili; poichè la necessità di questa legge divina discende evidentemente dalla idea stessa di Dio; poichè la esistenza di questa legge è necessariamente la base, e il fondamen-

to di tutte le leggi umane; poichè con questa legge eterna, qualora cessa ella di essere riconosciuta per reale, cadono, e debbono cadere tutte le idee, tutte le virtù sociali, tutti i morali, e sacri principj, su quali si appoggia l'umana società.

V'ha forse chi dubita di queste evidenti verità? Portiamo per un momento lo sguardo sui *primi membri della società filosofica*, *dell'Assemblea nazionale di Parigi*, e vediamo i mali orribilissimi che essi *ne fecero risultare al tempo della rivoluzione francese*.

Mali orribilissimi cagionati dalla società filosofica nella rivoluzione francese.

La società filosofica, l'Assemblea nazionale in vigor dell'ateismo che ella professava, fulminò ben presto, rovesciò, e distrusse nell'Impero francese il preteso *fatto immaginario*, il preteso *vano pregiudizio*, cioè la legge eterna, la legge divina. E che ne avvenne? La Francia in sul momento non tarda di abbandonarsi ad una orrenda incredulità. La Francia divenuta incredula, calpesta sotto de' piedi senza pudore il sacro e solenne giuramento, che ella ha fatto di conservare i sacri diritti del Monarca, e della Monarchia; la Francia insorge con atroce furore contro il suo Re il più virtuoso, il più benefico, il più esente di difetti, il Padre de' suoi sudditi, l'amico del suo popolo,

l'amico della umanità, lo strascina barbaramente alla morte; e la Francia (oh orrore, o misfatto esecrabile!) colpisce l'augusto suo capo con un colpo orrendo, che rimbomberà in tutti i secoli futuri, i quali chiaramente vedranno, che non v'ha alcun principio, che l'incredulità non sacrifichi, non sentimento, che ella non soffochi, non affetto, che ella non distrugga, non legame, non virtù, che ella non calpesti. Tutta l'Europa ne fremette di orrore, e si coprì di lutto, sentendo questo orribile, ed esecrabile delitto; come se Luigi decimo sesto fosse stato il Re del genere umano, tutte le nazioni sparsero lagrime per la sua morte, mentre la Francia incredula facea risuonare le acclamazioni feroci, e lo ha riguardato come un trionfo.

La Francia persuasa che la legge eterna, la legge divina fosse *un fatto immaginario*, *e un vano pregiudizio*, si vide con orrore di tutta la natura cambiata improvvisamente in orde di facinorosi, di canibali, e di antropofaghi. Chi ha potuto sottrarsi al furore rivoluzionario? Dove la irreligione, la licenza, l'anarchia non hanno strascinato seco come un torrente impetuoso gli incendj, i massacri, le stragi, il lutto, la desolazione, la

la morte? Quanti uomini sono caduti sotto il ferro degli assassini? Quante famiglie si sono estinte? Quante fortune si sono rovesciate? Quanti ricchi rovinati, spogliati, e desolati? Quante rapine? Quante atrocità? Quante abominazioni? Quanti orrori non hanno riempita ogni parte dell'Impero francese? V'ha alcun luogo sì lontano, sì oscuro, dove il più violento dispotismo non abbia esercitato lo strazio il più barbaro, il più crudele? Dove non siano stati violati senza pudore tutti i diritti dell'uomo? Dove le proprietà, la libertà, la vita stessa de' cittadini non sia stata l'oggetto di una voracità, e di una rabbia sfrenata, di uno spirito di usurpazione, e di rapina, di uno spirito di odio e di vendetta, di uno spirito di ambizione la più snaturata, e della più furiosa empietà?

La libertà insanguinata, ha detto il celebre Carnot (a), uno de' più ardenti partigiani della società filosofica, la libertà insanguinata ha veduto regnare sotto il suo nome l'odio, l'effervescenza di tutte le passioni, il lutto, e la morte. La tirannia in nome del popolo ha fatto scannare il popolo; a nome della libertà ha eretto in virtù civiche

(a) Carnot, discorso del 14. Luglio 1797.

l'anarchia, la sfrenatezza, la dissolutezza, la ferocia; col nome dell'eguaglianza ella ha sostituito allo spirito di proprietà quello di rapina e assassinio, e con questa ha sovvertito le basi di ogni prosperità; a nome della ragione ella proscrive i lumi, le arti, le scienze, l'agricoltura, il commercio, copre di ignominia come vani pregiudizj quanto la morale offre di amabile e di consolante; ella soffoca tutti gli affetti della natura, ella fa tacere la pietà, il pudore, l'amor paterno e filiale; ella rompe finalmente per mezzo di una filosofia falsa e incompatibile, tutti i legami che uniscono gli uomini fra di loro, sia presentemente per mezzo dell'amicizia, sia in passato per la memoria, sia per l'avvenire per la speranza. Siate francescano, siete guilotinato, siate moderato, siete guilotinato. Abbiate impieghi, parlate, tacete, andate, restate, vegliate, dormite, dispiacerete sempre ai Comitati accusatori, giudici e carnefici, e andrete alla guilottina. Una simile società non è essa una immagine orribilissima dell'inferno? Può farsi conto di un solo istante di vita, quando in ciascun momento si ha la prova, che le persone più oneste sono indegnamente arrestate, giudicate, uccise senza potersi difendere?

Si può dire senza esagerazione (a), che sono già morti ne' due emisferi o sul campo di battaglia, o nelle prigioni, ed in esilio, o sotto il ferro de' manigoldi, o di dolore e di miserie più di sei milioni di uomini vittime della interminabile rivoluzion francese, la quale ha scossa la società fino dai fondamenti.. Ne chiamo in testimonio le pianure della Vandea, le rive della Loira, il massacro orribilissimo dei due di Settembre. Ma ciò che fa fremere la natura, e che rivolta l' umanità si è, che questi massacri non sono stati effetti di alcune sommosse popolari, come è accaduto in altre circostanze, che vediamo nella storia, ma è stato il risultato delle meditazioni, e delle risoluzioni della *società filosofica*, *dell' Assemblea nazionale di Parigi* composta de' capi della amministrazione. Gli infami scellerati, che hanno commesso questi orribili misfatti, ne hanno ricevuto il premio. Si sono pur trovati alcuni mostri, che si sono vantati di esser stati eroi in mezzo agli assassini; e questa società filosofica, questa sedicente convenzione, che si chiama *sì giusta*, *benefica*, *umana*, *generosa* (b), ha sofferto che si legga nel suo seno senza ri-

(a) Vedi il Giornale politico di Parigi 16. Aprile 1794.
(b) Ibid. pag. 27.

gettarla una lettera orribile scritta da uno de' suoi membri, in cui si trovano queste parole di sangue: *Abbiamo ucciso*, *abbiamo ucciso; abbiamo massacrato*, *abbiamo massacrato* (c). Ecco quali sono gli uomini, che si chiamano amici e benefattori del genere umano! Ecco i filantropi, che continuamente hanno in bocca que' motti enfatici, fraternità, beneficenza, umanità, umanità! Ipocriti simili al Coccodrillo, che imita le voci de' fanciulli per attirarli a se, e divorarli, hanno la fraternità e la umanità sulle labbra, ma la rabbia e la ferocia nel cuore (d). Gran Dio! La natura umana è ella divenuta una natura infernale? Gli uomini dunque sono capaci di tante scelleratezze e barbarie? Nò, gli annali del mondo non presentano alcuna epoca, in cui si veggano tanti delitti, cagionati tanti mali, versato tanto sangue, e fatte scorrere tante lagrime in sì breve spazio di tempo. Il frutto di tutti questi mali orribili è stato l'Ateismo e ne' suoi principj, e nelle sue conseguenze, secondo le evidenti dimostrazioni che hanno fatto molti celebri scrittori inglesi, italiani, alemanni, e francesi.

L'Ateismo, grida quì la società filosofi-

(c) Ibid. pag. 32. (d) Ps. 61. 5.

ca, *considerato appunto e ne' suoi principj, e nelle sue conseguenze, dopo il celebre filosofo Epicuro, non ha formato se non uomini onesti, e sensibili allo scempio, che la superstizione andava facendo in Europa della misera umanità* (a).

L'Ateismo considerato ne' suoi principj, e nelle sue conseguenze dopo Epicuro.

Esaminiamo per un momento questo mostro orrendo, per cui l'umana natura non può divenire che una natura infernale. L'Ateismo ha detto apertamente, e fu costretto a dire dopo Epicuro, che non essendo un Dio nella natura, o non essendo che numi oziosi, che non si ingeriscono per veruna guisa in tutto ciò che concerne il mondo visibile, non sono nè vere leggi da osservare, nè veri doveri da compiere; che tutto ciò che si onora col vano nome di leggi, e di doveri tra gli uomini, in fondo non è che un ammasso di instituzioni, e di polizie umane; che la distinzione del vizio e della virtù, non è che una vana chimera, e un cieco pregiudizio; che l'unico fine di ogni individuo è il piacere, e la voluttà nel picciol circolo di giorni, o di anni, nel quale si vede circoscritto dalla fatalità delle cose; che il latrocinio, l'incesto, l'assassinio non sono che

(a) Ibid. pag. 40.

movimenti meccanici, i quali non hanno niente di più illecito, e di più reo del moto di un grosso quadrello di pietra, il qual cadendo dall'alto di una muraglia, schiaccia uno posto nella linea della sua gravitazione; ovvero del moto di un impetuoso torrente, che ne' suoi turgidi flutti trasporta e ingoja un villaggio con tutti i suoi abitanti. Guai a quelle Nazioni, presso le quali potesse germogliare, e prendere radici una sì abbominevole filosofia, che ci predica la società filosofica! Ma non temiamo nò, non temiamo dell'impotente suo influsso; la santa voce della natura, e della ragione garantirà sempre le anime oneste e assennate, e queste formeranno sempre la parte incomparabilmente maggiore della umana spezie.

Secondo la società filosofica, *i superstiziosi non possono in vigor del loro sistema definire l'Ateismo con termini giusti e precisi* (b).

Definiamolo dunque in questo modo per confermare con una ripetizione quanto abbiamo già detto. L'Ateo nega la esistenza di un Dio: per conseguenza non riconosce in natura, che egli giudica increata ed eterna ne'

Ateo, uomo senza Dio, e senza religione. *Atheus negans divinitatem excludens ab orbe Deum.*

(b) Ibid. pag. 47.

suoi costitutivi fisici, nessuna intelligenza che la regoli e la governi, nessuna podestà superiore che la signoreggi e la domini, nessuna Provvidenza distinta dalle cieche leggi del Caos; leggi necessarie in tutto, delle quali niente può sospendere, o interrompere, o violentare il corso tranquillo. Quindi la fatale necessità di tutte le cose, quindi l'intera indipendenza dell'uomo relativamente ad ogni legge eterna, ad ogni legge naturale, ad ogni legge morale, quindi la chimera di virtù e di vizj, che altro non sono agli occhi dell'Ateo, che pregiudizj popolari. La società filosofica non può negare questa precisa definizione dell'ateismo.

E questo detestabile mostro ne'suoi principj, e nelle sue conseguenze proscritto da tutti i secoli, e da tutte le nazioni della terra, potrà formare degli *uomini onesti*, *saggi*, *e giusti*? Il Regno di Francia il più sventurato degli Imperj, all'orrido spettacolo di tante vittime grondanti di sangue, al tempo della società filosofica, della convenzion nazionale, lacerate dalle feroci tigri dell'ateismo, ha fatto vedere a tutte le nazioni dell'universo, che l'ateismo ridotto in pratica ha formato quegli uomini snaturati, che giunsero perfino a bere il sangue de' loro simili. E

la società filosofica ha caratterizzato sì orrendi delitti per *slanci sublimi di Patriotismo* (a), affermando che non avvi mai rivoluzione senza turbolenze, e che la violenza dell' attuale procella promette alla Francia giorni sereni e tranquilli; che era duopo purificare la felice generazione della patria col sangue di molte vittime, e che non tanto mai se ne sarebbe perduto, che poco non fosse in confronto dei vantaggi arrecati dalla rivoluzione.

CAPITOLO IV.

Atterrita la stessa società filosofica in vista degli orrori che seco porta l'ateismo, passa col suo solito veleno divoratore ad una nuova imponente declamazione, onde consolidare in tutta Europa un nuovo sistema, un nuovo ordine di importantissime cose. *La Religion naturale*, dice la medesima società, *è la sola Religione degna di Dio, e dell'uomo: Ella sola può illuminare lo spirito umano e rettificare efficacemente il suo cuore. Felice l' Europa, se ella pensasse di adorare il Dio di una religione si pura! Tutte le superstizioni*,

(a) Ibid. pag. 22.

che furono in tutti i tempi la funesta sorgente dei delirj più mostruosi, e dei mali più orribili, che hanno lacerato e i governi, e i popoli, cadrebbero ben presto in un profondo obblio (a).

La società filosofica, abbiam già veduto, chiama *la cattolica Religione* col nome di *impostura*, di *fanatismo*, di *superstizione: tutte le religioni poi che regnano presentemente sulla terra vengono da Dio*: ora secondo le sue brillanti teorie, e la profonda sua logica tutte le religioni non sono più tali: al suo guardo filosofico *tutte le religioni sono vere superstizioni, che oltraggiano l'umana natura, che sono funeste agli Imperj, e che perciò debbonsi togliere dalla terra* (b).

Premessa questa enorme contraddizione, in cui cadono continuamente gli increduli in vigore dei loro irreligiosi sistemi, facciamo qui un breve esame filosofico sopra questa *Religion naturale*, e descriviamone una idea vera e fedele, che la ragione possa approvare.

Si dà un idea di una Religione considerata nella sua più grande generalità.

La Religione considerata nella sua più grande generalità è un sacro commercio tra il Cielo e la terra, per cui Dio si unisce all'uomo, e l'uomo si unisce a Dio. Dio si

(a) Chap. IV. pag. 1. (b) Ibid. pag. 2.

unisce all'uomo, manifestandogli la sua natura: l'uomo si unisce a Dio, onorandolo con legittimi omaggi. Dio si unisce all'uomo, additandogli il sentiere, per cui dee camminare: l'uomo si unisce a Dio, seguendo la strada che egli segna. Dio si unisce all'uomo colle promesse che ei gli fa: l'uomo si unisce a Dio, sperando fermamente nelle sue promesse, adempiendo fedelmente le condizioni, dalle quali le fa egli dipendere. Dio si unisce all'uomo prevenendolo colle sue grazie, ricolmandolo de'suoi benefizj: l'uomo si unisce a Dio colla tenera riconoscenza che egli ne conserva, coll'uso santo che egli ne fa. Ecco la Religione contemplata nel doppio suo oggetto, Dio e l'uomo.

Noi da questa idea della religione siamo sicuri di trarre questa evidente e sensibile conseguenza, val a dire, che la religione deve essere e il lume, e la regola dell'uomo; che ella deve illuminare lo spirito, e rettificare il cuor nostro.

Si prova l'insufficienza della religione naturale.

Ora noi faremo vedere alla società filosofica, che se non v'ha una rivelazione divina, la religion naturale, lungi dall'illuminare bastevolmente lo spirito nostro, ci immerge, o ci lascia in profondissime tenebre: che se non v'ha una rivelazione divina, la

religion naturale lungi dal rettificare il cuor nostro, ci conduce e ci strascina ne' più deplorabili traviamenti: in due parole, che la religion naturale priva della face della Rivelazione divina, ci fa quasi sempre, e quasi inevitabilmente errare e quanto alla teorìa, e quanto alla pratica di *Religione degna di Dio, e dell' uomo*. Doppio principio, di cui è facil cosa di far sentire la verità, e donde se ne trae manifestamente l' insufficienza della Religion naturale, e quindi la necessità di una Religione rivelata.

Tenebre, nelle quali ella lascia lo spirito.

Diciamo primieramente, che se non v'ha una rivelazione divina, la *Religion naturale*, lungi dall' illuminare sufficientemente lo spirito nostro, lungi dal darci una religione degna di Dio e dell' uomo, ci immerge e ci lascia in profondissime tenebre e intorno alla Divinità, e intorno al culto e alla morale: la prova è quanto semplice, altrettanto plausibile.

La cognizione della religione è indispensabilmente, ed egualmente necessaria a tutti gli uomini tanto al suddito che obbedisce, quanto al Monarca che comanda; ella è necessaria al semplice popolo condannato ad un ignobile e laborioso lavoro, come ai Genj sublimi intesi a' luminosi impieghi, e a profon-

de speculazioni: poichè son tutti egualmente figli del Padre celeste; tutti gli sono debitori del più profondo omaggio; tutti hanno bisogno di conoscere le loro obbligazioni e i loro doveri verso Dio, verso lor medesimi, verso i loro simili. Or se non v'ha una rivelazione divina, se Dio non ha segnato e determinato da se queste obbligazioni, e questi doveri; ecco l'uomo ridottò inevitabilmente ad uno di questi due punti, o deve egli seguire ciecamente una religione arbitraria, o dee egli formarsi un sistema di religione.

Secondo la società filosofica, l'uomo è libero, e può seguire una religione arbitraria (a).

Se l'uomo siegue, noi rispondiamo, una *religion arbitraria*, eccolo inevitabilmente esposto ad adottare una credenza frivola e favolosa, un culto impuro e insufficiente, una morale viziosa e rea, una religione composta di vizj e di stravaganze: mostro, di cui la scandalosa idolatria, e il ribellante Maomettismo non ci hanno provato che troppo lungamente, e sieguono tuttora a provarci anche troppo la possibilità. E una tal religione sarà ella degna di Dio? E l'uomo sarà egli suffi-

---

(Ibid. pag. 8.

cientemente illuminato e perfezionato da una tal religione? *Ma l'uomo*, ripiglia la società filosofica, *può formarsi un sistema di religione* (a). Se fa duopo che l'uomo si formi un *sistema di religione*, non è egli evidente che la religione diventa impossibile pel maggior numero degli uomini; e che la mancanza dei lumi, il torbido delle passioni, la brevità della vita, il tumulto e l'imbarazzo degli affari rendono del tutto incapaci più di tre quarti del genere umano? Una tal classe di uomini, la porzione incomparabilmente maggiore del genere umano fu ella forse dispensata da ogni religione? oppure fu ella per avventura condannata a seguire ciecamente una religione assurda e viziosa? Nella porzione restante del genere umano scegliamo, e osserviamo quel piccolissimo numero di uomini più favoriti dalla natura e dalla fortuna, cui un genio più ricco e più felice, una vita più libera e più tranquilla, mettono in istato di darsi tutti a ricerche profonde, a meditazioni sistematiche e ben dedotte. In qual laberinto di errori e sopra il Culto, e sopra la Morale, e sopra la Divinità non gli vedremo perdersi e smarrirsi, se non sono

(a) Ibid. pag. 12.

essi diretti e guidati nei lor sistemi di religione dalla face della divina rivelazione? Ci istruisca il passato del presente. Gli antichi sforzi del genio e della ragione ci mostrino, e ci insegnino di che sono capaci oggidì la ragione e l'ingegno.

In queste dense tenebre non furono sepolti que' uomini grandi, que' brillanti lumi dell'antichità profana, che osarono tentare di edificar sistemi di religione colla scorta, e dietro ai lumi della sola ragione, o sì veramente della ragione priva della face della rivelazione?

Non è vero, risponde la società filosofica; *i profondi filosofi della celebre antichità hanno colle loro sublimi speculazioni edificati sistemi divini di una religione degna di Dio e dell'uomo: che cose sorprendenti e maravigliose non si veggono nella loro credenza speculativa e pratica?* (b).

La società filosofica dovrebbe ricordarsi di ciò, che poco fa ella ha detto: *La religion naturale è la sola religione degna di Dio e dell'uomo*: or questa religione non è più tale: convien ricorrere ai sistemi degli antichi filosofi per trovare una *religione che possa illuminare lo spirito umano*.

(b) Ibid. pag. 20.

Che tenebre, rispondiamo noi, che errori nella credenza appunto speculativa e pratica di tutti gli antichi sistemi filosofici? Gli uni impugnarono la esistenza di una divinità distinta dalla natura visibile; s'immersero negli assurdi ribellanti del materialismo, negarono apertamente la distinzione del vizio e della virtù, e non riconobbero altro bene, nè altro male, che il bene, e il male sensibile e fisico. Gli altri ammettendo la esistenza di una divinità distinta dalla natura, la sfigurano intieramente ne' ritratti che ne hanno delineato, negarono o l'unità, o la prescienza, o la libertà, o la provvidenza, le attribuirono o una assurda moltiplicità di nature incompatibili, o una fatalità necessitante, o una inerzia letargica, o una cieca e stupida ignoranza, e per colmo di uno stravagante delirio le imputarono le loro passioni e i loro vizj, per aver diritto di essere viziosi e corrotti a suo esempio. Tutti in somma o non ebbero nessuna credenza fissa e sicura, o non ebbero che una credenza erronea e viziosa intorno alla divinità, o negarono a Dio ogni culto, o non decretarono, e non rendettero a lui che un culto indegno dell'Ente supremo. Eppure secondo la società filosofica sono questi *sistemi divini di una religione degna*

di Dio, *e dell'uomo*. Ma non perdiam di vista il nostro esame filosofico.

Gli antichi filosofi dopo d'aver sfigurata l'idea della divinità, non tardarono punto a sfigurare egualmente l'idea della morale. Secondo *Epicuro*, che dalla società filosofica viene riguardato come un *Nume* (a), l'unico fine dell'uomo è la felicità, e l'unica felicità è il piacere: ecco i dogmi morali del celebratissimo Epicureismo. Secondo Zenone, la virtù e la perfezione dell'uomo consistono in una austerità stranamente selvaggia, in un orgoglio follemente gonfio, in una apatìa, e in una insensibilità manifestamente chimeriche: ecco i dogmi morali del troppo ammirato Stoicismo. Le leggi stabilite dai sapienti dell'Asia permisero l'incesto e la poligamia: le leggi di Roma e di Atene autorizzarono la fornicazione e il divorzio: le leggi di Lacedemone approvarono, e consacrarono il furto e l'adulterio: ecco la legislazione, ecco la morale di que' famosi sapienti, tanto ammirata e celebrata dalla società filosofica. Nelle loro profonde speculazioni sopra la natura, sopra la divinità, sopra il culto, sopra i costumi, i più vasti genj furono appunto quelli che caddero negli errori i più detestabili.

(a) Ibid. pag. 23.

Superba ragione, quale è dunque il fondamento del tuo orgoglio? Teatro e trastullo sciaurato del pregiudizio, della menzogna, della incertezza, delle passioni, quando tu sei data in preda e abbandonata a te stessa, tu dunque non ad altro ci guidi e ci porti, che alle incertezze, agli errori, ai vizj? E se oggi più illuminata senti vergogna di traviamenti sì enormi, non è forse dalla divina Rivelazione, che senza accorgetene apprendi i lumi salutevoli, i quali ti impediscono di cadere nel medesimo acceccamento? Nasciamo forse oggidì con lumi più puri e più vivi di que' varj genj della profana antichità, che pur saranno per confessione della società filosofica per altri titoli lo stupore di tutti i secoli? E il comune degli uomini senza il soccorso della rivelazione divina sarebbe egli più atto a darsi una religione degna di Dio, e degna dell' uomo, che non furono quegli uomini sublimi, i quali furono i nostri maestri in tutto ciò che è compreso dentro la sfera della semplice ragione? Chi non conosce quì dunque il disegno malvagio della società tenebrosa, il quale è appunto di togliere non solo all' Europa, ma a tutto il genere umano ogni principio, ogni giogo, ogni virtù, ogni Dio per

quindi precipitarlo negli orrori dell' Ateismo?

Ah! che senza una rivelazione divina la cognizione di *una religione degna di Dio*, *e degna dell' uomo*, vince ed eccede la capacità dell' uomo: ella è impossibile all'uomo; fa dunque mestieri necessariamente che vi sia una rivelazione divina, val a dire, una via breve e facile, una via feconda e universale, una via sicura e infallibile per condurre gli uomini al vero, al giusto, e all' onesto: la rivelazione divina è una via breve e facile, perchè ella ci dispensa da lunghi esami, da profonde speculazioni, delle quali il maggior numero degli uomini non è capace. Parla un Dio onnipotente: dunque di nulla altro si tratta che di ascoltare e di credere. Per tal mezzo noi sappiamo fin dall' infanzia senza sforzo e senza stento, quali idee aver dobbiamo della divinità, qual culto dobbiamo renderle, quali regole di costumi dobbiam seguire.

La rivelazione divina è una via feconda e universale, fatta con tutto l'apparato che si conviene alla maestà di un Dio, ad una intera nazione; consegnata fin dapprincipio in libri divini, autentici e pubblici; si diffonde ella e si conserva senza alterazione;

ella si imprime, si scolpisce di leggieri in tutti gli spiriti; ella è del pari a portata dei Monarchi, dei grandi, dei popoli, dei dotti, e degli ignoranti; ella è una via sicura e infallibile. Noi non temiamo di ingannarci, quando siamo istruiti dall'organo di Dio medesimo; noi non temiamo di traviare, quando Dio medesimo ci segna la via. Gli oracoli santi non lasciano nell'anima nostra nessuna perplessità, nessuna incertezza, nessun dubbio; ella è la luce che illumina, e si fa intimamente sentire. Rivelazione benefica per il tuo mezzo, e col tuo ajuto il semplice popolo è infinitamente più illuminato oggidì intorno alla divinità, al culto e alla morale, che non furono giammai i sapienti e i filosofi della profana antichità.

Secondo la societa filosofica, *la Religion naturale può ella sola rettificare il cuore umano*.

Si espongono i traviamenti, ne' quali ella trascina il cuore.

Noi rispondiamo in secondo luogo a questa *società*, che se non v'ha una rivelazione divina, la *Religion naturale* lungi dal rettificare il cuor nostro, lungi dal regolare, e dal riformare i nostri costumi coll'esercizio di una religione degna di Dio e dell'uomo, ci conduce e ci immerge ne' più deplorabili errori: ecco la prova ancor quì semplicissima

e manifesta. Grida la Natura, che esiste una religione sacra e inviolabile; che questa religione sacra e inviolabile impone le più grandi obbligazioni, esige i più grandi sagrifizj. Ma questa religione in che consiste quanto alla pratica? Quali sono a parte a parte questi sagrifizj e queste obbligazioni, che questa religione prescrive? La natura non parla su questo che in una maniera spessissimo equivoca e assai confusa. Persuaso della esistenza, e della indispensabile necessità di una religione, incerto e indeciso intorno alla natura, all' oggetto, alle obbligazioni di questa religione; guai al cuore umano, se egli prende un abbaglio; perchè i suoi errori autorizzati, e consacrati in apparenza da un principio santo e reverendo, saranno e più estremi, e più ostinati, e più incorregibili. E come non potrà errare spessissimo l' uman cuore, non avendo per guida nella pratica di un culto, di una morale, che la debole face della religion naturale, la quale soventemente oscura nelle sue leggi, e nelle sue decisioni, incessantemente esposta al nuvoloso dispotismo de' pregiudizj, sempre inflessibile alla impressione turbolenta e variabile delle passioni, fa talvolta un dovere di ciò, che non può nemmeno esser lecito; erge ella spes-

se volte in virtù e in sagrifizio ciò, che non è in sestesso che vizio, e un attentato detestabile; ella illumina l'uomo intorno ai primi principj del culto e della morale, e lo fa orrendamente errare nelle più semplici conseguenze che ne derivano?

L'uomo è fatto per praticare una religione: principio incontrastabile e sensibile; ma a quali orribili conseguenze non mena egli, quando la cieca ragione facile a prendere abbaglio, ne è il solo interprete, ne fa ella sola l'applicazione? Quali eccessi, quali attentati, quali infamie non ha occasionato e consagrato in tutti i secoli, e in tutte le regioni l'istinto potente di una religione arbitraria e mal intesa, priva della face della rivelazione? Da questa voce arbitraria e mal intesa della religion naturale nati sono tutti gli errori dello spirito e del cuore umano.

Fu questa voce arbitraria e mal intesa della religion naturale, che trasformò presso i Greci, e presso i Romani tutti i vizj e tutte le passioni in altrettante divinità reverende; e con ingiuria della stessa ragione e de' costumi decretò e consagrò colla più splendida magnificenza in mezzo di Roma, di Antiochia, di Atene, e di Pafo, templi ed altari al più cieco di tutti i vizj, alla più bru-

tale di tutte le passioni, la impudicizia. Sentivasi, è vero, la esistenza di una invisibile divinità, ma il cuore umano ripose questa divinità mal conosciuta in tutto ciò, che più addescava le sue voglie e le sue inclinazioni.

Fu questa voce arbitraria e mal intesa della religion naturale, che diede luogo ai detestabili furori del fanatismo, che insegnò ai popoli della Gallia e della Tauride a far iscorrere il sangue dei loro simili in onore de' bugiardi lor numi, che indusse i padri barbari e snaturati ne' contorni della terra santa a sagrificare di propria mano i loro figliuoli all'infame Moloch; e insegna ella anche oggidì a certi sciaurati Indiani ad immolare all' ombra di un illustre defunto i suoi schiavi, e le sue spose. Il linguaggio della natura, e forse un confuso avanzo della Tradizione primitiva insegnarono agli uomini di secolo in secolo, che una divinità porta seco una religione, che una religione seco porta un sagrifizio, e dall'abuso di questi principj sì naturali, nacque una religione sanguinaria e feroce, che disonorò e la divinità, e la umanità.

Fu questa voce arbitraria, e mal intesa della religfon naturale, che diede luogo al famoso empio Lucrezio e ai suoi partigiani,

di imputare alla religione medesima tutti i delirj, tutti i vaneggiamenti, tutti i mali che nati sono unicamente dalla dimenticanza della divina rivelazione. La ragione cadde in un orribile traviamento, e la religione fu bestemmiata: *Tantum Religio potuit suadere malorum*. Fu questa voce arbitraria e mal intesa della religion naturale, che menò in giro, e fa tutto giorno sfrontatamente vagare per tutte le contrade di Europa quella immensa turba orgogliosa di increduli, i quali non si accordano tra essi, se non nell'odio comune per la verità, i cui malvagi principj opposti e contradditorj, aprono sempre di concerto la porta a tutti i vizj, a tutti i delitti, e a tutte le scelleratezze.

Dopo un esame sì giusto, ecco ciò che la società filosofica ci dice in tuono grave e imponente: *La Religion naturale, questa filosofica teoria della natura ha somministrato i lumi più puri e più profondi ai nuovi legislatori dell' Assemblea, e della Convenzion nazionale, che furono di gran lunga superiori ai Soloni, ed ai Licurghi: che costituzion maravigliosa non han essi data a tutta la Francia per condurla all' apice dell' umana felicità?* (a).

(a) Ibid. pag. 27.

Noi coi fatti più luminosi alla mano proveremo che la voce arbitraria e mal intesa della *Religion naturale* ha dato luogo ad una empietà la più inaudita dei *nuovi legislatori dell' Assemblea*, *e della Convenzion nazionale* di Parigi. Apriamo con dolore la storia recente. Che idea orribile non ci dà ella della costituzion creata da questi Genj sublimi? La cagione di tutti i mali spaventosissimi che hanno immersa la Francia in un mare di sangue, e in un turbine senza fine, è stata di darle una *Costituzione*, di cui uno de' suoi principali manipolatori Boissy d'Anglas, disse egli stesso, esser stata meditata da ambiziosi, raccolta da artisti, dettata dalla tirannia, accettata dal terrore; che ella è la formale conservazione di tutti gli elementi del disordine, l'istrumento preparato per saziare la cupidigia degli uomini avidi, l'interesse degli uomini fanatici, l'orgoglio degli ignoranti, e l'ambizione degli usurparori; che ella è l'organizzazione dell'anarchia concepita nel seno del delitto; che la sua debolezza, e la sua stessa assurdità sono state valutate solo perchè la legge non fu mai abbastanza potente, o che la licenza regnò sempre, e per consolidare l'impero de' cospiratori; che questa tavola informe di capitoli, la quale giammai meritò

il nome di *Costituzione*, non può servire se non a consolidare l'impero della furfanteria e del terrore; che ivi tutto è sparso, e indigesto di ignoranza e di inezia; di che la sola malvagità ne ha estesi precisamente, e incisi profondamente i principj di fermentazione e di discordia, i quali dovevano produrre le sedizioni, favorire il ladroneccio, perpetuare il massacro, consolidare orribilmente i giorni della prepotenza, del delitto, della scelleratezza, e strascinare alla spaventosa anarchia; soggiugne il *nuovo legislatore dell' Assemblea*, che queste sono le vere qualità che vincolano attorno di questa *Costituzione* tutti gli amici del disordine, del delitto, tutti i partigiani dell' anarchia, tutti i sanguinarj che la desiderano con tanta avidità; e che perciò è necessario seppellire questa opera odiosa dei tiranni della Francia nella stessa tomba che l'ha divorata (a).

Ecco i lumi più puri e più profondi, che i nuovi legislatori dell' Assemblea, e della Convenzion nazionale trassero dalla pretesa *religion naturale, da questa filosofica teoria della natura* per aperta confessione di uno stesso membro del loro mostruosissimo corpo.

(a) *Discorso fatto a nome del Comitato degli undici Redatore dell' attuale Costituzione.*

Per dare alla Francia, secondo la società filosofica, *un governo perfetto colla filosofica teoria della natura*, *avevano i nuovi legislatori formato un ammirabile consiglio nelle loro gravi e imponenti assemblee* (b).

Questi nuovi legislatori avevano formato (e lo diciam con orrore) nel seno delle loro esecrabili assemblee un orrido labirinto coperto di una notte impenetrabile, un *Consiglio* misterioso che teneva in tutte le parti dell'Impero francese le segrete corrispondenze, delle quali esso solo teneva il filo; un *Consiglio*, il quale mentre ordiva in silenzio le trame delle più orribili atrocità, le faceva eseguire da lontano dagli scellerati, de' quali esso consumava i neri delitti. In questo antro tenebroso andavano a perdersi i pianti lamentevoli de' cittadini abbandonati al saccheggio, e alla barbarie de' suoi feroci esecutori. Da quel *Consiglio* l'innocenza usciva come colpevole di tutte le scelleraggini, delle quali ella era stata la vittima; da quel *Consiglio* il delitto usciva decorato di tutti gli onori della virtù; da quel *Consiglio* finalmente è uscita quella sentenza di sangue, che ha fatto fremere i più crudeli tiranni, quella

(b) Ibid. pag. 36.

voce barbara di invito a tutti gli assassini di scannare i sacri ministri del santuario: *Attentate tutto contro il Clero*, *sarete sostenuti*. *La filosofica teoria della natura*, vogliam dire l'Ateismo pratico, già si estende per tutta la Francia, trova per ogni parte i suoi fautori, e accende la rabbia sanguinaria degli empj. Il sangue di tanti fedeli Ministri, le cui eroiche virtù facevano il supplizio della Francia divenuta filosofica, voglio dire, incredula, i cui benefizj irritavano la sua nera ingratitudine, il cui delitto non fu altro che quello di voler illuminarla, questo sangue già scorre con orrore di tutta la natura sugli altari della stessa divinità. Essi sono perseguitati senza riserva, molti incatenati e cacciati nelle prigioni, altri pesti, altri massacrati, abbrucciati, taluni appiccati alle lanterne, o a' tronchi degli alberi, e fucilati taluni, e fatti in pezzi, tutti quanti colpiti da una proscrizione generale. *La filosofica teoria della natura*, questo mostruoso ateismo a guisa di furia infernale scuote i suoi serpenti, e va rapidamente soffiando in tutti i cuori il fuoco della discordia e della ribellione: tutto si urta, si attacca, si lacera; non v'ha più padre, non figlio, non sposo, non sposa, non fratello, non suddito; più non si odono che

gli urli del furore e della rabbia ; i soldati della patria ne divengono i carnefici. Si accendono le fiaccole, l'incendio stende ben lungi le sue devastazioni, restan distrutti i più rispettabili monumenti; si scannano tra lor i concittadini, si bee il sangue delle vittime, si lacerano, si divorano le loro viscere, le donne stesse disputano fra di loro di crudeltà, di barbarie: si alza la scure sulle teste le più auguste, e le più care .... anche una volta, o Monarchi della terra, popoli, genti, nazioni riconoscete a questi orrori *la filosofica teoria della natura*, l'ateismo crudele e sanguinario del secolo diciottesimo. Nulla ho io esagerato; la storia della rivoluzione francese è nelle mani di tutti.

Questa è *la felicità che i nuovi legislatori* hanno dato alla Francia e col loro *ammirabile consiglio*, e colla loro *costituzion maravigliosa*, *la quale fu concepita*, *e formata coi lumi più puri della religion naturale*, *della filosofica teoria della natura*, *la sola religione che possa rettificare efficacemente il cuore umano; perchè ella sola è la religion degna di Dio e dell'uomo* (a).

Noi ripeteremo, che la voce arbitraria e

(a) Ibid. pag. 42.

malintesa della religion naturale ha dato luogo all' empia filosofica teoria della natura a distruggere, ovunque ella ha potuto penetrare, ogni idea di Dio, di religione, di anima, di eternità, di inferno; a suscitare le rivoluzioni più spaventose, a rovesciare i troni, a sconvolgere gli imperj; scopo orribilissimo, per cui ella tende tutto giorno a precipitare nel più orrendo infortunio Monarchi e sudditi, re e Nazioni, grandi e piccoli.

La prova dunque, diremo alla società filosofica, di esperienza, e la prova speculativa, si uniscono di concerto per istabilire la insufficienza della religion naturale. Dovunque la religion naturale è priva della face della rivelazione divina, si spiega e risolvesi in una religione speculativa e pratica indegna di Dio e dell' uomo, come ognuno può facilmente convincersene, esaminando attentamente la religione delle differenti nazioni infedeli antiche e moderne. Dunque questa religion naturale abbandonata a sestessa non è sufficiente per dare all' uomo una religione degna di Dio, e dell' uomo. Consta dunque dai due principj che abbiamo finora sviluppati e adottati, che la religion puramente naturale non è una religione sufficiente, o si consideri per parte di Dio, o si consideri per

parte dell'uomo; ella è bensì il fondamento della religion vera; ma non può ella formare tutto l'edifizio.

La religion naturale non è sufficiente per parte di Dio, perchè ella ristrigne il supremo dominio di Dio; ella disimpegna l'uomo da ogni sommessione alle verità positive, ai precetti liberi; ella espone la santità di Dio ad un culto impuro e insufficiente, poichè tra i culti che l'uomo può eleggere, ve ne sono ancora di tal genere; ella dà luogo di sospettar difetto nella sapienza di Dio, poichè gli fa eleggere una maniera sì equivoca di manifestare i suoi attributi e la sua volontà. La religion naturale non è sufficiente per parte dell'uomo, perchè lascia il suo spirito in preda alle più dense tenebre, alle più opprimenti incertezze in tutto ciò che concerne i dogmi speculativi della religione, ed espone il suo cuore ai più funesti scogli, ai più deplorabili traviamenti in tutto ciò che concerne la pratica della religione.

Si fanno vedere le tenebre, e i traviamenti nel deismo.

E se la religion naturale ancor pura ed intatta, qual ella è impressa ne' nostri spiriti, e ne' nostri cuori dalla semplice natura, è una religione insufficiente, quanto più non sarà sfigurata dai vizj, e dagli errori mostruosi che introduce il deista?

La società filosofica ci arresta quì, e ci dice: *La verità è essenzialmente indivisibile e invariabile: su questa base è fondato il deismo; dunque egli è una religione che il Cielo approva: il deista non riconosce forse la esistenza di quel Dio, che è infinitamente perfetto in tutta la sua natura, essenzialmente distinto dalla materia, e da tutte le modificazioni della materia, infinitamente grande, ed essenzialmente felice in se, e per sestesso? Fortunata l' Europa, se ella pensasse di abbracciare la religione del Dio dei deisti* (a).

La verità, rispondiamo alla società filosofica, è essenzjalmente indivisibile e invariabile: su questa base non è fondato il deismo; perchè egli è un sistema di irreligione e di incredulità: dunque la religione che egli vanta, è una religione abborrita e detestata dal Cielo. L'Europa dee pensare presentemente di porre in obblìo la religion naturale, e di abbracciare la religion del deismo.

Il deista riconosce la esistenza di un Dio, di un Ente increato e Creatore; di un Principio eterno, e anteriore a tutti i tempi intelligibili; di un Principio essenzialmente distinto dalla materia; di un Principio infinita-

(b) Ibid. pag. 47.

mente semplice, e infinitamente perfetto in tutta la sua natura; di un Principio infinitamente grande ed essenzialmente felice in se, e per sestesso; di un Principio, di cui niente non limita, nè può limitare l'azione e il potere; di un Principio per se esistente, il quale non ha mai ricevuto, e non ha mai potuto ricevere la esistenza, e che l'ha data a tutti gli enti che feriscono i sensi.

L'uomo, e l'universo sono l'opera della sua voce onnipotente, della sua volontà feconda, che trasse tutto dal nulla nel principio dei tempi. L'universo è stato soggetto alle leggi stabili e invariabili, che regolano la Natura, ed operano tutto nella natura senza che l'Ente creatore si degni di prendere impaccio di sorta alcuna. L'uomo fu arricchito di un raggio del suo lume, di una Ragione destinata a illuminarlo e a reggerlo. Questa ragione, secondo il deista, è l'unica sua regola, l'unica sua legge, il suo legislatore, e il suo giudice, senza che Dio si degni abbassarsi dall'alto del suo eterno soglio, e prendersi cura di lui a badare alle sue indigenze, o alle sue opere, ad approvare le sue virtù, o a riprovar i suoi delitti; *troppo Grande*, ripiglia la società filosofica, *per occuparsi di oggetti infinitamente piccoli nel suo*

cospetto, di oggetti che non possono nè accrescere, nè scemare in nessun conto la essenziale ed indefinita sua beatitudine (a).

Così, secondo il deista, e la società filosofica, *le creature intelligenti* sono lasciate in balìa, e abbandonate alle leggi generali e necessarie della natura, senza che Dio presieda alla loro formazione, e alla loro conservazione; e le *creature intelligenti* non hanno altra regola, nè altra legge da seguire che le loro inclinazioni, e la loro ragione senza che Dio si degni tener conto nè delle loro virtù, nè dei loro vizj. Ognuno vede quì a prima vista, che il deismo non è guari men pernicioso dell'ateismo, e che questi due mostruosi sistemi se differiscono notabilmente nei principj, si accordano quasi affatto nelle conseguenze relative alle passioni che essi lasciano in una eguale indipendenza, relative ai costumi che essi abbandonano ad una eguale depravazione. Il deismo si divide in tante sette, quante sono teste, che lo ammettono; gli uni danno più, e gli altri danno meno alle passioni; questi esigono un culto, e quelli lo rigettano; ognuno si forma una religione a suo modo, secondo la differenza, o la

(a) Ibid. pag. 53.

instabilità del suo capriccio particolare. Non è cosa rara vedere il deismo collegarsi all'Ateismo, ammettere una materia eterna, e non attribuire all'Ente creatore, alla intelligenza eterna, che il moto, la disposizione, l'organizzazione di questa materia eterna al par di lei, e quindi che esser dovrebbe Dio al par di lei.

Ora domandiamo alla filosofica società: e che pensar dee l'Europa della *religione del Dio dei deisti*, di una religione, che per decorarsi del merito di antichità, non ha rossore di fabbricarsi una romanzesca genealogia nel paganesimo, e di arrogarsi favolosamente a' seguaci i Catoni, i Trajani, i Marco-Aurelj, gli Antonini, gli Epiteti, gli Aristidi, i Confucj, i Pitagora, i Platoni, che non mai pensarono ad essa; di una *religione*, la quale si forza di incorporarsi colla religione universale, colla religione primitiva, colla religion naturale, e che non è di quella, che una nuova alterazione, e un nuovo abuso; di una *religione*, che sotto l'imponente apparato di alcuni assiomi che appagano in genere di verità, di alcuni *assiomi mesti in genere di costumi* (a), vela ed accredita una

Che pensar dee l'Europa della religione del chimerico Dio dei deisti.

(a) Ibid. pag. 56.

folla di principj corrompitori destinati ad aprire la porta a tutti i vizj, a togliere ogni freno a tutte le passioni; di una religione, la quale non peraltro finge di insorgere filosoficamente contro gli errori del pregiudizio e della superstizione, che per distruggere sacrilegamente tutti i sacri fondamenti del solo culto, della sola Morale, della sola Religione che il Cielo approva.

Che pensar dee l'Europa di una *religione*, il cui dogma fondamentale è la materialità, o la mortalità dell'anima; di una *religione* che porta l'acciecamento a segno o di attribuire il pensiero alla materia, o di negare l'immortalità allo spirito; di una *religione*, che non riconosce nell'uomo per principio delle sue cognizioni e delle sue virtù, che ad una materia più sottile e più fluida, come nelle piante, od un'anima mortale e manchevole come ne' bruti; di una *religione*, che degrada e avvilisce l'uomo al paro de' semplici automi, o al paro de' più vili animali?

Che pensar dee l'Europa di una *religione*, che non riconosce la esistenza di un Dio creatore, che per ispogliarlo di quella provvidenza benefica, la quale è come una dipendenza necessaria del benefizio della crea-

zione, la esistenza di un Dio legislatore, che per rapirgli il titolo inalienabile di Giudice supremo; di una *Religione*, che fa del Dio della Natura e della religione un Dio assurdo, inconseguente, insensato; un Dio, che ama e comanda la virtù, ed è senza affetto e senza ricompense per le anime virtuose; un Dio, che odia e proibisce il delitto, ed è senza avversione, e senza gastighi per le anime ree e perverse; un Dio, che impone leggi celesti, e a cui è indifferente poi che si osservino, o si trasgrediscano, che uno sia divoto o sacrilego, onesto o infame, giusto o scellerato?

Che pensar dee l' Europa di una *religione* che sempre fluttuante e incerta ne' suoi dogmi, sempre in conflitto, e in opposizione nello spirito e nel cuore de' suoi discepoli, che formano la presente società tenebrosa, non ha mai potuto arrivare ad avere nessun punto fisso di credenza, a stabilire un catechismo comune, cui due soli de' suoi seguaci adottassero; di una *religione*, tutto il cui vago catechismo si riduce ad insegnare contro il grido strepitoso del sentimento e della ragione, contro la persuasione generale di tutti i secoli, e di tutte le nazioni, che se v' ha un Dio nella natura, non si prende briga nè

de' nostri delitti, nè delle nostre virtù; che se v'ha un' anima immateriale nell' uomo, questa perisce, e si annichila nel momento della morte, o se ella sussiste, oltre a quel termine fatale, che non sussiste per essere o punita de' suoi delitti, o ricompensata delle sue virtù; e quindi che l'uomo non ha nè bene da sperare, nè mal da temere, che nella vita presente, e che per lui non v'è nè felicità, nè sciagura, nè virtù, nè delitto, nè religione, nè Dio nella eterna notte della tomba.

O bestemmie, o orrori, grida non solo l'Europa, ma l'universo intero! La ragione altamente reclama, e rivoltasi contro principj sì detestabili! un sentimento naturale e inestinguibile gli condanna, gli smentisce, gli odia, gli abborre: il fondamento rovinoso, su cui si appoggia tutto questo abbominevole edifizio di licenza, di empietà, di scelleratezza crolla e si distrugge da se medesimo nel momento, in cui una sana filosofia comincia ad esaminarlo, e a scandagliarlo in tutti i suoi rapporti. Nò, *l'Europa non penserà giammai ad abbracciare la mostruosa religione del chimerico Dio del deista*. L'Europa per difendersi sempre dalle funeste suggestioni di questa irreligion manifesta, guar-

derà in ogni tempo la Francia, e vedrà dove essa conduce i popoli, e le nazioni che si lasciano sedurre: guarderà ella la Francia, e vedrà cosa diventa un popolo, una Nazione, che abbandona la religione del Dio del Vangelo.

CAPITOLO V.

Per conoscere appieno, soggiugne la società filosofica, *la felice e maravigliosa influenza della religione del Dio dei deisti, si volga lo sguardo sulla Francia fortunata: ella pel passato giacea avvilita, e tutta oppressa; ma i seguaci della nostra società guidati dai principj di una filosofia sì sublime, e sì divina, in breve tempo l'hanno innalzata a quel grado di gloria, per cui ella è temuta, rispettata, ed ammirata dalle stesse regioni più lontane della terra. Chi non adotterà dunque la religion del Dio dei deisti?* (a).

Tutta l'Europa ha veduto fremendo lo stato lagrimevole e spaventoso, a cui è stata ridotta la Francia *in breve tempo* in balìa dei *seguaci della società filosofica*, i quali, se-

(a) Chap. V. pag. 1.

condo i malvagi principj della irreligion del deismo, impossessatici violentemente di tutti i poteri, hanno fatto man bassa sopra le più antiche e rispettabili instituzioni sì sacre che profane, su cui era appoggiata quella augusta Monarchia. Quella Monarchia, dico, la quale in questi ultimi tempi erasi innalzata ad un rango superiore per l'intraprendente genio, e per le mire vaste e sublimi di tanti accorti e saggi politici, per il valore delle sue numerose e coraggiose armate, per la sorprendente sua industria, per le sue preziose manifatture, per la fiorente agricoltura, e molto più per i rari talenti di tanti illustri Scrittori, che l'ammirazione, non che gli elogj riscuotevano dalla colta Europa in vista di tante eccellenti produzioni, che meritamente formavano le delizie degli amanti del buon gusto, e dei promotori dei progressi scientifici dello spirito umano. Ma all'improvviso è sparita dalla vista di tutte le contrade d'Europa quella superba Monarchia, di cui forse con pari ragione poteva asserirsi ciò, che in altro tempo scrisse dell'antica Roma il Padre della storia del Lazio, che essendo salita al colmo della gloria: *Magnitudine laborabat sua*: giace a terra quel grandioso edifizio, e divenuto preda di un in-

cendio divoratore, altro non presenta che miseri avanzi della grandezza perduta. Resta soltanto un ombra di quella potente Nazione, di cui come del vetusto Ilio dir si deve: *Fu e già non esiste più*, o come scrive il Calonne: *E' disparita tutta ad un tratto la sua esistenza politica*; ovvero come il Burke, *il posto che occupava sulla carta geografica la Francia non è oggi giorno che un gran vacuo*. Diffatti per *l'influenza della religione del Dio dei deisti*, *e per i principj di questa filosofia sì sublime e sì divina*, la Francia *in breve tempo* si è trovata senza la religion vera, senza Re, senza denaro, senza commercio, senza industria, senza agricoltura, senza giustizia, senza governo in mezzo alle devastazioni, alla tirannia popolare, agli orrori, e a tutti quegli eccessi, pe' quali la Francia divenuta immorale e irreligiosa, fu abborrita e detestata *dalle stesse regioni più lontane della terra*. Chi dunque non avrà in eterna esecrazione *la religion del Dio dei deisti*?

La religione del Dio dei deisti, ripiglia la società filosofica, *è debitrice all'epoca fortunata di que' uomini grandi*, *di que' Genj sublimi*, *Lutero*, *Calvino*, *Socino*, *Arminio*, *che hanno fatto colla loro riforma i più strepitosi prodigj di valore: noi presente-*

mente si affatichiamo colla più viva energia di mandare ad effetto i loro sforzi gloriosi per distruggere quel preteso grido in favore della superstizione, quel mostruoso fantasma, destinato unicamente a spaventare, e a tiranneggiare il genere umano. Lo richiede l'interesse di tutta l'umanità; e non loderemo mai abbastanza i decreti, e le operazioni della convenzion nazionale in ogni rapporto su questo oggetto importante (a).

Lutero e Calvino, *uomini grandi*, e *Genj sublimi*, secondo la società filosofica, per base della pretesa empia loro riforma avevano messa la libertà e l'eguaglianza nell'ordine della religione. Rovesciando in tal guisa ogni autorità del supremo Gerarca, e dei Pastori della Chiesa, contro cui si rivoltavano con feroce orgoglio, formarono, secondo la lor delirante fantasia, il perverso sistema della setta, ed aprirono la via alla sfrenata licenza di tutto cangiare e distruggere nel cristianesimo. Avea Lutero tolto dalla dottrina della Chiesa cattolica tutto ciò che infrenava di più le passioni. Calvino pure stimò di levarvi tutto ciò che gli venne in capriccio, e singolarmente il dogma della presenza rea-

(a) Ibid. pag. 3.

le di Gesù Cristo nell'Eucaristia. Socino spinse la cosa più in là, e ne tolse empiamente tutti i misterj. Arminio rigettò con pazzo furore ogni qualunque professione di fede, ogni disciplina, ed ogni governo ecclesiastico. Da tutte queste sette diverse è uscita appunto la pretesa *religione del Dio dei deisti*, che negarono, e negano la divina rivelazione, e dai deisti ne vennero i materialisti, gli atei: tale è la genealogia della setta degli increduli, che con tanta arditezza si sono mostrati nel presente secolo sotto il nome impostore di filosofi, e di società filosofica. Di questi nemici inesorabili di Dio, del trono, e di tutta l'umanità, di deisti, di atei, e di materialisti fu composta l'infausta *convenzion nazionale*, i cui *decreti*, *ed operazioni* scellerate sono state non meno il flagello più terribile della Francia, che un continuo oggetto di orrore e di spavento a tutte le nazioni Europee, nel vedere che i membri di questo mostruosissimo corpo giunti erano a vantarsi di essere i pubblici carnefici de' loro concittadini, portando in trionfo per le Provincie stromento della morte, quella guillottina che era divenuta lo stendardo delle armate della libertà, e dell'uguaglianza. Chi non dee quì inorridire in vista degli elogj, che profonde

con tanto calore la società filosofica agli stessi cannibali, e agli stessi antropofagi?

La società filosofica, che si affatica presentemente di rinnovare e in Francia, e in tutta Europa i medesimi orrori, cerca colla *più viva energia di distruggere il grido della Natura* in favore della religione da essa sempre chiamata col nome di *superstizione*.

E qual grido, dice ella, *e qual istinto esiste mai nella Natura a favore di una religione, che secondo il Dio nostro, non è che una vana chimera, e un frivolo fantasma* (a)?

Tutta la Natura grida, che v'ha una religione.

V'ha in noi un istinto potente, una tendenza invincibile, la quale ci porta e ci inclina ad una religione. V'ha dentro di noi una voce imperiosa, e non sospetta, la quale grida con una eloquenza persuasiva, che v'ha nella Natura visibile un invisibil Sovrano, il quale la domina e la governa, da cui tutti noi dipendiamo, e a cui siam debitori di un omaggio profondo. Che v'ha un supremo legislatore, che regge il mondo fisico con leggi fisse e stabilite, e impone a noi medesimi una legge sacra e inviolabile per reggerci nell'ordine morale. Che v'ha un rimuneratore supremo della virtù, il quale s'interessa per le anime oneste e irreprensibili; che v'ha finalmente un supremo vendicatore del

delitto, il cui occhio penetrantissimo, e il cui braccio possente perseguita le anime scellerate e perverse. Voce potente, che gli sforzi malvagi della società filosofica, e la congiura delle sue passioni non possono intieramente soffocare; voce permanente, che si è perpetuata di età in età per tutti i secoli del mondo; voce universale, che altamente risuona, e si fa luminosamente sentire in tutte le regioni della terra abitata, dalle gelide regioni de poli, sino alle ardenti regioni del meriggio, dai climi, dove l'astro diurno si alza fino a quelli, dove egli tramonta; dapertutto veggiamo gli uomini profondamente colpiti dalla idea di una religione, i popoli strettamente uniti tra essi per i vincoli di una religione, e gli imperj piantati sopra i fondamenti di una religione.

La società filosofica soggiugne: *secondo alcuni celebri viaggiatori si sono trovati ne' deserti dell' Africa, nelle foreste dell' America, e nelle isole recentemente scoperte moltissimi uomini, ne' quali non è rilevata traccia alcuna di religione* (a).

Se egli è vero, come avanzarono alcuni moderni viaggiatori nelle loro relazioni, la

(a) Ibid. pag. 24.

cui autorità non è sempre di gran peso, scrittori poco filosofi, poco scrupolosi in genere di osservazioni morali, quasi sempre più amanti del maraviglioso, che della verità, più intesi a sorprendere, che ad illuminare scrittori *celebri*, che sono ben affetti alla società filosofica, se egli è vero, dico, che trovati siensi o ne' vasti deserti dell' Africa, o nelle immense foreste dell' America, o in qualche isola recentemente scoperta, e anche poco nota all' Europa alcuni uomini selvaggi e barbari, *ne' quali non siasi rilevata alcuna traccia di religione*; che altro quindi può conchiudere la società filosofica, se non che siffatti uomini, come gli stessi *celebri viaggiatori* lo confessano apertamente nelle loro medesime relazioni, erano veri mostri della umanità, ne' quali la ragione non era meno spenta della religione, e i quali appunto perduto aveano ogni idea, ed ogni sentimento di questa, se il fatto è vero, perchè ogni idea, e ogni sentimento aveano essi soffocato di quella? Per altro dovunque si mostra la ragione, si appalesa una religione; non cessa l' impero della religione, se non dove cessa l' impero della ragione.

Il linguaggio della natura è quel sacro linguaggio, che la natura medesima insegna

costantemente, e perseverantemente alla generalità degli uomini, senza che l'esempio reale o supposto di un piccolissimo numero di uomini stupidi e barbari possa render sospetta la testimonianza, e il giudizio generale del genere umano, come l'esempio di un picciol numero di uomini caduti nella imbecillità, o nella demenza non rende dubbiosi o sospetti i principj generali del senso comune. Or tutti i popoli, e tutte le età si accordano generalmente a riconoscere, e a seguire una religione: dunque la religione è naturale all' uomo; dunque *la religione non è nell' uomo il frutto della impostura, e del pregiudizio*, come osa quì asserire la società filosofica (a), ma la espressione della Natura, il frutto del sentimento e della ragione. O non v' ha nessuna regola sicura di verità, o ciò che la Natura detta a tutte le età e a tutti i popoli non è falso. Fa duopo necessariamente o rinunziare a tutti i lumi che derivano dalla ragione e dal sentimento, o riconoscere che la religione è impressa più o meno esplicitamente nell' umana natura.

Si dimostrano le bestemmie assurde contro ogni sorte di religione.

Chi non dee detestare le ribellanti bestemmie della società filosofica, che ha voluto fare della religione *una vana chimera*, *un*

(a) Ibid. pag. 30.

frivolo fantasma? Mostri temerarj e sfrontati di una società perversa! Per sottrarsi al vivo lume che riusciva all'occhio loro molesto, in quali orrende tenebre non furono costretti ad immergersi profondamente? Che orribile armamento di falsità palpabili, di contraddizioni manifeste, di supposizioni chimeriche, di principj assurdamente corruttori non furono eglino costretti ad innalzare per atterrar una religione scolpita a caratteri indelebili nel loro spirito e nel loro cuore? Ma non ci arrestiam quì a rovesciare e a distruggere il sacrilego edifizio della società filosofica, che già per ogni parte crolla da se, e precipita sopra sestesso. Gli orrori, le abbominazioni, le inconseguenze, e gli assurdi de' suoi sistemi malvagi vendicano abbastanza la religione. Non attacchiamo quì duuque quella lunga e nojosa catena di stolti e perversi paradossi, che la società tenebrosa chiama suoi *principj* (a), paradossi, che la ragione ha sempre di secolo in secolo fulminati in una infinità di opere quanto sode, altrettanto luminose, e che nulla ostante la medesima società tenta con intollerabile sfrontatezza di far rivivere nella sua opera scellerata, della quale l' or-

(a) Ibid. pag. 36.

rendo ateismo è l'unico merito. Per farne meglio sentire e la falsità, e la perversità, oseremo per un momento di risguardare i suoi paradossi, come *principj*, o *come verità certe e riconosciute* (b), e ci ristringeremo a fare una semplice applicazione ai costumi di quelli che gli sostengono, o gli adottano.

Seguace sciaurato dell'empia società filosofica, se pur ne trovasse alcuno nella Natura, a voi mi rivolgo, e a voi indirizzo la mia parola. Possa così l'orrore, che tutta comprende l'anima mia, farsi sentire al cuor vostro in vista dei vostri principj. *Non v'ha religione*, voi dite colla società filosofica (c). O uomo cieco e perverso, se io vi credessi realmente persuaso di ciò che dite, in quali terre sì inospite, e sì rimote crederei io di essere lontano abbastanza dalla vostra pericolosa presenza, dal vostro troppo funesto consorzio? Se *non v'ha religione*; dunque non v'ha una legge interna che regoli le vostre inclinazioni; dunque voi non avete altro timore, che il timore degli uomini; dunque voi non avete altro bene nè altra speranza, che nella vita presente; dunque voi non avete altro interesse da proporvi e da maneg-

(b) Ibid. pag. 38. (c) Ibid. pag. 40.

giare, che il vostro temporale interesse; dunque voi non avete altro fine, nè altro motivo nelle vostre azioni, che voi medesimo, e il vostro personale vantaggio. Se *non v'ha religione*; dunque tutto ciò che vi giova, vi è anche lecito; dunque non v'ha altro freno ai vostri diritti, che il timore o l'impotenza; dunque voi avete diritto sopra tutto, sopra chiunque è più debole e meno vigilante di voi; dunque se il vostro personale interesse vorrà da voi le ingiustizie, i tradimenti, gli assassinj, le furfanterie, le abbominazioni, e le scelleratezze di ogni maniera, purchè non abbiate a temere l'occhio, o il braccio degli uomini, voi dovete essere senza timore e senza rimorsi in tutte le circostanze ingiusto, rapace, traditore, ladrone, assassino, tutto quel peggio che può immaginarsi in genere di scelleratezza e di perfidia.

Dunque se voi siete certo di fare il vostro interesse nel vendere l'amico vostro, nel portare il disonore nella casa del vostro fratello, nell'accelerare il possedimento della paterna eredità, nell'abbattere l'autorità legittima, nel mettere sossopra la patria, nel far iscorrere il sangue degli infelici cittadini; purchè la forza o le tenebre vi assicurino la impunità, voi dovete essere di mano in mano,

senza che la coscienza abbia diritto nel vostro cuore di allarmarsi e di reclamare, amico perfido, fratello incestuoso, figliuolo parricida, suddito ribelle, infame cittadino, tiranno, barbaro e sanguinario. Questo è l'orrendo sistema, per cui gli scellerati usurpatori dell'augusto trono di Francia sparsero in tutto quell'impero il duolo, l'orrore, il delitto, e, secondo l'uso dei tiranni, travestirono col manto delle leggi i furti, gli assassinj, le estorsioni, gli incendj e i massacri; sistema orribilissimo, dove la inconseguenza è il solo rifugio, la sola *salvaguardia* dell'uomo, della virtù, della ragione. E così ha decretato il Dio della natura e della religione, che non possono gli empj alzarsi sacrilegamente o contro di esso, o contro la sacra legge che egli ha scolpito ne' nostri cuori, senza aver necessariamente da arrossire o de' loro principj che eglino sono costretti di detestare, o de' loro costumi che eglino sono costretti di internamente riprovare.

Egli è dunque conforme alla natura e alla ragione quel validissimo istinto dell'umana spezie, il quale porta e inclina tutti i popoli dell'universo a riconoscere la esistenza di un Dio, e a praticare una religione. Egli è vero che parecchi di questi popoli hanno

sfigurato la religione; ma nessuno però ha potuto soffocare intieramente il germe. Errano essi quanto all'oggetto, e quanto all'esercizio della religione; non così vanno errati nel principio naturale, che comprova evidentemente ai medesimi popoli la esistenza, e gli persuade di una indispensabile obbligazione. Ella è dunque opposta alla natura, e alla ragione quella detestabile pretesa della società filosofica, la quale vuol convertire la religione *in un vano fantasma destinato unicamente a spaventare e a tiranneggiare il genere umano*. Quello che la natura ispira, quello che la ragione approva e dimostra, può egli mai essere risguardato come un *vano fantasma* da chiunque non ha spento nello stesso tempo e la natura, e la ragione? Nò, non *è egli un frivolo timore che diede origine alla persuasione di una divinità esistente nella natura* (a), come assurdamente asserisce la società filosofica seguace di Epicuro: *Primus in orbe deos fecit timor*: tutto all'opposto, l'intima persuasione di una Divinità esistente, persuasione indestruttibilmente impressa nella università degli spiriti e de'cuori, destò per la divinità un religioso timore. Sono a-

(a) Ibid. pag. 45.

dunque assurde e insensate le abbominevoli, e ribellanti bestemmie della società tenebrosa, la quale ora s' inoltra sfrontatamente con una furiosa declamazione a scrivere in tal guisa.

La religione del Dio dei deisti, dice ella, *ha potuto rovesciare felicemente nel presente secolo fortunato questa vana chimera; e i popoli e le nazioni conoscono meglio presentemente la loro libertà, i loro interessi, e'l loro potere. Essa sola poteva illuminare il mondo europeo a scuotere il giogo di una barbara dipendenza in virtù di quelle rivoluzioni, che secondo la storia antica e moderna, hanno assicurati i diritti delle grandi nazioni* (b).

Effetti orribili derivati in Francia dal deismo.

La religione del Dio dei deisti trasformata nel materialismo, per cui la società filosofica si fa gloria di non averne nessuna, di essere e di vivere senza legge, senza fede, senza Dio al par della pianta e del frutto, che ella mette nel rango de' suoi simili; questa religion esecrabile, che tanto trionfò nella rivoluzione francese, fa vedere chiaramente a que' popoli, i quali sono stati lusingati di una chimerica libertà da uomini scellerati,

(b) Ibid. pag. 49.

che ciò non è stato che per rovesciare l'ordine stabilito; che quando questi uomini scellerati vi sono giunti a dominar la Francia a forza di far commettere innumerabili atrocità al popolo francese, essi lo hanno poi governato più dispoticamente, che alcun Tiranno non fece mai, ed egli è stato sotto questi atroci padroni o abbandonato alla fame, o condotto al macello; ed avendo perduta sino l'idea della esistenza dell'Esser supremo in forza pur troppo della *religione del Dio dei deisti*, egli si è precipitato nel golfo di tutti i delitti, e nel vortice di tutte le sciagure. Deh! i popoli riconoscano, che non v'ha vera felicità, che nella virtù e nell'esercizio dei nostri doveri verso Dio, il quale ci comanda di rispettare i Monarchi e i governi, sotto i quali ci ha fatto nascere.

Si legga l'antica storia, soggiugne la società filosofica, *e si vedrà con evidenza che il popolo giudeo, i cui libri sono venerati dagli stessi filosofi, e'l popolo romano divennero felici nel momento avventurato, in cui scossero il giogo di una fatale dipendenza* (a).

Mali rovinosi, e incalcolabili, che

Apriamo quì subitamente la storia, scorriamo i fasti dell'antichità, e gli annali del-

(a) Ibid. pag. 52.

le nazioni, e vedremo che per qualche ingiustizia passaggera sofferta da alcune persone private, e per alcune vessazioni di un cattivo Principe, si trovano popoli intieri, che avendo voluto scuotere il giogo della dipendenza, sono poi stati le triste vittime della loro insubordinazione.

l'insubordinazione de' popoli strascina dietro di se.

Il primo a presentarsi è appunto *il popolo Giudeo*. Si ascrive sotto gli stendardi di Assalonne in Ebron, e riceve una gran sconfitta nella giornata di Galaad; egli fu tagliato a pezzi. Poco tempo dopo dieci tribù scuotono il giogo dell'obbedienza del Re Roboamo successore di Salomone. Questa ribellione strascina le medesime tribù alla stravagante idolatria, la quale è la cagione, per cui il Dio onnipotente chiama contro di esse i Re di Siria, che le trasportano di là da Babilonia. Questo stesso spirito di ribellione ridusse agli stessi estremi il regno di Giuda. Egli sussistette più a lungo, perchè doveva egli durare fino alla nascita di Gesù Cristo. Ma quando i disegni di Dio furono compiti, cominciò la sanguinosa espiazione del suo deicidio colla ribellione di questo popolo contro i Romani. Gerusalemme fu presa, saccheggiata, distrutta; tutta la Giudea fu messa a ferro e fuoco, e tutta la nazione dispersa sopra

tutta la faccia della terra, per insegnare a tutti i popoli, che chiunque non è fedele a' suoi padroni, non è più buono per se stesso. Questa è la felicità del *popolo Giudeo* secondo la società filosofica; ma proseguiamo a scorrere *l' antica storia*.

Donde sono venute al popolo romano quelle scosse terribili, che sì spesso l' hanno lacerato di dentro, mentre facevano tutto tremare di fuori? Donde vennero quelle sanguinarie proscrizioni di Mario e di Silla, di Lepido e di Ottavio, que' complotti perniciosi, che si succedevano gli uni agli altri, quelle atroci congiure imbrattate di sangue umano, e che sì frequentemente misero Roma sull' orlo della sua rovina? *Lo* spirito di rivolta, e di *indipendenza*. Finchè *il popolo romano* restò soggetto al Senato, ed ai Capi riconosciuti dal Senato medesimo, fu ricoperto di gloria ed invincibile. Ma quando lo spirito di ribellione ebbe accesa la disunione, la discordia, la diffidenza, la mala intelligenza, quando l' orgoglio e l' ambizione ebbero fatto del comando l' arma del più forte, e che alcuni mostri lordi del sangue de' loro padroni ebbero formati coi loro cadaveri gli scalini per ascendere sul trono; allora non si conobbero più le dolcezze della vita civile, tutti i lega-

mi della società si sciolsero, sparì l'ordine pubblico, si formarono i sediziosi partiti. L'orgoglio gli diede la nascita, l'ambizione gli fece crescere, le stragi gli moltiplicarono, e la libertà dovunque diede luogo alla licenziosità ed alla anarchia. Secondo la società filosofica, questa orribile anarchia formò la felicità del *popolo romano*.

Ecco il frutto della insubordinazione in quel superbo impero formato di tutti gli imperj del mondo. Egli è più abbattuto dalle guerre intestine, che dalle straniere. Quel colosso di potenza si sostenne per qualche tempo come col suo proprio peso; ma finalmente indebolito dalle sue lacerazioni, egli vacilla e cade, e dai suoi frantumi si formano i regni che ora esistono, e che la rivoluzione ha così stabiliti frequentemente sulle rovine.

Quali esempj luminosi, ripiglia la società filosofica, *dell'avvantaggio della indipendenza non si sono dati scambievolmente i popoli che ci circondano*? (a).

Esempi funestissimi, che si veggono nella storia delle rivoluzioni de' popoli.

Quali esempj orribili, rispondiamo noi, del danno della indipendenza non si sono dati scambievolmente i popoli che ci circondano? Non è bisogno di cercare nella antichità

(a) Ibid. pag. 57.

le prove de' mali spaventosi che la insubordinazione accumula sopra i popoli. Questa testimonianza è scritta a caratteri di sangue nella storia de' popoli moderni, egualmente che in quella de' popoli antichi. Domandate, o membri mostruosi della vostra rivoluzionaria società, a queste nazioni rivoltose, le quali a vicenda hanno abbassati e rialzati i troni dei loro Monarchi, ciò che esse abbiano guadagnato in questi movimenti rivoluzionarj, che le hanno agitate: queste nazioni tutte tremanti vi diranno, che tutto è andato in senso contrario di quanto si lusingavano, e si ripromettevano; che queste micidiali malattie popolari, queste convulsioni politiche non hanno avuto altro effetto, che di mettere tutto in combustione, tutto rovesciare, tutto accendere, tutto distruggere, e poi stringere le loro catene, e collocarle sotto un giogo più pesante di quello che esse volevano scuotere. Di ciò che noi diciamo, tutta l'Europa, anzi il mondo tutto è divenuto un grande ed aperto monumento. Tutti i popoli che hanno alzato lo stendardo della ribellione, hanno dovuto espiare nel loro sangue il delitto stesso. Essi, per parlare con Osea, seminarono nel vento, ed hanno fabbricato le tempeste (a).

(a) Osee 8. 7.

La insubordinazione è uno spirito di vertigine, la quale sbalordisce, e fa traballare tutti quelli, de' quali ella s' impossessa. Ciechi per l' orgoglio non sanno più nè ciò che dicano, nè ciò che facciano. Si manifestano allora tanti sentimenti, quanti uomini, i quali benchè incapaci di nulla, abbondano di continui progetti di politica riforma. Veggonsi tante fazioni, quanti ambiziosi che le possono pagare, perchè gli uomini senza principj sono sempre abbandonati al proprio interesse. In mezzo ad un tal caos tutto si confonde, tutto tende alla rovina comune. I cittadini si armano contro i cittadini, si saccheggiano, si scannano, si lacerano, si divorano, finchè tutte le parti essendo snervate dai convulsivi movimenti del loro cieco furore, lo stato perisce di consunzione, o diviene la conquista di un ambizioso che l' assoggetta. Tale è stata la sorte di tutti i regni a noi noti. La Svezia, la Danimarca, la Polonia, la Spagna, la Germania, l' Inghilterra hanno nuotato or l' una, or l' altra, chi più, chi meno nel sangue de' loro infelici abitanti. Quelli che nel tempo de' disastri fecero sì gran strage de' loro concittadini, non considerano punto che è un grandissimo male l' essere felici nella guerra che si fa alla patria, e che non è un

riportar vittorie sopra de' nemici, quando si riportano sopra i concittadini (a).

Noi già altrove abbiam parlato dell' orrendo spettacolo che ha presentato la rivoluzione francese, da cui per venticinque anni scaturirono tutti que' mali orribilissimi, che desolarono il mondo; ma se la Francia medesima ha bevuto sino alla feccia il calice delle sciagure, questo non basta ai capi della società tenebrosa. Nò, non basta ad essi che il sangue de' loro concittadini inondasse tutte le provincie francesi, che quel sangue scorresse a torrenti ne' paesi di Europa, e che la terra nel suo grembo rinchiudesse de' monti di ossa; non basta ai capi della società scellerata, che le madri piangono i loro figli; non basta che la Francia tutta attesti colle sue rovine la propria disgrazia; essi vogliono nuove rovine, nuovi massacri, nuovi incendj, orrori tutti, che secondo gli scellerati loro principj, *hanno assicurati i diritti delle grandi nazioni*.

Nelle rivoluzioni, ripiglia la società filosofica, *precedute sempre da quell' interesse che rende felici le nazioni, nascono, è vero, degli strepitosi delitti; ma la religion del Dio*

(a) 1. Mac. 5. 6.

dei deisti ci assicura che egli non si prende cura di vendicargli. Felice la Francia, che ha adottato un sì giusto principio! I soli superstiziosi ci vorrebbero fulminare; ma noi ce ne ridiamo dei loro inutili sforzi (a).

Orribile linguaggio per cui la società filosofica merita di essere inesorabilmente punita.

Noi osserviamo costantemente nella storia delle nazioni, come altresì nei mezzi impiegati per condurre la rivoluzione di Francia, che tutti coloro che si sono prefissi di rovesciare gli stati e gli Imperj, hanno incessantemente lavorato a distruggere l'idea della divinità, a cancellare il rispetto che le è dovuto, ad estinguere l'amore della virtù, ed a favorire la sfrenatezza delle passioni. I mali spaventosi che questa atroce politica ha prodotti in questa sorte di rivoluzioni, la sovversione totale, onde è minacciata l'Europa all'attuale rinnovellamento di questa massima pestifera, dovrebbero convincere i Sovrani, che tanto è del loro dovere, quanto del loro interesse il dispiegare la potenza che ancora tengono in mano per distruggere la perfida società filosofica, setta tenebrosa, che opprime l'umanità col peso de' suoi delitti, e per dar leggi severe, che puniscano in un modo spaventoso coloro che ardissero di adot-

(a) Ibid. pag. 62.

tare siffatte perniciose opinioni. Non cercheremo quì di stabilire la necessità di questa condotta coi principj santissimi della religione; parrebbero probabilmente sospetti ai begli spiriti di questo secolo; ma noi ci autorizzaremo del sentimento di Platone nel suo decimo libro del trattato delle leggi, dove questo celebre filosofo ha detto, che coloro che negano l'esistenza della potenza divina, devono esser rinchiusi in una prigione perpetua; esso li condanna all' ultimo supplizio, se hanno divulgato i loro empj errori. Mecenate, secondo Dione Cassio, diede ad Augusto lo stesso salutare consiglio.

La divinità non si prende cura di punire i delitti? (a).

Empj! che non veggono, che chiunque manca ad un Dio onnipotente, mancherà con più ragione al Sovrano, quando il suo interesse lo porterà, e lo potrà fare impunemente. Un Monarca il quale governa un popolo abbandonato all' empietà, deve sempre tremare; poichè di quali eccessi non sono capaci coloro che non conoscono Dio, nè anima, nè coscienza, nè principj, nè fede, nè leggi, nè costumi, e che non hanno altra regola

(a) Ibid. pag. 65.

che il loro interesse e le loro passioni? Se non esiste alcuna rivelazione, se non esiste un Dio vendicatore del delitto, se non v'è un inferno, e che m'importa del nome di Re, di Principe, di padre, di figlio, di fratello, di amico, di sposo, di sposa? Che m'importa dei popoli, delle nazioni, dell'universo intiero? Io incendio, io rovescio, io saccheggio, io assassino, io scanno tutto ciò che il mio interesse mi suggerisce di rovesciare, di incendiare, di saccheggiare, di assassinare, di scannare. Se la Francia liberata dal suo mostruoso tiranno, e ridonata al suo legittimo Monarca, alla sua religione, alle sue leggi, ai suoi antichi costumi, dopo gli innumerabili e orribili mali sofferti per venti cinque anni di saccheggi, massacri, uccisioni, e miserie sanguinose e compassionevoli, se la Francia, dissi, ha adottato nuovamente i principj ateistici della società filosofica; come non dovrà dunque tremare Luigi decimo ottavo il migliore dei Re, sapendo esservi in tutto il suo Impero, nella sua stanza, ai suoi piedi, agli scalini del suo trono i capi della società filosofica, vogliam dire, una razza di uomini rivoltosi, perversi, empj, che hanno giurato fin dal fondo del cuore odio al Dio del Vangelo, odio alla virtù, odio al Realis-

mo? Ah che in mezzo a traditori così iniqui, che fingeranno tutto lo zelo e l'amore pel Monarca, e macchineranno nello stesso tempo la sua perdita, o deve Luigi decimo ottavo in vigore dei loro scellerati principj rimanere vittima del loro accanito furore, o deve egli abbandonarsi ad una fuga precipitosa, se vuole salvare sestesso; poichè l'empietà filosofica è sempre pronta a commettere tutti i delitti, e aspetta solo la congiuntura favorevole per consumarli. Debbono dunque i suoi seguaci essere inesorabilmente puniti: eglino son mostri, convien soffocarli.

CAPITOLO VI.

La morale nazarena, soggiugne la società filosofica, *secondo il grido importuno de' suoi sediziosi seguaci, è pura, santa, divina e quanto ai motivi di virtù che ella propone, e quanto alle regole di condotta che ella prescrive. Ma qual opposizione manifesta non vediamo noi tra questi ridicoli motivi di vantate virtù, tra queste superstiziose regole di ipocrita condotta, che ella ci mette sotto l'occhio nostro avveduto, e i luminosi motivi, e le regole filosofiche che ci ispira la natura,*

e che ci detta la ragione? Questa bella face deesi unicamente seguire; perchè ella sola ci porge, e ci propone tutti i motivi che animano le virtù, e ci dirigge felicemente nelle azioni, nei progetti, nei desiderj, e nei pensieri. I popoli, e le nazioni del nostro grande Impero sono debitrici alla religion del Dio dei deisti, che svelò loro questa gran verità pel mezzo dei sublimi ingegni, che fanno onore ai bei secoli della celebre antichità. Nò, i popoli e le nazioni non mostrano più la ragione sotto un nauseante inviluppo di infingimenti, di puerilità, di buffonerie, di stravaganze, di inezie, di superstizione, di fanatismo, che hanno sempre turbata la pubblica tranquillità (a).

Se mai prevalesse l'ateismo della *religione del Dio dei deisti*, che sarebbe mai del genere umano? Ma si risponda all'empia e furiosa declamazion della setta filosofica.

La Morale del Vangelo è pura, santa, divina e quanto ai motivi di virtù appunto, e di perfezione che ella propone, e quanto alle regole di condotta che ella prescrive.

Morale divina, che stabilisce la Religion del Vangelo, e motivi di virtù che ella propone.

Tutti i vizj che la sana ragione proscrive, la religione del Vangelo gli condanna e

(a) Chap. VI. pag. 1.

gli anatematizza. Tutte le virtù che la sana ragione approva, la religion del Vangelo le comanda e le canonizza. I vizj che la ragione si contenta di riprovare e di condannare, la religione del Vangelo gli arresta, e gli frena col timore di un Dio vendicatore. Le virtù che la ragione si ristringe ad approvare o ad ammirare, la religione del Vangelo le anima e le sostiene colla speranza della eterna ricompensa, di cui esse sono il prezzo. Che *opposizione manifesta*, gridiam appunto quì noi, *tra i motivi* delle virtù profane, e i motivi delle virtù cristiane e religiose! Non parliamo quì delle pretese virtù che vanta ed affetta la società filosofica: ella non ne conosce nessuna, o se la conosce, in vigor del suo ateistico sistema, ella sdegna di praticarla, o se la pratica, egli è tutto effetto di una iniqua politica, e di un mostruoso interesse.

I motivi che animano, o sostengono *le virtù* puramente umane, sono motivi deboli e limitati, languidi e poco energici. E' la natura quella che ispira confusamente, ovvero la ragione che detta freddamente ciò che bisogna fare, e ciò che bisogna evitare.

I motivi che animano le virtù cristiane e religiose, sono motivi infinitamente grandi, infinitamente interessanti, infinitamente ener-

gici. La presenza tremenda di un Dio legislatore che intima maestosamente le sue volontà e le sue leggi, e il cui penetrante sguardo è sempre aperto in ogni luogo sopra tutti quelli che le osservano, e sopra tutti quelli che le trasgrediscono; di un Dio rimuneratore, la cui magnificenza inesausta mette innanzi, ed offre alla virtù, all'oscura virtù non meno, che alla virtù luminosa le ricompense infinite, onde ella deve esserne il prezzo; di un Dio vendicatore, la cui inevitabile e inesorabile giustizia spaventa il delitto sì nelle tenebre, che nel meriggio colla vista opprimente de' laceranti rimorsi, delle fiamme divoranti, de' supplizj interminabili che gli sono destinati e assicurati.

I motivi delle virtù puramente umane non adoperano gran fatto, che sopra le azioni luminose e di comparsa, non adoperano, che sopra l'uomo esposto alla vista de' suoi simili; perchè l'uomo profano che non ha in vista i gran principj, e i gran motivi della religione, non può esser guari animato nelle sue virtù, che dal suffragio degli uomini; e gli uomini non possono accordare il lor voto a virtù che son loro occulte ed ignote.

I motivi delle virtù cristiane e religiose adoperano sopra l'uomo in tutte le circostan-

ze possibili, sopra l'uomo nascosto nelle tenebre, o esposto ai pubblici sguardi, sopra l'uomo tutto intero e senza eccezione alcuna, sopra lo spirito, il cuore, la memoria, la immaginazione, sopra tutte le sue potenze intellettuali e sensibili, sopra tutta la estensione e la profondità dell'anima sua, dove arrivano a prevenire o a recidere ogni pensiero sregolato, ogni sentimento condannabile, ogni desiderio illecito e reo, dove penetrano a formare e a regolare l'uomo interiore, più virtuoso internamente che esternamente, più religioso agli occhi di Dio che agli occhi degli uomini: perchè l'uomo cristiano e religioso è sostenuto e animato nelle sue virtù dalla vista di Dio medesimo, di Dio e di tutta l'adorabile sua maestà, di Dio e di tutte le amabilissime sue perfezioni, di Dio e di tutta la sua infinita magnificenza, di Dio e di tutta la sua formidabile giustizia, di quel Dio santo, sapientissimo, terribile, il cui impero si estende egualmente e sopra le azioni, e sopra le coscienze, il quale condanna e anatematizza a un tempo stesso e la violazione della legge, e la volontà di trasgredirnela, pel quale i delitti tenebrosi, e i delitti strepitosi, le virtù segrete, e le virtù palesi sono egualmente chiare ed evidenti, il quale

vuole non solamente che l'uomo comparisca giusto, irreprensibile, religioso, ma che sia realmente tale, e invariabilmente, diremo alla società filosofica, *e nelle sue azioni*, *e ne' suoi progetti*, *e ne' suoi desiderj*, *e ne' suoi pensieri*.

Tutti i motivi di virtù che ha l'uom profano, gli ha parimenti l'uomo cristiano e religioso; poichè la religione si ristrigne a rettificare la natura, a perfezionare la ragione senza distruggere nè l'una, nè l'altra. L'uomo profano non ha i motivi di virtù infinitamente più potenti, più sodi, più efficaci, che ha l'uomo cristiano e religioso: poichè quegli non ha altro in veduta che gli uomini e la vita presente; all'opposto questi è animato nelle sue virtù e dalla vista di Dio, e dal pensiero della eternità. Quindi la debolezza, la fragilità, la imperfezione delle virtù puramente umane. Quindi la sublimità, la sodezza, la perfezione delle virtù cristiane e religiose.

Veduti con tutta evidenza i motivi di virtù e di perfezione, che propone la religion del Vangelo, passiamo ora di volo ad ammirare le regole di condotta che ella divinamente prescrive.

Che regole superstiziose e stravaganti di

condotta, ripiglia la società filosofica, *non ci presenta la moral nazarena?* (a).

Morale che stabilisce la religion del Vangelo intorno alle regole di condotta.

Che Morale non è quella mai che ci presenta la Religione del Vangelo, che regola ed anima l'uomo cristiano, l'uomo cattolico? Vi si leggono impresse la sapienza, e la santità infinita di Dio. Una morale, che colle sublimi regole di condotta che ella ne segna, tende a renderci in tutti i tempi, in tutte le situazioni, in tutte le circostanze religiosi e riconoscenti verso Dio, giusti e benefici verso de' nostri simili, severi e irreprensibili verso di noi medesimi; una morale che arresta e frena il vizio col timore de' tremendi giudizj di Dio, che incoraggisce ed anima la virtù colla speranza delle ricompense celesti; una morale che lega gli uomini tra essi coi sagri nodi delle più sode virtù; una morale che ci insegna a sagrificare generosamente e costantemente i nostri interessi alla giustizia, i nostri risentimenti alla carità, le nostre passioni alla ragione e alla religione, i nostri gusti, i nostri piaceri, le nostre fortune, le nostre vite, l'onor nostro medesimo alla inviolabile legge del dovere; una tal morale potrebbe ella non essere la morale di un

(a) Ibid. pag. 3.

Dio, può ella mai derivare d'altra sorgente che da Dio?

Che strani e funesti effetti non produce la moral nazarena, soggiugne la società filosofica, *e nelle società, e in tutte le classi de' cittadini che si trovano ne' pubblici e privati posti? La prova di esperienza, e di esempio troppo ci convince* (b).

Superbi membri di una setta pestifera, detestate la irreligione del vostro deismo, e osservate quanto influirebbe sopra la felicità dell'universo questa religione santissima, se fosse ella dapertutto sparsa e osservata.

Effetti felici che ella produce nell' umana società.

Che cambiamento beato non produrrebbe questa religione celeste e negli spiriti, e nei cuori? La frode, e la violenza non turbarebbono più la pubblica tranquillità; la forza ed il terrore non sarebbono più necessarj per far regnare la giustizia e le leggi: le nostre vite, e le nostre sostanze non avrebbono più che temere nè dalla audacia, nè dalla licenza, nè dalla ambizione, nè dalla cupidigia. Non più vedrebbesi l'orrenda discordia turbare la pace delle famiglie, l'infame calunnia denigrare la innocenza, la vile gelosia perseguitare il merito e la virtù, gli eccessi

(b) Ibid. pag. 6.

detestabili della dissolutezza alterare la natura e il temperamento, certi delitti enormi trarre sopra la terra i flagelli e le vendette del Cielo, le guerre micidiali riempir di lutto e di desolazione le città e le campagne. Vedrebbonsi i Monarchi regnare ovunque da padri, far rispettare ed amare la loro autorità, dar giuste leggi, attendere a far felici i loro sudditi. Vedrebbonsi i depositarj della suprema loro autorità non mai abusarne per calpestare tirannicamente i popoli, per accrescere iniquamente la loro fortuna. Vedrebbesi la buona fede regnare nel commercio, l'equità nei tribunali di giustizia, la fedeltà e la unione tra gli sposi. Vedrebbesi la legge del Vangelo religiosamente seguita e osservata, ricondurre sulla terra que' giorni di innocenza e di felicità, pe'quali il Cielo ci avea creati, e che noi abbiam perduti per l' infedeltà di un Padre colpevole.

E per aggiugnere, diremo alla società filosofica, la prova di *esperienza* appunto, e di *esempio* alla prova di speculazione, dai costumi dei veri cristiani impariamo a conoscere e a venerare i salutevoli influssi del cristianesimo.

In quella classe di cittadini ragguardevoli, ai quali l'autorità suprema affida l'eser-

cizio di una porzione del suo potere; che dalla nascita, dal favore, o dal merito sono chiamati all'onorevole impiego di governare i lor simili; che sono come l'anello che lega il popolo al Sovrano, e il Sovrano al suo popolo; quali sono gli uomini in posto, il cuor de' quali aperto al grido della umanità si mostri sensibile alle pubbliche miserie; che sempre accessibili e benefici mettano la lor gloria e il lor piacere nel prestar favore ai loro concittadini; che amando sinceramente e la patria, e l'umanità, e il loro Sovrano, s'interessino per la felicità delle provincie che governano, come prenderebbono interesse per la propria loro famiglia, pei loro proprj figliuoli? Non sono quelli, (arrossisca quì la setta filosofica), ne' quali regna lo spirito del cristianesimo, e che nel loro innalzamento non si dimenticano di colui, dal quale deriva primitivamente ogni legittima autorità, sempre essenzialmente destinata ad esser giusta e benefica?

In quella classe di cittadini illuminati, cui la legittima autorità solleva liberamente al nobile uffizio di invigilare alla osservanza delle leggi, a rendere giustizia ai popoli, a rappresentare al Sovrano i voti e le indigenze delle provincie; quali sono i Giudici in-

corruttibili, che fedeli ai loro giuramenti, sagrificati unicamente alla inflessibile equità, non accordano mai ai brogli, al favore; che nodriti assiduamente dello studio laborioso delle leggi e delle cause, non temono di sagrificare i loro divertimenti, i loro piaceri, talvolta ancora i loro interessi e le loro sostanze per ismascherare i rigiri, per isvelare la furberia, per resistere alla cabala, per metter in chiaro la iniquità, per confondere l'audace oppressore, per vendicare l'infelice oppresso, per far trionfare la verità, l'innocenza, la giustizia, per sottomettere e assoggettare tutto all'ordine, al diritto, alla legge; che rammentando con un santo spavento che eglino rappresentano in terra la stessa Divinità, si sforzano sempre di esprimerne e la sapienza, e l'equità nei loro giudizj? Non sono quelli ne' quali regna il timor del Signore, fonte primitiva di vera giustizia; e che non mai si scordano nel giudicare dell' onore, delle sostanze, della vita degli uomini, che sono responsabili di tutti i loro giudizj a colui che giudica eziandio le giustizie, al supremo Giudice de' vivi e de' morti?

In quella classe di cittadini intrepidi, cui la patria arma e stipendia per far rispettare i suoi diritti presso lo straniero, per

mantenere la pubblica tranquillità nel suo seno, per assicurare i poderi e i sudori del Colono, del Trafficante, dell'Artigiano, del Ricco e del Povero, del Signore e del Vassallo, di ogni membro dello stato; quali sono i Militari irreprensibili, che dedicati altamente all'amor dell'ordine e del dovere, si mostrano sempre incapaci di disonorare il loro Corpo con azioni vili, di mancare ai loro Sovrani colle perfidie; di violare i loro impegni con diserzioni spergiure; di nuocere ai loro compatriotti, o ai popoli amici con ingiusti saccheggiamenti; di rovinare la lor sanità, e il loro temperamento con dissolutezze funeste? Non sono quelli, che applicandosi più specialmente il precetto del Vangelo, fanno aperta professione di rendere a Cesare ciò che debbono a Cesare, e a Dio ciò che debbono a Dio?

In quella classe di cittadini industriosi, i cui travagli e talenti fanno la principale ricchezza, che arrichiscono e la loro famiglia, e la loro patria, facendo circolare da una provincia all'altra, da un regno all'altro, dall'uno all'altro continente le produzioni superflue dell'arte e della natura; quali sono i commercianti intatti, che il pubblico onora di sua confidenza, la cui rettitudi-

ne e buona fede non è a nessuno sospetta; che incapaci di frode e di ingiustizia non cercano di impinguare il lor patrimonio a spese o dei lor creditori, o dei lor compagni, o del pubblico? Non sono quelli che portano profondamente scolpito nella mente e nel cuore, quella tenera ed eloquente sentenza del Vangelo: A che servirebbe all'uomo il guadagnar tutto il mondo, se poi venisse a perdere l'anima sua?

In quella classe generale di cittadini di diversi stati, pe' quali le famiglie sussistono e si propagano, pe' quali la patria rinnovasi e si perpetua; quali sono i capi di famiglia, gli sposi, e le spose, presso cui la fede conjugale è inviolabilmente rispettata; la cui abitazione non romoreggia delle grida della dissensione e della discordia; la cui eredità non è dilapidata dallo sregolamento, o traviata dalla infedeltà; presso cui l'unione de' cuori sempre durevole e sempre amata, concorre efficacemente al ben comune del picciolo impero domestico; i cui figliuoli nodriti ed allevati nel rispetto per le leggi divine ed umane, non disonorano il nome loro con vizj infami, non sagrificano la lor sana e robusta complessione alle ree voluttà; somministrano un picciol popolo di cittadini onesti

e vigorosi, atti a sostenerla, a difenderla, ad onorarla? Non sono quelli, cui lo spirito di religione anima e regge; e che non peraltro ambiscono di lasciare degli eredi delle sostanze e nome loro, che per lasciar degli eredi delle loro virtù sociali e cristiane?

Ora e chi dopo ciò non dee ravvisare quì la purezza, la santità, la divinità della religione del Vangelo, e quanto ai motivi di virtù e di perfezione che ella propone, e quanto alle regole di condotta che ella prescrive? I Monarchi e i sudditi, i popoli e le nazioni non sarebbero forse felicissimi, se tutti fossero vivamente animati dallo spirito di questa religione divina sempre salutevole e benefica, quando è ascoltata e seguita? *Mirabil cosa!* dicea il celebre Montesquieu, *questa religione, la qual sembra non avere altro oggetto che la felicità dell'altra vita, fa la nostra felicità eziandio nella vita presente* (a).

Che benefici effetti non ha operati la pratica religion del Dio dei deisti sul primo regno di Europa, sulla Francia rigenerata pel mezzo dei benemeriti membri della società filosofica? La storia presente fa vedere a tutto l'universo i fatti evidentissimi. La Francia

(a) Spirito delle leggi lib. 24. cap. 3.

avea estremamente bisogno di una riforma che potesse distruggere gli abusi orribili che la opprimevano. Illuminata profondamente la società nostra dalle politiche teorie di questa religione sublime, ha potuto altamente parlare con filosofica avvedutezza nel momento felice, in cui si convocarono gli stati, e proclamò ella la libertà e l'eguaglianza delle condizioni, che elettrizzarono ogni classe di persone, e che servirono a poco a poco come di base a stabilire e consolidare il nostro grande Impero (a).

La pratica religion del Dio dei deisti non è che un pratico e mostruoso ateismo.

La pratica religion del Dio dei deisti pel mezzo appunto dei membri della società filosofica ha fatto cangiar natura alla vita, non meno che alla morte dell' uomo: ella ha tolto a questa tutto l'orrore, togliendo a quella tutti i suoi beni. Rompendo ogni legame di tutti i più dolci affetti umani, ovvero cangiandoli in delitti e supplizj, ella non ha lasciato all'uomo che l'amore di ridursi nel nulla: così ella ha ottenuto che l'ateismo fosse l'unica risorsa per l'uomo, che non crede; e che la società filosofica, illuminata profondamente delle sue politiche teorie, divenisse una pubblica cospirazione formata da

(b) Ibid. pag. 10.

mostri nemici inesorabili di Dio, dei troni, dei popoli, delle nazioni, e di tutta la natura umana in ogni possibile rapporto. Abbiamo in mano *la storia presente*; ed ecco *i fatti evidentissimi* noti pur troppo a tutto l'universo, fatti, che espouiam quì con tutta brevità per vedere nuovamente *i benefici effetti* operati da una empietà uscita dal fondo dell' abisso infernale.

Disordini orribili cagionati dalla filosofica società nel momento, in cui essa proclamò la libertà, e l'eguaglianza delle condizioni in Francia.

Era finalmente giunto *il momento*, in cui per iscuotere il giogo che pesava sulla testa, e per riformare gli abusi, Luigi decimo sesto convocò gli stati del suo regno; ma si era lasciato tutto il comodo alla *religione del Dio dei deisti* di propagarsi rapidamente e impunemente; ogni classe di cittadini era infetta del delirio dell' empietà, della indipendenza, e di un feroce entusiasmo di una orrenda riforma; non era più tempo per ristabilire i fondamenti di un Impero che già crollava', nè di far udire la voce della autorità che nessuno era più disposto a riconoscere. Allora la filosofica società si levò la maschera; allora fece ella risentire per tutta l'Europa questa voce infernale: *Re siate liberi, comandate ai ministri del fanatismo, i quali vi tengono schiavi nel nome di un Dio, che essi vogliono farvi adorare. Liberatevi dai terrori*

di una vana superstizione, la quale tormenta la vostra inclinazione, e viene a turbare i vostri piaceri (a). (Ma che diverrete voi dunque popoli infelici sotto la mano di padroni, che potendo tutto, nè riconoscendo più sopra di se alcun padrone, il quale gli comandi l'umanità e la giustizia, e che debba un giorno domandar loro conto delle loro opere, si crederanno lecito senza alcun timore?) La società filosofica ha poi ad alta voce detto a tutti i sudditi: *Popoli siate liberi. I Re, i quali vi comandano sono soltanto vostri rappresentanti: fateli scendere dal trono, ed insegnate loro ad obbedirvi* (b). La società filosofica ha detto ancora: *La natura vi ha fatti tutti eguali; estinguete tutte le distinzioni, tutti i segni di preminenza. La religione non è se non una opinione che inceppa il pensiero. Sia libero a ciascuno di abbracciare quella religione che più gli aggrada, di crearne una per se solo, di professare l'Alcorano, di adorar Giove, e di bestemmiare Gesù Cristo* (c).

La società filosofica ha detto, e questa voce terribile ha fatto fremere la terra, atterrare gli Imperj, oscurare i Cieli, e rove-

(a) Ibid. pag. 13. (b) Ibid. pag. 14. (c) Ibid. pag. 15.

sciare tutto l' ordine pubblico. I francesi hanno voluto esser liberi, ed hanno ucciso il loro Re. Il figlio ha voluto esser libero, e non ha più conosciuta l' autorità paterna. Le spose hanno voluto esser libere, ed hanno tentato di rompere i lacci della fedeltà conjugale, i quali impedivano la loro libertà. Il militare ha voluto esser libero, e coll' armi alla mano ha forzato i suoi capi ad obbedire a lui. Il popolo invaghito diuna libertà e di una eguaglianza chimerica scuotendo il freno della religione, la quale lo teneva sotto la dipendenza della legge, ha obliato ogni principio morale, ed abbandonandosi alla licenza di una piena indipendenza ha saccheggiato, ha incendiato le facoltà dei ricchi, e gli ha massacrati essi stessi. I poveri nel loro delirio hanno portate le fiamme in que' stessi castelli, i quali erano l' ultima loro risorsa nella indigenza. La discordia scuotendo le sue fiaccole lugubri ha posta in combustione tutta la Francia; si è acceso da ogni lato il fuoco della guerra intestina, e nel mezzo di una tetra notte sulle fumanti rovine de' castelli saccheggiati intrisi del sangue de' loro antichi padroni, il cittadino pacifico errante, circondato dai terrori di morte, fluttuante fra le incertezze e fra gli orrori, ha cercato inutil-

mente un asilo sicuro nel seno della disgraziata patria. Erano stati chiamati i furfanti per istabilire la libertà, e i furfanti armati hanno stabilito sulle rovine del trono, dell'altare, e di tutti i beni di fortuna il più barbaro despotismo. Erano state chiamate in soccorso le leggi per distruggere l'autorità, la quale le faceva rispettare, e l'autorità essendo distrutta, le leggi si sono estinte, la giustizia si è esiliata da sestessa, il debole è restato vittima del delitto, nè vi è stato altro impero che quello della forza. Il popolo francese era stato adulato di divenir ricco coi beni del clero e de' facoltosi. I beni del clero sono stati saccheggiati, le annate sono state soppresse, i ricchi sono stati rovinati, molti hanno cercata la loro salute nella fuga, e tutte le ricchezze sono sparite; le imposizioni dello stato hanno oppresso il popolo, ed una folla di indigenti, i quali sussistevano soltanto colle liberalità dei ricchi, e colle limosine del clero, si trovò senza risorsa. Non è quì il luogo di nominare, o annoverare le vittime immortalate in questa mostruosa riforma, in questa così strana persecuzione nata nel seno di una nazione cristiana, e che non fu la guerra di un partito armato contro un altro partito armato, ma quella dell'

ateismo contro di Dio, dell'empietà contro ogni religione, di un governo scellerato di assassini contro pacifici cittadini. „ In questa terra maledetta dal Cielo non resta più verun segno di essere stata altre volte abitata dagli uomini. Pare che si voglia proclamare al suono delle ruine, che la Francia non si separa solamente dal mondo intiero, ma da tutte le età precedenti, e che vuole alzare uno steccato di obblìo tra ciò che fu, e ciò che è, senza lasciare sulla sua superficie, che degli obbrobriosi e sacrileghi avanzi, sui quali si legga scritto ad ammaestamento della posterità. *Qui tutto quello che vi era di umano, fu annichilato per innalzare su queste rovine il regno de' Mostri.* " (a) Ecco i benefici effetti che ha operati la pratica religion del Dio dei deisti sulla Francia rigenerata pel mezzo dei benemeriti membri della società filosofica. *Ed ecco la epoca fortunata, in cui gli uomini incominciano ad esser veramente felici* (b). Felicità, che ha accumulato sull'infelice regno francese tutte le specie dei delitti e di calamità ignote alle più barbare nazioni, e ai più feroci conquistatori.

(a) Il fanatismo della lingua rivoluzionaria ec. di Francesco Laharpe pag. 167.

(b) Ibid. pag. 18.

Gli errori che avevano sepolte nelle tenebre le passate generazioni, ripiglia la società filosofica, *sono stati intieramente dissipati e distrutti dalla religione del Dio dei deisti. Le nazioni del nostro grande Impero avranno motivo di venerarla in ogni tempo, e noi secondo i suoi principj travaglieremo incessantemente per far perder di vista le basi della superstizione che regna tuttora in Europa* (a).

Le Nazioni di Europa avranno motivo di detestare, e abborrire in ogni tempo il perverso sistema del deismo.

Gli errori che avevano ottenebrate le passate generazioni, lasciavano almeno negli spiriti delle idee di religione, e dei principj di morale. Attaccando i dommi del Vangelo, essi non portavano assalto alcuno alle sue regole. Ma la religione del Dio dei deisti, questo mostro de' nostri tempi, che favorisce tutte le passioni, e principalmente quella dell' orgoglio la più attiva di tutte, è venuto a togliere al genere umano ogni principio, ogni virtù, ogni Dio. Egli si è impadronito di tutta la Francia; e qual era la passione di cui si avesse rossore? Qual era l' autorità che si rispettasse? Quando noi consideriamo da una parte i disordini, in cui la mancanza di religione aveva immerso il *grande Impero*, e

(a) Ibid. pag. 23.

dall'altra lo stato spaventoso, a cui è egli ridotto, possiam noi non riconoscere la cagione e l'effetto, il delitto e il castigo? Il grande Impero francese ha voluto abbracciare la religione del deismo. Il Dio onnipotente ha impresso sopra di esso la più giusta, e la più terribile punizione. Egli l'ha abbandonato. Egli ha permesso ai capi della filosofica società di usurpare la podestà sovrana; e la predizione del Savio è stata adempiuta: *cum impii sumpserint principatum gemet populus* (b): tutto è stato distrutto. Finanze, commercio, giustizia, polizia, costumi, virtù, monarchia, religione, tutto è sparito sotto le loro mani omicide. Non altro è rimasto che una forza cieca ed atroce, che spiega la sua rabbia da tutte le parti senza poter trattenersi, e per la necessità di saziarla, la spinge di violenze in violenze, di ingiustizie in ingiustizie, di delitto in delitto, di guerre in guerre, di orrore in orrore. *Questa è la bella e strepitosa vittoria*, secondo la società filosofica, *che ha riportato la religione del Dio dei deisti* (c). Per questa ragione le *nazioni del grande Impero avranno motivo di venerare in ogni tempo* questo mostruoso e sangui-

(b) Prov. 29. v. 2. (c) Ibid. pag. 29.

nario ateismo. La grande Alemagna, le Spagne, il Portogallo, l'Italia, la Svizzera, la Olanda, la Polonia, e la Russia rammentano tuttora con orrore e spavento i terribili effetti di questo mostro rivoluzionario operati appunto pel mezzo dei membri della filosofica società; e tutta l'Europa avrà eternamente motivo di detestare in ogni tempo membri così scellerati, che rovesciando tutti i principj naturali e politici, cercano con una nuova guerra di stabilire in tutta l'Europa a traverso al sangue, e al delitto la più abbominevole empietà, per quindi nuovamente organizzare un generale assassinio. Questo è il voto ardente della filosofica società, e basta che le sue brame si adempiscano, poco ad essa importa che tutte le nazioni Europee vengano coperte con nuove rovine, ed impegnate di nuovo col sangue dei loro figli.

Ora la società filosofica vanta e protesta in faccia al mondo intero, che *secondo i principj della religione del Dio dei deisti travaglierà ella incessantemente per far perder di vista le basi della religione, che regna tuttora in Europa*.

Sforzi incessanti della filosofica società per

La filosofica società si gloria pubblicamente dell'obblio dei precetti divini, e del disprezzo attaccato alla probità. Ma questa

prima vittoria, come ella la chiama, benchè necessaria al suo incendiario progetto, non basta ad essa. Ella con nuovi sforzi ed incessanti travagli vuol propagare in tutta l'Europa la irreligione del deismo, per arrivare alla sicurezza negli eccessi della immoralità, di spezzare tutti gli altari, e rovesciare tutti i troni. Per effettuare questo spaventoso rovesciamento, ella va tutto giorno spargendo scritti orribili, che presentano le istituzioni religiose e civili come i flagelli della umanità. Le leggi di Polizia (*non già quelle del grande Impero, che sono in sestesse maravigliose e divine* (a), le leggi, dissi, della Polizia di tutti i governi di Europa, che prevengono il delitto, che correggono il vizioso, e che lo arrestano prima che possa giugnere al colmo della scelleraggine, sono chiamate odiosi attentati. I tribunali che puniscono i sacrilegj, sono disegnati, come assemblee di imbecilli, avide del sangue umano. La morale non è più che una barriera insopportabile voluta opponersi da uomini atrabiliarj alle più dolci inclinazioni della natura. La religione è rappresentata come un arma terribile inventata dal terrore, e saputa impie-

Stabilire in tutta l'Europa l'ateismo, e coprirla nuovamente di delitti di orrore, e di sangue.

(b) Ibid. pag. 31.

gare dall'orgoglio e dalla cupidità. Finalmente per rovesciare tutto in un tratto gli argini che la bontà divina, e la prudenza umana hanno alzati per comprimere le passioni, e per arrestare l'allagamento dei vizj, la società filosofica sostiene, che la libertà è il più prezioso tra i diritti che gli uomini tengono dalla natura, che è imperscrittibile e inalienabile; e che ogni istituzione che disgusta, o contraria le azioni umane, è una tirannia che deve esser distrutta. La filosofica società si studia di costituir l'uomo in una libertà piena ed intiera, di seguire senza rimorso, come senza soggezione e ritegno le inclinazioni tutte del proprio cuore; ella finalmente lo istruisce, e lo forma a tutto ardire per massima. *Questo è ciò che secondo i principj della religione del Dio dei deisti chiamar deesi vera benemerenza colla società* (a). Quali principj più distruttivi di ogni idea di buon ordine, più capaci di sconvolgere gli stati, di rovesciare gli Imperj, di mettere in continuo pericolo le teste più preziose, di portar la desolazione e l'obbrobrio nelle famiglie, di coprir la faccia della terra di lutto, di ribalderie, e di orrore? Tutti i filo-

(a) Ibid. pag. 38.

sofi, tutti i politici, tutti i legislatori sostengono, che se la religion non vi fosse, sarebbe d'uopo lo stabilirla per la comun pace e tranquillità. Or qual frenesia, qual scelleratezza della filosofica società fare degli sforzi per rovesciarla, quando una mano onnipotente sì solidamente l'ha stabilita? Si crede, si teme, si spera; eppure questi non sono argini bastantemente forti per ritenere l'uomo tra i limiti del dovere: e che diverrà l'uomo, a quali eccessi non giungerà, se istruito dalle lezioni della filosofica società, gli avrà un giorno tutti sormontati? Se l'uomo non crede, nè teme nulla per l'eternità, non sarà egli persuaso dalla sua ragione e prudenza ad abbandonarsi a quanto può essergli di soddisfazione e di contento, finchè, giusta il pensar della società filosofica, dovrà vegetare in questa vita? Quindi cosa gli costeranno i parricidj, gli adulterj, le perfidie, gli spergiuri, le ingiustizie, purchè da un canto questi delitti formino la sua presente beatitudine, e dall'altro possa egli sicuramente promettersi il segreto e l'impunità? E come è possibile che queste conseguenze necessarie della irreligione del deismo così poco spaventino l'universo, e che siasene potuta mai tollerare eziandio l'idea sopra la terra? Ah! che

i delitti e le atrocità di ogni genere, che questa medesima irreligione ha prodotte nella rivoluzione francese, e che cerca di produrle tuttora in ogni parte di Europa, devono scuotere ed obbligare tutti i governi ad odiare tutti i seguaci di questo scellerato sistema di ribellione e di sangue, a cacciare da tutti gli stati i membri della filosofica società, e a punirli coi più severi gastighi come carnefici della umanità. Il tollerare siffatti orribili mostri, sarebbe tutto effetto di una immorale politica, la quale è stata sempre la nemica egualmente dei popoli e dei Monarchi, che di Dio medesimo.

CAPITOLO VII.

Chi ascolta la voce della superstizion nazarena, ripiglia la società filosofica, *i Monarchi non possono mischiarsi nella cognizione degli affari ecclesiastici; essi non possono impossessarsi de' suoi beni; ma un nuovo piano politico prodotto dalla religion del Dio dei deisti ha levato mirabilmente questo enorme abuso* (a).

(a) Chap. VII. pag. 24.

Ecco la risposta a questa declamazione. Si deve obbedire alla podestà civile nell'ordine civile, e alla podestà della Chiesa nell'ordine della religione. La protezione che si devono le due Podestà, non permette loro di assoggettar reciprocamente.

L'uomo dunque è come cittadino, e come cristiano soggetto a due podestà differenti e indipendenti. Egli è soggetto ai Principi nell'ordine politico, e soggetto alla Chiesa nell'ordine della religione. Tutto ciò che direttamente riguarda il bene temporale de' popoli, è sotto la podestà de' Principi: tutto ciò che riguarda direttamente al bene spirituale de' fedeli, è sotto la podestà della Chiesa. Quantunque il governo civile influisca sul bene della religione, quantunque il governo della Chiesa influisca dal canto suo sul bene dello stato; pure questa reciproca influenza ben lungi dall'autorizzare le due podestà ad usurpazione alcuna sul rispettivo governo, è al contrario un motivo maggiore per impegnarli a proteggersi. La Chiesa protegge gli Imperj, facendo obbedire alle loro leggi, ai loro tribunali, ai loro giudizj senza intraprendere di regolarli e di riformarli. I Principi devono similmente proteggere la Chiesa senza mischiarsi nella cognizione degli affari

La linea di demarcazione delle due Podestà è stata tirata dalla stessa mano di Dio.

ecclesiastici. I beni ecclesiastici sono sotto la dipendenza dei Principi, come i beni dei particolari. Ma i Principi essendo i protettori delle proprietà, devono conservargliene il godimento, come lo conservano agli altri proprietarj, per essere applicati secondo l'intenzione de' donatori, e quanto più il loro destino è sagro, tanto più le proprietà devono essere inviolabili.

Se i Principi invadono queste sagre proprietà, la Chiesa lascierà a quel Giudice che giudica le giustizie, la cura di vendicare un giorno la sua propria causa; e si consolerà ella della perdita de' beni della terra per la speranza di quelli che gli sono stati promessi nella vita futura. Ma l'autorità conferitagli da Gesù Cristo è collocata troppo in alto, sicchè la potenza umana possa giammai giugnervi. Dall'altra parte unite insieme formano un tutto così indissolubile, che non si potrebbe staccare una sola pietra dell'edifizio senza rovinare l'edifizio intiero. La linea di demarcazione è stata tirata dalla mano di Dio stesso; e quanto i Principi intraprenderanno al di là dei confini della loro autorità, sarà assolutamente nullo; perchè la podestà della Chiesa opera soltanto sopra le coscienze, e la forza nulla può sopra di esse. Quando anche

atterrassero le porte del santuario, pure non potrebbero giammai impossessarsi delle chiavi del Cielo, che son poste sull'altare. Gesù Cristo solo *apre*, *e nessuno chiude; chiude*, *e nessuno apre* (a). Que' soli che hanno ereditate codeste chiavi possono aprire e serrare sopra di esso; e Gesù Cristo le ha consegnate ai soli Apostoli e loro legittimi successori. Il suo regno che si è stabilito ad onta di tutti i Principi della terra non avrà punto bisogno di loro per conservarsi: ma i Principi hanno bisogno di Gesù Cristo e della sua religione per istabilire i loro troni. Essi hanno bisogno di Gesù Cristo per entrare in un altro regno infinitamente più brillante di tutti i regni della terra, e fuori del quale non vi sarà che pianto e digrignamento di denti.

La Chiesa non potendo sussistere che colla propria sua costituzione, e per conseguenza con una piena indipendenza nell'esercizio di tutte le sue autorità, se ne fuggirebbe subito che si volesse spogliarla della sua autorità, o assoggettarla: ella anderebbe a portare la luminosa sua face nelle terre incolte, e lascierebbe nelle tenebre i paesi che ella prima illustrava colla sua luce benefica. Allorchè ricevette ella i Monarchi nel numero

(a) Apoc. 3 7.

de' suoi figli, non ha preteso di collocarli sulle sedi degli Apostoli. Essi devono a quelli l'obbedienza nell'ordine della religione; siccome ella è loro sommessa nell'ordine civile e politico. La protezione che si accordano scambievolmente, e che è un dovere di giustizia e di riconoscenza, non può dare ai Monarchi alcun diritto di comandare alla Chiesa sopra oggetti concernenti il suo governo, siccome non concede alcun diritto alla Chiesa sul governo civile.

Deh! che sarebbe mai questa protezione oppressiva che incatenasse la Chiesa nell'esercizio del suo ministero, e assoggettandola alla volontà di un protettore, gli farebbe desiderare i tempi dei Neroni e dei Diocleziani, quando i suoi ministri erano per verità ne' ferri, ma il loro ministero godeva di una piena indipendenza. Monarchi della terra, voi, i quali essendo divenuti figli della Chiesa, riponete la vostra gloria in difendere i suoi altari, oggi è giunto il tempo di rammentarvi più altamente che mai i di lei augusti privilegj, per mettersi in guardia contro le perfide adulazioni de' suoi nemici, i quali tentano di trasportare in voi una autorità, la quale non può esser propria dei Re della terra. Cesserete di esser figli della Chie-

sa nel punto stesso, in cui voleste comandargli. Il mondo non esiste per voi. Oimè! voi siete passaggeri soltanto, e quanto prima non sarete più. Il Cielo, la terra, e l' universo tutto è stato creato per formare un regno a Gesù Cristo. *Egli è il Re de' Re, il Signore de' Signori. Habet in vestimento suo, et in femore suo scriptum: Rex Regum, et Dominus dominantium* (a). Di lui solo è propria *la gloria e l' impero in saecula saeculorum* (b). A lui solo, ed alla formazione della sua Chiesa si riferiscono tutti i disegni della provvidenza sopra il destino degli Imperj. I vostri regni sussistono a solo fine di compiere il numero di quelli che sono predestinati a regnare con lui. Quando il corpo della Chiesa sarà arrivato alla sua intiera formazione per la riunione di tutti i membri col loro capo nella loro vera patria, il mondo finirà con tutti i suoi regni, già una parte de' suoi figli viene gloriosamente in Cielo. La Chiesa genera gli altri sulla terra sotto la protezione del suo celeste sposo. Chi tocca questa sagra porzione della sua eredità, tocca la pupilla degli occhi suoi: *Qui tetigerit vos, tangit pupillam oculi mei* (c). E tutte le forze dell' Inferno

(a) Apoc. 19. 16. 1. Tim. 6. 15.
(b) 1. Pet. 11. (c) Zacc. 2. 8.

non saranno valevoli nè a vincerla, nè ad assoggettarla, nè a spogliarla della sua autorità che ella ha ricevuta. Voi appartenete presentemente a qnesta diletta porzione. Chiamati allo stesso regno, rendetevi degni delle promesse che gli sono state fatte, onorando, e facendo rispettare la sposa celeste, la quale vi deve introdurre nel santuario del suo divino sposo.

Il nuovo piano politico prodotto dalla religion del Dio dei deisti sotto lo scellerato pretesto di togliere *gli abusi* è stato quello, ed è presentemente di distruggere la religion vera; ma si è dimostrato evidentemente che non v' ha religione più benefica di quella di Gesù Cristo, più capace di formare i costumi, di consolidare le basi della sovranità, e di assicurare la tranquillità degli Imperj colle catene della dolce concordia; si è dimostrato che non v' ha che ella sola, la quale render possa i popoli veramente giusti e felici; si è dimostrato, come ce ne fa fede la storia di tutti i secoli che la incredulità e la irreligione, il libertinaggio dello spirito e del cuore depravano generalmente i costumi, e che la depravazion de' costumi è sempre il più certo prognostico della caduta degli Imperj; si è finalmente dimostrato, che la re-

ligione di Gesù Cristo è nell' ordine morale e politico la più sicura protettrice del genere umano, e che i nemici di questa santa religione sempre saranno altresì i più grandi nemici del bene delle nazioni e della prosperità degli stati. Finchè questa religione divina fu rispettata in Francia, lo fu pure con essa, e per essa l' autorità del Sovrano. La stessa epoca vide cominciare gli attacchi feroci contro l' uno, e contro l' altra. I progressi della incredulità e della insubordinazione, camminarono costantemente a passo eguale. I colpi tremendi sopra la religione, e quelli sopra l' autorità sovrana vibrati dalle medesime mani s' innalzarono con eguale rapidità; e subito che si ebbe il malvagio ardire di citare al proprio tribunale filosofico la divinità, si ebbe ben presto ancor quello di giudicare i Re della terra, e di insanguinare il trono.

Noi collo sbandir dalle società degli uomini non solo gli enormi abusi, soggiugne la società filosofica, *ma la stessa religion nazarena, da cui essi incessantemente derivano, sbandiamo subito, secondo i superstiziosi, anche la probità. Essi sono insensati, degni di tutto il nostro disprezzo, e di tutto l' odio nostro; poichè non vogliono adottare i moti-*

vi delle belle virtù che noi insegniamo alle nazioni (a).

Probità filosofica, che si vuole sostituire in Europa alla vera religione.

E chi potrà lasciarsi sedurre da tali empie espressioni? di codesta probità filosofica, la quale non si sostiene che da se, ce ne appelliamo all' interno sentimento dei membri della filosofica società, che la vantano con tanta enfasi, e chiediam loro fino a qual segno vi confidino. Essi l' hanno in bocca continuamente non in altra guisa, che le persone sospette di codardìa parlano sempre di intrepidezza e di coraggio; col lustro di sì bel nome essi coprir vorrebbero il nero sepolcro del proprio cuore. Or qual è mai codesta lor probità? Quella di cui ci danno idea la ragione e la religione, rende a Dio ed agli uomini ciò che è loro dovuto; quella poi che essi ci vantano, nega tutto non meno alla terra che al Cielo: dicono di aver probità, e intanto bestemmiano contro l' Esser supremo; si spaccian per probi, e intanto nella società civile spargon principj di distruzione, promettendo ad ogni più gran scellerato una eterna impunità: codesta probità dunque presso di essi non è che un nome vano, una menzogna, ed una impostura per

(a) Ibid. pag. 5.

rassicurar quelli, i quali esser potrebbero spaventati dall'orrore de' loro sistemi.

Replica però la società filosofica domandandoci, se noi pretendiamo spogliare di questa virtù tanti eroi del paganesimo, de' quali gli Storici ci han conservata una fedele memoria, e che non avendo essi mai conosciuta la vera religione, non hanno potuto ricavare dalle sue massime i sentimenti che gli hanno resi uomini così grandi e così celebri (b).

Sappiam bene quanto si affetti di fare elogj a codesti eroi, a codesti personaggi illustri, che non ha partoriti la divina legge; ma primieramente la tanto celebrata probità loro era forse come quella della società filosofica, priva di ogni timore, di ogni speranza, di ogni dipendenza da qualche religione? In oltre codesti eroi non son eglino debitori del loro eroismo a certa particolar fortuna, che ha lor tenute lontane le occasioni critiche, le quali gli avrebbon convinti di non esser che uomini? E poi si ha mallevadore alcuno dell' esser essi stati per reggersi in una infinità di supposizioni, le quali far si potrebbero facilmente? Per ultimo la storia che si è presa così gran cura

(b) Ibid. pag. 8.

per dipingerli in bella comparsa, ne ha ella veduto e potuto dipingere l'interno e il segreto del cuore? E le loro azioni sono state di tal peso da essere approvate per ogni conto?

Noi appoggiamo la probità alla piena autorità di un Dio egualmente magnifico nelle ricompense, che terribile ne' castighi; eppure con sì forti appoggi, questa virtù (confessiamolo apertamente) cade sovente in mancamenti: or che farà presso i membri della società filosofica, ove è spogliata di quanto può darle forza, realità e consistenza, rimanendole il sostegno unico di una vanità orgogliosa? Tant'è: non si avrà mai vera e soda probità, se non a quel passo medesimo, che un sarà più sodamente stabilito nelle massime della religion vera: egli è impossibile, che siasi ad un tempo fedele a Dio, e infedele a' suoi fratelli; dove che con un fondo di vanità quanto si voglia grande, non può essersi che al più ciò, che nel mondo dicesi un onesto uomo. E' dunque innegabile che questa preziosa virtù dal solo timor di Dio deriva, che sdegna qualunque altra origine, e che è un cumulo di pazzia il pretendere di sostituire nel mondo alla religione un vano nome di probità.

Noi agli occhi della società filosofica sia-

mo insensati, degni di tutto il suo disprezzo e di tutto l'odio suo: e perchè? Perchè non vogliam noi adottare i motivi delle belle virtù che ella insegna presentemente alle nazioni.

Quali motivi di virtù questi medesimi eroi della filosofia tenebrosa lasciano alle nazioni, quando ad esse insegnano che *un Dio non si prende pensiero nè delle loro virtù, nè de' loro vizj; che il timore di questo Dio non è che una vera follia;* quando, per cangiar natura sino ai rimorsi dell' uomo, gli dicono che *ogni uomo senza timore è al dissopra delle leggi; che ogni azione inonesta, ma utile, si commette senza rimorsi; che il rimorso in fine non deve essere che il timore degli uomini e delle loro leggi* (a)? Quando spingendo la loro empia dottrina al di là di ogni assurdità, da una parte esaltano essi continuamente la libertà delle opinioni per lasciare l' uomo libero di scegliere sempre la più falsa; quando da un' altra parte essi non lasciano neppure una sola delle sue azioni al potere della sua libertà per togliergli fino i rimorsi delle più colpevoli? Questa è la dottrina scellerata di tutti i congiurati della fi-

(a) Ibid. pag. 16.

losofica società, dei capi della rivoluzione francese: non è più il tempo di negarlo; essa si contiene in tutte le produzioni della medesima società, in quelle particolarmente che ella vanta, che raccomanda come i suoi principali capi d'opera, e che insegna, come ella asserisce, (a) alle nazioni per illuminarle. Ma le nazioni Europee sono abbastanza state illuminate da una dolorosa e fatale esperienza, e conoscono pur troppo praticamente la morale che insegna la società filosofica, la quale (ripetiamolo), altro non è che un codice di corruzione, di scelleratezza, di tutti i vizj e di tutti i delitti ridotti a principj, ed a precetti per gli stessi malvagj, ai quali essi son utili.

Lo scopo della religion nazarena, soggiugne la società filosofica, *fino dal momento in cui i suoi primi seguaci l'hanno predicata alle nazioni, e che si sono divisi fra loro la terra come altrettanti conquistatori, è stato sempre rivolto ora a diminuire la potenza de' principi, ora per viste di interesse a favorire il più mostruoso dispotismo, ed ora ad accordare ai Monarchi la libertà di esercitare sopra i popoli tutte le atrocità della ti-*

(a) Ibid. pag. 19.

rannia. Ecco lo spirito e la proprietà di questa religione (b).

Tutte accuse egualmente assurde ed empie. Gli Apostoli incaricati di andare a predicare il Vangelo a tutte le nazioni, si dividono fra di loro la terra intiera come altrettanti *conquistatori* appunto, che vanno ad impossessarsi dell'Impero dell'universo in nome del Dio supremo, il quale li ha mandati. Ben lungi dal diminuire la potenza de' Principi, la Religione di Gesù Cristo non fa che proteggerla. Principi della terra non vogliate temere che la santa Religione da essi predicata si alzi mai sopra le rovine de' vostri Imperj. Regina del Cielo, essa viene ad esercitare sulla terra un impero ben differente da quello dei Monarchi, un impero celeste, il quale non può appartenere che al solo Dio, e che comandando alla volontà, farà amare il padrone che comanda, e praticare la legge da lui prescritta. Regnate, o Monarchi, vi disse ella, regnate sulla terra; quanto a me regnerò io in Cielo. Ammessa ai secreti dell'Eterno, io assisto ai suoi consigli, io do la scienza e il lume: la sapienza e la fortezza sono in me. I Monarchi re-

Lo spirito, e la proprietà della vera Religione tendono a sostenere, e a proteggere la potenza dei Sovrani.

(b) Ibid. pag. 27.

gnano per mezzo mio, e i legislatori comandano la giustizia: le vere ricchezze superiori all'oro e alle pietre preziose sono unicamente in me. Il Signore mi ha collocata nel principio delle sue vie per preparare al suo unico figlio un regno eterno, al quale tutte le sue opere dovevano riferirsi. Tutto egli avea disposto con me prima che esistesse la terra. Non avea peranco scavati gli abissi, non avea ancora aperte le cataratte del firmamento, e già mi avea conceputa nella profondità della sua infinita sapienza. Quando egli sviluppava i Cieli, io era con esso. Io era appunto con esso, quando prescriveva leggi al mare, quando segnava i confini sulle sponde, quando sospendeva di sopra il vasto oceano dell'aria, quando faceva scaturire l'acqua dalle fonti, quando piantò i fondamenti della terra, quando dava leggi all'universo, e il mio destino regolava il destino futuro di tutti gli Imperj. Son mie delizie l'abitare coi figliuoli degli uomini (a); nè voi, o Monarchi della terra potreste regnare, se io non regnassi con voi. Voi farete obbedire colla forza, io comanderò alla volontà. Voi spaventerete i malvagi, io farò praticare le virtù. Voi detterete

(a) Prov. 8.

le leggi, io farò amare la giustizia. Voi reprimerete colla spada i delitti che turbano la società, io stringerò i legami dell'ordine pubblico, consacrandoli colla carità. Attaccherò fino nel fondo del cuore gli oscuri vizj che vanno seminando le discordie, e che sfuggono agli occhi vostri; io porterò la spada della giustizia fino nei più profondi nascondigli della coscienza, io la lacererò: se non riuscirò nel correggere i colpevoli, li forzerò almeno a condannarsi da sestessi, ed io eserciterò sopra di essi per la sicurezza de' vostri troni, e per la felicità de' popoli questo Impero supremo, il quale dominando egualmente sopra tutti gli uomini, non può essere esercitato se non dal supremo padrone dei Re. Tale è il carattere, lo spirito, e la proprietà di una religione divina, che essendo essenzialmente santa, essenzialmente saggia come il suo autore, opera il più gran bene di sua natura, protegge, ed assicura il trono de' Monarchi, e la felicità dei sudditi.

Ora questa religione che consolida efficacemente le basi della sovranità, secondo la società filosofica, *favorisce il dispotismo più mostruoso; e perciò convien abbattere i suoi altari* (a). Ma domandiamo ai membri della

(a) Ibid. pag. 32.

filosofica società: dove dunque esiste il dispotismo? Trascorrete tutte le regioni dell' universo, non lo troverete stabilito che tra le nazioni, che hanno la disavventura di non conoscere la legge dolce e benefica del Vangelo. Là egli esiste per principio; là egli domina legalmente. Nelle felici e fortunate contrade che il cristianesimo tiene sotto questa legge divina, il dispotismo non è conosciuto, e nonostante la potenza sovrana è meglio assicurata. Sino al momento per sempre deplorabile, in cui la religion vera è stata distrutta nel regno di Francia, noi non avevamo idea nè delle rivoluzioni, nè delle proscrizioni tanto comuni negli stati sottomessi alla volontà di un despota. L' autorità era tanto meglio ubbidita, quanto era più moderata; e la sommessione tanto più assoluta, quanto era più volontaria. Un solo precetto della legge evangelica concilia tutti gli interessi, che sembran contrarj. Questo grande precetto è quello che ci assoggetta ai Monarchi per lo stesso motivo che ci sottomette a Dio, e che colloca il trono loro nella coscienza, dove Dio tiene il suo: *Siate sottomessi non solamente per timore, ma ancora per coscienza: Ideo necessitate subditi estote non solum*

propter iram, sed etiam propter conscientiam (a).

Sieno rese grazie immortali al divino Autore del Vangelo. Sino alla sua venuta i popoli non erano assoggettati ai loro Re che per timore, e i Re dal canto loro erano incessantemente agitati dal terrore di veder rallentarsi questo tremendo legame. Sospetti vicendevoli, spaventi reciprochi tormentavano il Monarca e i sudditi; ed erano sorgenti continue, quando di vessazioni crudeli, quando di sanguinose ribellioni. Ma il Vangelo facendo della ubbidienza un dovere religioso, ha felicemente ristabilita la confidenza tra l'autorità e la sommessione. Egli ha dissipate le opprimenti gelosie dell'una, col bandire le inquietudini dall'altra: la coscienza ha resa la sommessione assoluta: la sicurezza ha resa l'autorità moderata. Per tal guisa egli ha ritenuta quella nella dipendenza per dovere, questa nella giustizia per interesse: e la felicità di entrambe è il frutto della sua ammirabile massima: *Non solamente per timore, ma ancora per coscienza*. Quanto l'ubbidienza del cristiano è superiore a quella di tutti gli altri popoli della terra! Siccome ella non

(a) Rom. 13. v. 3.

proviene dal timore, così sempre rispettosa al tempo stesso non è mai bassa. Siccome non ha per fondamento l'interesse, così ella è obbligante per il Sovrano senza essere cagione di avvilimento per il suddito. Indipendente dai favori, superiore alle disgrazie, la sommessione cristiana quantunque passiva, porta il nobile carattere della libertà.

Or quale frenesia non è quella della società filosofica, quando osa ella asserire che la religion vera *favorisce il dispotismo*?

Feroce dispotismo della filosofica società esercitato in Francia.

Voi, o empj, avete distrutto questa divina e preziosa religione: voi avete atterrato nella Francia gli altari del vero Dio: voi avete soppresse le più saggie e le più giuste leggi: voi che componevate il corpo legislativo di Parigi ne faceste più di cinquanta mila in otto anni: l'onore, la libertà, la fortuna, la vita de' cittadini sono stati abbandonati all'arbitrio del vostro feroce dispotismo. Voi avete immolato il vostro augusto Monarca, che era l'interprete e l'esecutor delle leggi; e voi faceste ricadere la Francia nel tenebroso caos di una orribile anarchia. Le medesime leggi sono state una sorgente perpetua di discordia. La vostra tirannia ha preso il luogo della autorità, la forza sola ha esercitato l'Impero delle vostre mostruosissi-

me leggi; il popolo francese dopo aver fabbricato col suo proprio sangue il vostro dispotico e crudele dominio, gemendo sotto un barbaro giogo di ferro, ha espiato nella più atroce di tutte le schiavitù la folle speranza di una falsa libertà, e la desolazione è stata giunta al suo colmo.

Lo spirito, e la proprietà della nostra religione, secondo la società filosofica, *è rivolto ad accordare ai Monarchi la libertà di esercitare sopra i popoli tutte le atrocità della tirannia.*

Forza potente, con cui la vera Religione parla ai Sovrani.

Non v' ha linguaggio che possa far più tremare i despoti, e impallidire i tiranni, quanto quello della religion vera diretto ai Sovrani. O Re, io parlo a voi, udite l' istruzioni che io vi do, e intendetela bene; ascoltatela, o giudici della terra, tendete l' orecchio voi che governate i popoli, e che vi gloriate di vedere soggette alle vostre leggi molte nazioni. Considerate che avete ricevuto dal Dio onnipotente la podestà, di cui siete rivestiti, e che egli vi ha concesso il dominio che possedete. Egli interrogherà le vostre opere, egli entrerà nel fondo de' vostri pensieri. Se essendo ministri del suo regno, non avete giudicato giustamente, se non aveste custodite le leggi della giustizia, e se non

avete camminato secondo la volontà di Dio, egli si scaglierà fra poco tempo sopra di voi in una maniera strepitosa e formidabile. Il Dio grande non eccettuerà persona alcuna, non rispetterà la grandezza di chi che siasi, poichè egli ha fatto il picciolo egualmente che il grande, ed ha pari premure per tutti. Egli compatirà all'opposto i piccioli, e perdonerà loro facilmente; i grandi però vengono minacciati di grandi supplizj, quelli che comandano agli altri, saranno giudicati con estremo rigore, e la loro potenza sarà potentemente tormentata.

A voi, o Re, io indirizzo questi discorsi, perchè apprendiate la saviezza, e perchè vi guardiate dal perderla. Il principio della sapienza è il desiderarla, il desiderio della saviezza è segno di amore per essa, l'amor della sapienza è l'osservanza delle sue leggi, l'attenzione in osservare le sue leggi è la sua consumazione, la consumazione della sapienza è la perfetta giustizia, questa perfetta giustizia avvicina l'uomo a Dio. Perciò l'amore della saviezza conduce al regno eterno. O Re, se vi piace maneggiare lo scettro, e sedere in trono, amate la sapienza, affinchè possiate regnare eternamente. Amate la sapienza, o voi tutti, che comandate ai popoli

del mondo (a), se non volete essere un giorno dati in mano ad un Re barbaro, al Re dell'abisso, all'esterminatore (b). Che gioverà all' uomo l'aver posseduto l'universo, se perde l'anima sua? Che cosa darà egli in cambio dell'anima sua, quando l'avrà perduta (c). Il Dio onnipotente dice ad un Re, tu sei apostata; egli chiama empj i grandi, non ha egli alcun riguardo alla persona de' Monarchi, e disprezza i tiranni, quando opprimono i deboli: morranno tutti ad un colpo, i popoli saranno derubati nella mezza notte, passeranno colla rapidità del lampo, e l'uomo violento sarà tolto via senza che si vegga da qual mano (d). Intanto dunque, o Re, apprendete, istruitevi o voi, che giudicate sulla terra, servite al Signore con timore, unite a questo santo timore il piacere di servire, assoggettatevi alle sue leggi per timore che egli non si adiri contro di voi, e che non vi rompa come un vaso di creta, perchè la sua ira si accenderà in un momento: allora beati quelli che avranno riposta ogni loro speranza in esso solo (e).

Or se con questa forza parla la religione divina ai Monarchi, come può ella *accordare*

(a) Sap. 6. 23. (b) Apoc. 9. 11. (c) Matth. 16. 25.
(d) Job. 39. 18. (e) Ps. 2. 9. 19.

loro la libertà di esercitare sopra i popoli tutte le atrocità della tirannia? Perciò scrive Montesquieu, un Monarca che ama questa religione, e che la teme, è come un leone che cede alla mano che lo liscia, e alla voce che lo accarezza. Colui poi che teme la religione e la odia, è come una bestia feroce che morde la catena, la quale gli impedisce di gettarsi sopra de' passaggeri: ma colui il quale non ha punto di religione, e che non la teme, è un animale terribile che non crede di esser libero, se non quando egli sbrana e divora. Così la religione divina diviene un possente freno per i Sovrani egualmente che per i sudditi, obbligandoli a non intraprendere nulla di ingiusto l'un contro l'altro, ma a concorrere scambievolmente a mantenere questa santa armonia, da cui nasce la tranquillità e la felicità di tutti. Donde ne segue, continua Montesquieu, che la religione, la quale non sembra destinata se non a renderci felici nella vita futura, fa anche la nostra felicità per mezzo di tutti i preziosi vantaggi che ella ci procura. Una tal religione che parla con questo linguaggio sovrano, quanto deve essere cara alla società, alla umanità, ai popoli, ai Re: ai popoli che ella mette al coperto degli abusi delle autorità, ai Re, de'

quali ella assicura le corone sulle loro teste; ai popoli, de' quali ella forma la sicurezza, ai Re, de' quali ella stabilisce i troni nel luogo più inaccessibile di tutti, cioè nella stessa coscienza, dove Dio tiene il suo trono! Quivi è realmente dove si trova il più solido fondamento della autorità dei Re, e della sicurezza dei popoli, poichè un popolo che non obbedisce se non per timore, è assai vicino alla ribellione, ed un Re che non teme se non la ribellione, è assai vicino alla ingiustizia e alla licenza.

Ma noi ritorciamo i nostri sguardi da questa idea funesta, e portiamoli sopra il grande benefizio del cristianesimo, comune alla autorità sovrana, e alle nazioni che sono da lei governate. Il cristianesimo non si contenta di collocare la podestà sovrana al di sopra degli attacchi della insubordinazione, egli la preserva dai suoi proprj eccessi. La irreligione del Dio dei deisti che professano, e predicano con tanto calore i membri della filosofica società, non può dare ai Re che nemici inesorabili che li combattono: la Religione dà loro un Padrone (ripetiamolo), che verrà ad assidersi in mezzo di loro per giudicarli (a). La irreligione dei deisti li es-

(a) Ps. LXXXI. v. 1.

pone incessantemente agli attentati della ribellione: la Religione li sottomette costantemente agli equi decreti di quel Dio che giudica le stesse giustizie (a). La irreligione dei deisti non sa rimediare agli abusi della autorità se non coll'abuso assai più funesto della insurrezione: la Religione li previene colla sopravveglianza sempre attiva di quel Dio, dal quale i Re tengono il lor potere, e il quale dichiara loro che li punirà con un rigore esemplare: *judicium durissimum his, qui praesunt, fiet* (b). L'abuso della autorità non è senza dubbio un titolo per sollevarsi contro di essa; ma reale, o immaginario, egli è sempre desso il pretesto; e la religione divina che toglie alle sollevazioni ogni motivo col possente mezzo della sommessione che ella comanda, ogni interesse col mezzo degli interessi superiori, che ella nobilmente presenta, ogni desiderio col mezzo dei giusti sentimenti che ella dolcemente ispira; ella fa ancora cadere ogni loro pretesto per le grandi obbligazioni che impone ai Sovrani. Popoli e nazioni di Europa, non mormorate contro il precetto che vi contiene nell'ubbidienza assoluta. Egli è la salvaguardia della vo-

(a) Ps. LXXIV. v. 3. (b) Sap. VI. v. 6.

stra felicità. Monarchi non vi lamentate della autorità onnipotente che pesa sulle vostre auguste teste, e de' suoi imperiosi e severi comandi. Ella consolida la vostra potenza colla obbligazione che a voi impone di moderarne l'esercizio. Ella la rende stabile, rendendola benefica. Unitevi ai sentimenti di uno dei più grandi Monarchi che abbiano esistito sulla terra. Benedite il Dio onnipotente, che col mezzo dei precetti che egli ha dettati a' vostri sudditi e a voi medesimi, tenga il vostro popolo costantemente curvato sotto il vostro giogo, e sottomesso alle vostre leggi: *Benedictus Dominus Deus meus ... Qui subdit populum meum sub me* (c).

CAPITOLO VIII.

Tutto è materia, ripiglia la società filosofica: *questa è una teoria indubitata, che ci dà la religione del Dio dei deisti, appoggiata sulle prove di fatto: dunque l'anima umana (ripetiamolo in faccia di tutto il mondo) dee perire per via di dissoluzione e di annichilamento, dee morire col corpo, perchè essa è*

(c) Psal. CXLIII. v. 1. 3.

materiale: ma, secondo questo principio filosofico, la superstizion nazarena va sempre furiosamente gridando per le contrade di Europa, che gli uomini non sono più obbligati di soddisfare ai loro doveri, non sono più tenuti di fuggire il vizio e il delitto, e sono dispensati dal praticare la virtù. Che stravagante delirio! Non è forse una legge naturale il non fare ad altri ciò, che non vorressimo fosse fatto a noi? Non ci sono cento altre leggi egualmente forti e politiche pel felice governo de' popoli (a)?

Il deismo immedesimato col materialismo, e coll'ateismo, secondo le teorie della setta filosofica. Orrende conseguenze che derivano da questi due mostri.

Questa pazza e orrenda declamazione tante volte confutata e ribattuta, non merita la nostra risposta: restrigniamoci solo ad interrogare in tal guisa la setta. *Tutto è materia*? ma se tutto è materia, dunque non v'ha per gli uomini, come nemmen pei bruti nessuna *legge naturale* che gli obblighi, nessuna legge politica, alla quale siano essi soggetti, quando lor torna conto di violarle: questo voi non negate, o filosofi tenebrosi, o almeno i vostri principj sono perfettamente d'accordo per voi. Ma comprendete poi veramente come il giusto e l'ingiusto, l'onesto e il disonesto, la virtù e il delitto non siano che

(a) Chap. VIII. pag. 1.

vani nomi consagrati dal pregiudizio, o dalla politica? Come l'esecrabile assassino che vi spoglia e vi ammazza, non sia più reo della tegola gravitante, la quale cadendo dall' alto di un tetto, vi ferisce mortalmente il cranio; o dello sparviero vorace, che fendendo rapidamente l'aria, ruba e devora all' improvviso la vostra colomba? Come quello, che noi diciamo, e che tutti gli uomini della terra chiamano con noi: *legge naturale*: altro non fia chè un pregiudizio universale? Come sia lecito, e permesso al tiranno di far iscorrere per suo barbaro diletto il sangue de' suoi simili, al cittadino di tradire e di vendere la sua patria, al padre di uccidere il figliuolo, al figliuolo di avvelenare il padre, ai sudditi ribelli di trucidare i Monarchi su' proprj lor troni?

Eppure tutto questo è lecito e permesso, secondo i vostri assurdi e abbominevoli principj: giacchè supposto che non sia un Nume supremo, che l'anima umana perisca col corpo, non vi ha legislatore, il quale abbia diritto di imporvi leggi; dato che non sia legislatore, il quale abbia diritto di imporvi leggi, se non v'ha nemmen legge alcuna che vi obblighi, non v'ha neppure trasgressione di legge; se non v'ha trasgressione di legge,

non v' ha delitto in tutto ciò che può farsi da voi di più nero e di più orrendo. Ecco la *teoria indubitata che dà la religione del Dio dei deisti*, convertita e immedesimata nel materialismo e nell' ateismo. Che abbominazioni! Che orrori! Con questa *teoria*, con cui voleasi formare un impero di mostri sulla terra, voi avete orribilmente desolata quasi tutta l' Europa. Interrogate la storia; giammai Re, giammai popoli, giammai nazioni non si trovarono in una più lagrimevole e spaventosa posizione, la quale ci fa evidentemente vedere che la setta degli empj ha generato mai sempre la turma de' sediziosi, de' scellerati e degli assassini.

Secondo la religion nazarena, soggiugne la società filosofica, *v' ha un Dio che non cessa di agire in ogni cosa; un Dio che si è riservato di produrre degli avvenimenti sopranaturali e imprevisibili, per far vedere all' occhio dell' uomo, che egli tutta la natura dirige e governa; un Dio finalmente, che con generali gastighi punisce inesorabilmente una prevaricazione nazionale. Che impostura è ella mai questa! Il nostro deismo ha distrutto questo funesto principio. Il Dio della natura che egli ci addita, non si degna di abbassarsi dall' alto del suo eter-*

no soglio per punire i delitti dei popoli e delle nazioni (a).

La religion vera ci fa sapere che Dio non cessa appunto di agire in ogni cosa, sia persistendo nella sua prima volontà sull'ordine naturale da lui stabilito, sia coll'alterare questo ordine per il consiglio della sua sapienza; e ammiriamo in questa sublime dispensazione la bontà eterna, la quale previde che gli uomini accostumandosi alla vista degli effetti, e degli oggetti naturali, attribuirebbero a una natura chimerica ciò che non è dovuto che al Creatore; e perciò si riservò di produrre degli avvenimenti sopranaturali e imprevisibili, onde mostrare all'occhio debole dell'uomo, che esiste un Essere onnipotente, che governa la natura, la dirige, e la domina.

V'ha un Essere onnipotente che governa la natura, la dirige, e la domina, e inesorabilmente punisce una prevaricazion nazionale.

Quando noi vediamo accadere de' grandi avvenimenti che producono cangiamenti improvvisi, nei quali gli uomini che li verificano, agiscono contro le leggi della umana prudenza a segno che sembrano percossi da un tale acciecamento, cui neppure la loro esperienza può dissipare; quando in essi avvenimenti gli uomini non cessano di nuocere

(a) Ibid. pag. 9.

ai loro proprj e più pressanti interessi, quando si precipitano da sestessi in evidenti pericoli, quando i fatti che si succedono con una spaventosa rapidità, erano inverisimili nel momento in cui succedettero; quando finalmente il discernimento e il giudizio non ha più una base fissa, e quando i rimedj sono impotenti, noi fermamente crediamo che questo rovesciamento sensibile delle cause seconde sia una dimostrazion evidente (particolarmente quando si tratta di pubblici castighi), che vi ha una direzion superiore agli uomini, la quale con servirsi della istessa loro malizia, opera questo disordine a punimento de' rei; poichè l'idea che noi dobbiamo avere della eterna giustizia, si oppone a poter pensare che succedano generali castighi e calamità, senza che vi sia stata una *prevaricazion nazionale*. Diversi celebri Scrittori hanno già trovata l'applicazione di queste osservazioni alla rivoluzion francese. Essi hanno esaminato tutto ciò che è successo in quel Regno, e la vera causa che ha preparata la rivoluzione; essi hanno esaminato quali erano le disposizioni più generali degli spiriti de' francesi; e pur troppo essi sono stati costretti di riconoscere, che l'empietà, e l'immoralità che regnavano in tutta la Francia,

hanno tirata sopra di essa una di queste terribili pubbliche calamità, le quali in ogni tempo sono state il castigo della depravazione dei popoli. Noi non possiamo dissimulare che il delitto non sia la punizione del delitto: perchè siccome è scritto: *un abisso chiama un altro abisso*, la giustizia divina sempre esatta abbandona quei sciaurati, i quali sconoscono la sua esistenza, alle conseguenze funeste dei loro proprj traviamenti. Perciò quanto più i misfatti dei francesi sono atroci, tanto più dobbiamo crederne rea la sorgente. E siccome l'empietà è il più alto grado della scelleratezza, così noi dobbiamo riconoscerla come la causa produttrice della spaventosa rivoluzione francese.

Queste verità che la società filosofica nega apertamente, e che i politici procurano di allontanare, sono state peraltro conosciute in tutti i tempi, e in tutte le nazioni: esse si sono verificate in tutti i secoli, e tutti i monumenti tradizionali ne fanno fede. Ecco alcune indicazioni per vieppiù confondere la setta. Noi vediamo nella Mitologia, che l'orgoglio dei Titani fu punito dai fulmini di Giove; che i vizj degli uomini attrassero il diluvio di Deucalione; che i Re perirono sotto i colpi delle offese divinità; che gli Dei

mandarono dei mostri per abbattere le contrade abitate da uomini empj. Ma qual maravigliosa lezione non ci ha data Omero dicendo, che Troja allora solo dovette soccombere quando perdette il *Palladio?* Con questa allegorìa egli c' insegna, che gli Imperj crollano quando più non vi abita la divinità. La storia che nell' ordine dei tempi è succeduta alla Mitologia, c' insegna le medesime verità. Noi vediamo dapprima che al tempo delle generali calamità i popoli persuasi, che esse erano l' effetto dello sdegno del Cielo, mandavano a consultare i più celebri oracoli; che alcune nazioni credevano appagare gli Dei col mezzo della nobiltà delle vittime loro, sacrificando sino la vita degli uomini in queste grandi occasioni. Vediamo in seguito che l' orgoglio degli Assirj li sottomise ai Medi, gli eccessi dei Medi furono puniti dai Persiani, il lusso dei Persiani li abbandonò ai Greci.

La società filosofica soggiugne, *che i soli popoli ignoranti credevano che i delitti degli uomini provocassero le pubbliche calamità* (a).

I più saggi tra i Romani, noi rispondiamo, avevano la stessa credenza. Cicerone nel

(a) Ibid. pag. 20.

quinto libro della Repubblica dicea, che Roma avea sussistito con gloria per tutto quel tempo, in cui i buoni costumi formavano uomini grandi, e gli uomini grandi mantenevano i buoni costumi; ed egli aggiungeva, non è già per effetto di una disgrazia che noi siamo perdenti, *ma bensì per i nostri vizj*. Vediamo in Sallustio l'avviso di Catone contro Catilina. Egli annunzia le più grandi disgrazie ai Romani, perchè si precipitavano essi nella sentina di tutti i vizj. Noi troviamo nelle memorie per servire alla Storia della China l'opinione di un letterato, che ha scritto sopra le pubbliche calamità. Egli avea osservato nella Storia di quel grande Impero, che la felicità pubblica non è stata inalterabile, se non se allora che i costumi si conservarono puri ed innocenti; e che le generazioni più corrotte sono state tormentate da pesti, da carestie, da guerre intestine, di modo che, dice egli, questa corrispondenza diventa una prova decisiva. Confessi dunque la società filosofica, che i mali pubblici sono sempre stati riguardati come gli effetti delle vendette celesti, che puniscono i delitti degli uomini; che il consenso di questa verità è tanto antico quanto il mondo, e che è stato riconosciuto appresso tutte le nazioni.

Una gran parte de' nostri mali fisici, secondo li superstiziosi, siegue la società filosofica, *ha per sorgente, e per cagione l'iniquità degli uomini. Ma non è questo un linguaggio evidentemente falso ed assurdo? Linguaggio che si oppone direttamente alla grandezza del Dio della natura* (a)?

E' un non conoscere *il Dio della natura* il rappresentare in una maniera sì empia quell'Ente adorabile, come se egli fosse il Re de' ranocchi della favola, immerso in una letargica inerzia, senza prendersi pensieri di nulla, dimentico, e non curante l'opera delle sue mani dopo essersi degnato di darle l'esistenza. Nè punto meglio è conoscere *il Dio della natura*, l'Ente increato e creatore l'immaginarsi questo Ente adorabile, come se egli fosse gonfio di un vano e ridicolo orgoglio, avente a sdegno e in disprezzo gli uomini sue creature, perchè essi sono men di lui nobili e grandi. La società filosofica vuole quì un Dio senza provvidenza; ma un Dio senza provvidenza, è un Dio senza sapienza, senza giustizia, senza beneficenza, senza azione, un Dio, il quale evidentemente non rassomiglia in nulla al Dio, di cui lo spettacolo

(a) Ibid. pag. 36.

della natura, e il linguaggio del nostro cuore ci danno così tenere e magnifiche idee. Egli tien cura dell'universo e dell'uomo; egli s'interessa nella esistenza dell'ordine fisico e morale; egli vuole ed esige, che questo ordine morale regni nello spirito e nel cuore delle sue creature intelligenti e libere; egli non può senza cessare di esser giusto, senza diventare inconseguente e assurdo, vedere coll'occhio medesimo, e con indifferenza sprezzante il delitto e la virtù, la osservanza e la violazione delle leggi morali, senza affetto e senza ricompensa per quelli che fedelmente le osservano, senza indegnazione, e senza gastighi per coloro che le trasgrediscono, e pubblicamente le disprezzano.

Una gran parte de' nostri mali fisici ha per sorgente appunto, e per cagione l'iniquità degli uomini che gli trasse, e siegue tuttora a trarli sulla terra. La storia santa ci fa sapere, che la iniquità degli uomini trasse un tempo sopra la terra il più terribile flagello del Cielo, diluvio: il flagello miracoloso e passaggiero, ma fecondo di disastri fisici e durevoli; per esso la terra è stata sempre devastata, sfigurata, spogliata della sua primitiva beltà, data in preda alle vicende, e all'intemperie delle stagioni, condannata ad

essere per la spezie umana un soggiorno di proscrizione e di lutto, un soggiorno atto a staccarla da questo mondo manchevole, e a sollevare i suoi desiderj verso l' eterna sua patria. La storia santa ci fa sapere che il popolo ebreo cento e cento volte si tirò addosso colle sue molte prevaricazioni la fame, la guerra, la pestilenza, la schiavitù, la sterilità, i flagelli del Cielo di ogni maniera; e ci fa ella sapere, che la stessa divina giustizia diretta da una Provvidenza, che è sempre la medesima, sempre santa, e sempre giusta, fa piovere tuttavia sopra la terra di età in età, di giorno in giorno una folla di calamità generali e particolari, destinate a vendicare il Cielo delle prevaricazioni del genere umano. Ciechi che siamo! Noi pur troppo ci immaginiamo di veder i principj delle calamità che ci colpiscono ed atterriscono, nelle cause naturali, e non comprendiamo che queste stesse seconde cause non sono che i mezzi, co' quali la causa prima esercita la sua terribil giustizia. Quando le iniquità delle nazioni ammassate sulle lor teste, si sono innalzate sino al Cielo, allora cessa la pazienza di Dio arrivata al suo termine, e comincia la sua vendetta: allora egli non altro fa che abbandonarle ai loro delitti, che di-

vengono il loro generale castigo (a). Per provare questa gran verità, non è già necessario di ricorrere ad esempj stranieri. La Francia governata dalla filosofica società, la quale giunge perfino all'atroce temerità di mettere i più grandi delitti al rango dei primi doveri, ci offre una nuova prova dello sdegno celeste, che perde le nazioni, e le inabissa nella loro rovina.

Secondo gli astuti seguaci della religion nazarena, ripiglia la società filosofica, *l'eterno trasferisce un regno da un popolo all'altro a cagione delle sue iniquità e de' suoi delitti. Ma posson essi provare una follia sì stravagante con argomenti indubitabili, che sieno tratti dalla storia? Chi ode il loro grido impostore, il peccato è quello che distrugge le nazioni, e che produce incessantemente tutti i mali che ci opprimono. Sono insensati, che si pascono solo di menzogne per quindi fabbricare sulle furberie* (b).

Abbiam già detto che l'ateismo non può partorire che mostri, e tali compariscono qui i membri della filosofica società. Un regno è trasferito, rispondiamo noi, da un popolo all'altro per cagione delle sue ingiustizie, Il peccato distrugge le nazioni.

(a) Esdr. 9. v. 6. (b) Ibid. pag. 56.

delle violenze, degli oltraggi, e de' moltiplicati inganni e delitti. Allora ogni potenza è debole. La lunga malattia stanca il medico, il quale vi pone fine, quando può recidere dalla radice un brieve male. Quindi è, che uno che oggi è Re, domani morrà. Perciò quel Dio che non può soffrire il disordine che in se racchiude il peccato, ha ricoperto di obbrobrio le radunanze degli empj, e le ha per sempre distrutte. Egli ha rovesciato i troni dei Monarchi superbi, ed ha collocati gli umili. Egli ha distrutte le nazioni più floride che s' insuperbirono ne' loro peccati, e le ha annientate fino da' fondamenti, le ha sradicate intieramente, ed ha estinta la lor memoria dalla superficie della terra (a). O Re, non vi vogliate rallegrare di veder un gran numero di uomini sottomessi alle vostre leggi, se sono empj; nè vogliate rallegrarvi, se non temono un Dio possente. Un sol uomo di buon senso farà popolare una intera città, e un paese di empj diverrà un orrido deserto. La storia offre pur troppo agli occhi nostri esempj di tal fatta, e ce ne fa chiaramente vedere maggiori di questi.

Il fuoco dell' ira di Dio si accende nelle

(a) Eccl. 10. 7.

radunanze degli empj, e 'l suo furore s' infiamma in una nazione incredula. Gli antichi giganti non hanno ottenuto il perdono de' loro peccati, ma furon essi distrutti per la fiducia che aveano nelle proprie lor forze. Il Dio onnipotente non risparmiò l' infame città, in cui dimorava Lot come forastiere, ed ebbe egli in esecrazione i di lei corrotti abitanti per cagione della loro orgogliosa insolenza. Non ebbe egli alcuna compassione di essi, ed esterminò tutte quelle nazioni che si eressero orgogliose ne' loro peccati. Egli distrusse seicento mila uomini che avevano cospirato insieme nel deserto, abbandonati alla durezza del loro cuore. Dopo ciò credete voi che egli perdonerà ai loro imitatori nelle loro rivoluzioni ed ostinazioni? La misericordia, e lo sdegno nel Signore sempre si accompagnano. Egli è potente per perdonare, ed egli è potente per ispargere la sua collera. I suoi gastighi sono eguali alla sua misericordia, e giudica gli uomini secondo le loro opere.

Non si lusinghino gli empj di sfuggire nelle loro rapine, e nelle loro scelleratezze. Non dite: io mi nasconderò agli occhi di Dio; e chi si ricorderà di me nell' alto de' Cieli? Io non sarò riconosciuto in mezzo a sì nu-

meroso popolo. Imperciocchè, che cosa è l'anima mia in mezzo alla moltitudine innumerabile di tutte le creature? Il Cielo, e il Cielo de' Cieli, gli abissi, tutta l'ampiezza della terra, e quanto essa contiene trema ad un suo sguardo. Le montagne, le colline, i fondamenti della terra si scuotono ad un minimo suo cenno. Egli vede il cuore insensato in mezzo a tutte le creature, penetra fino dentro le compagini dell'anima e dello spirito per iscuoprire tutti i pensieri, e tutti i movimenti del cuore. Egli vede tutti gli uomini ad ogni momento, e conosce egli stesso le loro opere. Nulla è nascosto, ma tutto è nudo e scoperto agli occhi di questo Dio possente, tutto inteso a punire incessantemente, e a distruggere il peccato.

La storia dell'universo ci espone fedelmente i tratti più evidenti, e frequentissimi delle sue divine e tremende vendette. Considerate l'Eterno trasportante, come egli stesso apertamente lo dice, i regni da nazione a nazione per cagione del peccato (a): miratelo castigar l'Assiria colla Caldea, la Caldea colla Persia, la Persia colla Grecia, la Grecia con Roma, Roma coi Barbari. Mirate tutte le

(a) Eccl. 10. v. 8.

nazioni più celebri e più possenti perdere la loro gloria coi loró costumi, le città incenerite, gli Stati messi sossopra, le provincie desolate, i popoli dispersi e distrutti. Mirate tutti gli elementi congiurati incessantemente a rovina dell'uomo, gli uomini stessi vindici dei proprj loro peccati intesi a distruggersi, l'universo intero divenuto un teatro di orrore, dove veggonsi continuamente le più tragiche scene. Ah! che per conoscere a' giorni nostri le strepitose vendette del Cielo, che perseguita il peccato, basta volgere lo sguardo a tutti quei scellerati capi della filosofica società, i quali hanno lavorato succesivamente a lacerare la Francia; essi perirono tutti tragicamente per la mano gli uni degli altri. L'uomo orgoglioso che si solleva contro il Dio onnipotente, verrà ridotto in polvere, sarà spezzato codesto vaso di obbrobrio, e di ignominia; la sua misericordia non ha potuto arrestare la sfrenata licenza de' suoi empj attentati, la sua indignazione non tarderà a scoppiare. E chi potrà sospendere il corso delle sue vendette? Forse la elevazione del rango, e lo splendore del diadema? No: essi non possono ascondere al guardo penetrantissimo del Dio onnipotente la macchia della iniquità; e perchè i peccati dei Grandi, che

per un fatale contagio diventano peccati del popolo, e che sono in certo modo simili a que' monti superbi che par che chiamino, che invitino il fulmine, essi sono e più spesso, e più prestamente puniti e percossi. Ecco quel feroce nemico del mondo, quel tremendo divorator del sangue umano, Bonaparte con tutto il suo grande Impero, per cui facea tremare la terra, improvvisamente rovesciato, e portante in fronte l'impronto di que' atroci delitti, che l'ira del Cielo ha sempre perseguitati e inesorabilmente puniti. Dopo queste luminose testimonianze consegnate negli annali delle nazioni, confermate dagli oracoli della verità eterna, oserà la filosofica società riguardarci, e trattarci come impostori, quando diciamo che *il peccato è quello che distrugge le nazioni*? Ma seguitiamo ad udire le di lei empie bestemmie.

CAPITOLO IX.

Noi dobbiamo confessare apertamente, soggiugne la società filosofica, *che fino dalla fondazione del nostro grande Impero si sono veduti con estremo dolore mali orribili*, *e se ne veggono anche presentemente e in Francia*, *e in Italia*, *e nelle Spagne*, *e nella Svizze-*

ra, e in Alemagna, e in Polonia. Ma qual maraviglia? Essi sono inseparabili dalla fisica e morale costituzione dell' umana natura, e dalle grandi istituzioni politiche: ma pure chi mai il crederebbe? Giusta l'orgogliosa e stomachevole alterezza dei seguaci del Nazareno, il peccato è sempre quello che ha prodotto e produce tutti i mali che ci opprimono: mali che escono direttamente dal tesoro delle divine vendette. Essi sono indegni di vivere in un secolo illuminato come il nostro per tale insensata dottrina, di cui la storia non ci mostra che pompose esclamazioni, e imponenti doglianze, che devono essere disprezzate da ogni anima onesta (a).

L' uomo è reo, e degno di gastigo, secondo la società filosofica, *se fa il male che gli è proibito, se egli lascia di fare il bene che gli è prescritto e comandato* (b). Noi approviamo questa giusta asserzione. Or l'uomo essendo libero, l'uomo essendo essenzialmente dipendente da Dio, ella è cosa evidente, che egli è colpevole e reo, se frange gli ordini e i voleri dell' Ente supremo, il quale lo assoggetta e alle leggi che egli dà per se medesimo, e alle leggi che egli dà per l'au-

(a) Chapit. IX. pag. 1. (b) Ibid. pag. 3.

torità legittima che lo rappresenta. Dio detestando il delitto, Dio essendo essenzialmente giusto, egli è chiaro che non deve mirare, come abbiam detto, coll' occhio medesimo e l'osservanza, e la violazione delle sue leggi; che egli deve odiare, e punire coloro che le trasgrediscono, e ricompensare quelli che le osservano. Tra Dio e il peccato v' ha una opposizione infinita; dunque vedrà il segno, il carattere, l'impronto del peccato, scaglierà egli tosto il suo fulmine per consumare fin l' orme, e gli ultimi vestigj della iniquità; o se egli differisce a punire, non sarà che per segnalare la sua collera con vendette assai più tremende: *Odisti omnes, qui operantur iniquitatem, perdes omnes qui loquuntur mendacium* (a). Dunque il peccato è sempre quello che ha prodotto, e che produce tutti i mali che ci opprimono. Apriamo la storia santa, e li vedremo con tutta evidenza derivare appunto *dal tesoro delle divine vendette*.

Il peccato ha prodotto, e produce tutti i mali che ci opprimono.

Chi ha abbandonato Giacobbe in preda de' suoi nemici, e Isdraello fra le barbare mani di coloro che l' hanno divorato? Il Dio grande che noi abbiamo offeso (b), nessuno de' suoi terribili flagelli è venuto senza l' or-

(a) Ps. 5. v. 7. (b) Isaia 42. 24.

dine suo supremo. Perchè v'ha forse una cosa sola, la quale possa esistere, se egli non voglia? Chi è quello che ha detto, che una cosa si faccia senza che il Signore lo abbia comandato (c)? Tutto è suo, tutto è per lui, tutto è in esso (d). Nella società non v'è alcun male che non venga dal Signore (e). Egli fa la pace, e crea i flagelli. Il fuoco, la grandine, la fame, la morte, il sangue, i lamenti, le oppressioni, le rovine dei paesi, i serpenti, la spada destinata a distruggere gli empj, sono creati dal principio per esercitare la vendetta. Tutte queste cose eseguiscono gli ordini del Signore, si tengono pronte per servirlo in tutto, e quando il tempo è giunto, obbediscono prontamente a' suoi ordini (f). La cagione de' nostri mali presenti non è nè questo, nè quello, ma sono i nostri peccati, e i membri della filosofica società, che hanno sparsa quasi per tutta l'Europa la miseria, il duolo, e la morte, sono ministri della divina giustizia, la quale si è servita del furore e del trasporto delle loro passioni per punire i nostri pubblici traviamenti. O Isdraello! Il vostro ajuto è nel Signore, e la vostra perdita viene da voi solo

(c) Thren 3. 37. (d) Rom. 11. 36. (e) Isai. 45. 7.
(f) Eccl. 39. 35.

(a). Se foste stato fedele al Signore, sareste altresì restato in una pace eterna (b). Perchè nulla vi era di più facile al Signore, che di estirpare i vostri nemici (d). Ma voi lo avete abbandonato; voi non siete andato per le rette vie de' suoi comandamenti; voi avete violati suoi ordini; vi siete traviato da suoi precetti, ed egli ha presa la verga per punire le vostre sregolatezze, come vi ha minacciato (d). Sono io, dicea il Dio onnipotente, sono io che vi castigo (e). Io ho creato gli assassini in mezzo di voi per distruggervi (f). Io ho loro detto: rubate l'oro, l'argento, distruggete tutto (g). Io ho acceso in mezzo di voi le fiamme di questo incendio che nessuno ha potuto estinguere (h), ed io ho fatto che quelli tra voi che si sono salvati, non sieno sfuggiti se non come un tizzone tratto dal mezzo di un gran fuoco divoratore (i).

Voi non mi avete obbedito, ripiglia il Signore (k); voi avete violata la mia alleanza (l); voi non avete mantenuta la mia parola; perciò io ho ritirato la mia pace da voi, ed ho allontanata la mia bontà; e la mia mise-

---

(a) Osee 13. 9. (b) Baruc. 3. 13. (c) Ps. 80. 15.
(d) Ps. 88. 31. (e) Mich. 6. 13. (f) Isai. 54. 16.
(g) Naum 2. 7. (h) Ezech. 20. 47. (i) Amos 4. 11.
(k) Jer. 35. 11. (l) Jer. 34. 10.

Digitized by Google

ricordia (m). Perciò mi sono mostrato contro di voi come un leone, come un leopardo che aspetta la sua preda, e come un orso per lacerare le vostre viscere (n). Perciò io vi ho sollevato contro un nemico che ha ucciso in pien meriggio la gioventù tra le braccia delle lor madri. Perciò io ho diroccate le vostre città, ed ho fatto fra voi più vedove di quello ci siano grani di arena sul lido del mare (o). Ecco cosa soggiugne il Dio onnipotente. Assur è il bastone e la verga del mio furore, e la sua mano è l'istrumento della mia inesorabile vendetta. Io l'ho mandato contro di una nazione perfida; ed io gli ho comandato di andare contro di un popolo, che io riguardo nel mio furore, affinchè ne porti via le spoglie, lo metta al saccheggio, lo calpesti sotto de' piedi come il fango delle strade (p). La sua spada ha operato per mio comando anche quando ha spezzato lo scettro di Giuda (q). Per tal guisa sono stati distrutti tutti quegli antichi regni, i quali altra volta formavano la gloria del mondo, e che sono ora un nulla. Il peccato aveva pubblicamente inondato fra loro, hanno essi cercate tutte le maniere di fare il male, finchè la

(m) Jer. 16. 5. (n) Oseæ 13. 7. 8. (o) Jer. 15. 6.
(p) Isai. 10. 5. (q) Ezech. 21. 12.

vendetta di Dio è venuta a piombare sopra di loro, ed ha messo fine ai loro delitti (a).

Così si scuopre il mistero delle rivoluzioni, e si conosce la sorgente di tutte le calamità, alle quali siamo in preda tuttora. La giustizia di Dio spinta dal peso dei nostri peccati si è accesa, ed il turbine della sua collera dopo di aver rotte le nubi, è venuto a piombare sopra di noi. Così vediamo che Dio ha punito ciascuno con quell'istesso mezzo, con cui ha peccato (b). Non si praticava più la religione, Dio l'ha tolta. Non si veniva più ne' suoi tempj, o si profanavano, Dio li ha demoliti (c); o li ha abbandonati ad invasori, ai quali avea egli proibito di mettervi il piede (d). I sagri altari venivano imbrattati, egli li ha rovesciati (e). La gregge non udiva più i suoi pastori, egli li ha tolti. Tutti cercano i loro interessi, e non quelli del Dio supremo (f). Egli li ha abbandonati in preda alla voracità de' loro nemici, i quali non gli hanno lasciato più nulla. Il governo era ripieno di vizj, egli lo ha distrutto. Il trono era circondato di scellerati, i quali impedivano il Principe di conoscere la verità, di punire il delitto, e di premia-

(a) Eccl. 47. 26. (b) Sap. 11. 17. (c) Jer. 7. 12.
(d) Thren. 3. 10. (e) Paral. 36. 14. (f) Phil. 2. 21.

re la virtù, Dio lo ha ridotto in pezzi. I Magistrati vendevano la giustizia, Dio li ha precipitati dai loro seggi (g). I ricchi abusavano de' loro beni, Dio li ha spogliati. Viveano essi nel lusso, nella molezza, e ne' piaceri (h), Dio li ha ridotti all' indigenza, ed ha fatto che siano venduti per aver del pane (i). In una parola noi non siamo stati fedeli al Signore, nè ai padroni che egli ci ha dati, ed esso ci ha abbandonati agli schiavi che ci hanno dominato, cioè ci ha fatto piegare il collo sotto il giogo di uomini schiavi delle più infami passioni, e che hanno esercitato sopra di noi la più crudele tirannia (k).

Ma ciò che vi è di deplorabile e di orribile in questo si è, che gli stessi disordini, la stessa empietà della filosofica società, che ha messo in desolazione quasi tutta l' Europa, minaccia di stendere le sue spaventevoli stragi nuovamente nel mondo. Non serve a nulla per gli altri popoli che Dio abbia aggravato il suo braccio in una maniera sì terribile sopra la Francia, e che vi abbia distrutti gli altari, il trono, la religione, governo, ministri del culto, ministri della legge, il

(g) Sap. 6. 4. (h) Jac. 5. 5.
(i) 1. Reg. 2. 5. (k) Ihren. 5. 8.

culto, e le leggi stesse, le proprietà, la sicurezza, la libertà de' cittadini, questa terribile lezione è un nulla per le altre nazioni. In vece di tremare e temere, che lo stesso flagello non le inviluppi nella stessa rovina, e in vece di procurare di placare la giustizia di Dio, rinovellandosi nella fede e nella virtù, soffrono che lo stesso torrente di iniquità, il quale strascina tutto in Francia nelle sue lave impure per opra della filosofica società, si rovesci di nuovo sopra di esse; e per un incredibile acciecamento esse stesse hanno a temere i mali preparati loro dalla iniquità, che l' accolgono le prime, e si lasciano infettare. Già da ogni parte si introdusse la rilassatezza, le regole si rovesciano, i principj si alterano, la religione precipita, la fede perisce, la carità si raffredda, il timor di Dio s' indebolisce, l' educazione deteriora, il lusso cresce, i costumi si pervertono, la pietà si estingue, la virtù non ardisce quasi più di comparire, il vizio si mostra con audacia, i buoni esempj diminuiscono, la iniquità si moltiplica, gli scandali crescono, i libri infami della filosofica società circolano con una profusione spaventevole, volano di mano in mano, uno li rapisce all' altro, e li divora: ecco ciò che si

vede da ogni parte più che mai, di maniera che ben presto gli altri popoli non avranno che rimproverare alla Francia. Se essa ha il torto di averli preceduti, essi avranno quello di non essersi approfittati della sua punizione per preservarsi dagli stessi vizj per timore de' medesimi castighi.

L'uomo è libero e indipendente, soggiugne la società filosofica, *secondo gli stessi principj religiosi. Tutte le nazioni Europee non ignorano questa gran verità. Noi dobbiam pensare, parlare, e vivere a nostro talento giusta le proprie naturali tendenze. I soli seguaci del Nazareno hanno l'audacia di combattere i diritti di una intiera libertà e indipendenza. Dopo aver detto costoro che i peccati distruggono le nazioni, e che presentemente le opprimono, con un nuovo artifizio alzano una voce imperiosa, e dicono, che per i peccati presenti sono riserbati mali orribili ai popoli. Ma quali prove (ripeteremo noi) possono essi addurre secondo il Dio della natura? Si fatti uomini sediziosi non devono essere tollerati dal nostro governo* (a).

I principj religiosi c' insegnano, che il Dio della natura e della religion vera creò

Libertà dell'uomo.

(a) Ibid. pag. 10.

l'uomo a sua immagine e rassomiglianza; che lo creò libero, ma non indipendente, poichè gli fece una proibizione, e lo sottomise al castigo, se egli prevaricava. Un giogo quantunque tanto leggiero ferì l'orgoglio dell'uomo; egli credette che rompendolo diventerebbe uguale alla Divinità; e il suo delitto non fece che mostrarlo indegno della libertà. Immediatamente tutti i mali piombarono sopra di lui. Egli fu condannato alla morte; la terra dove fu rilegato, divenne sterile; non potè ritrovare il suo nutrimento, se non col sudore della sua fronte: e questo infelice fatto preda dell'ignoranza, bersaglio degli attacchi delle passioni, agitato dai sensi disordinati, turbato da idee sregolate, non trovò più in se stesso che una rimembranza offuscata della dignità del suo essere, e il dolore di averla perduta. In questo stato egli fu, per così dire, circondato da precetti negativi, o positivi, che erano altrettanti ostacoli all'esercizio della sua libertà. Non gli restò di un privilegio così glorioso, se non il potere di determinarsi volontariamente, che la bontà del Creatore gli conservò, perchè egli potesse operare liberamente la sua reabilitazione: e frattanto è da osservarsi, che ancor questo libero arbitrio restò sì debole, che

senza la grazia divina non può produrre alcun risultato. Poichè S. Paolo ha detto: „ Io non fò il bene che voglio; ma io fò il male che non voglio ... E io sento nelle mie membra un' altra legge, che resiste alla legge del mio spirito, e che mi tiene nella servitù ... Chi mi libererà da questo corpo di morte? Ciò farà la grazia di Gesù Cristo. "

Tutto ci prova dunque questa gran verità che abbiamo indicata, cioè che l' uomo non può esser libero, se non in quanto la sua volontà è regolare, giusta, conforme all' ordine della natura, e al fine che il suo Creatore si è proposto; ma egli non può arrivarvi, se non sacrificando la sua indipendenza. Perciò i vincoli che l' educazione, e l' istruzione rendono necessarj, tendono a render l' uomo sempre più buono: illuminandolo accrescono le sue facoltà, gli fanno conoscere i suoi doveri, lo accostumano a praticarli. Le leggi civili, e le istituzioni politiche concorrono al medesimo fine, proponendo a quell' uomo dabbene che si rende utile agli altri delle distinzioni, e delle ricompense: ed esse comprimono il vizioso coi castighi che infliggono. Finalmente la religion vera gli insegna, che deve reprimere le sue passioni, fuggir il vizio, ed adempiere i suoi doveri

verso l' Autor del suo essere, verso i suoi simili, e verso sestesso. Essa gli indica i mezzi di avvicinarsi alla rassomiglianza della provvidenza divina, di cui egli fu onorato, esercitandosi in atti di beneficenza, e dando a' suoi simili la lezione e l' esempio della virtù. Essa lo ferma nella via del delitto, minacciandogli eterni supplicj; essa sostiene la sua debolezza nel cammino penoso della virtù colla promessa della più gloriosa ricompensa.

Riconosciamo dunque che l' uomo non ha che doveri da adempiere, e non diritti da reclamare; che non deve goder della libertà, che al suo essere può appartenere, se non in quanto egli si avvicina al suo divino modello: che senza la virtù più pura, la libertà degenera in licenza, che diventa un flagello distruggitore di ogni società, che rende perfino sommamente infelice colui che se ne abusa. Questo è quello che ci attesta il profeta Osea dicendo: „ L' uomo che ha scosso un giogo, è simile ad un arco guasto, che ferisce ancora colui che lo scocca ". Ma finiremo di convincerci che l' uomo deve vivere nella dipendenza, considerando la vita e la morte del Verbo incarnato. Gesù Cristo ha vissuto fino all' età di trenta anni, restando soggetto a quegli che era creduto suo Pa-

dre: egli non ha cessato di conformarsi alla legge di Mosè: egli ha pagato il tributo a Cesare: egli ha obbedito a' Giudici perversi, a un Presidente idolatra, per insegnarci che non con altro mezzo, che quello di una sommessione costante alle leggi divine ed umane, egli ha condotto la sua umanità alla destra di suo Padre, dove ella gode di una divina libertà. Perciò il gran Basilio ha detto „ che l'incarnazione del Verbo ha fatto vedere all'uomo i diritti ed i poteri che egli ha perduto, e gli ha indicato i mezzi di possederli ancora ".

Questi principj non sono quelli che sono adottati dai saggi del mondo: ma peraltro hanno essi veduto, che non è necessario essere un profondo metafisico per riconoscere nell'uomo le prove manifeste della sua degradazione. Credo che la società tenebrosa dovrebbe ben risovenirsi, che la caduta dell'uomo è scritta letteralmente ne' libri teogonici de' Chinesi, in quelli degli Indiani, nel Zenda-vesta di Zoroastro, nell' Ebda degli Islandesi, che era adottata da Sabei, figurata nella Mitologia, che era la base dei misterj dell' Egitto e della Grecia, e sospettata da Aristotile e da Cicerone. E congiungendo alla certezza, che questa universalità ci presenta,

il convincimento che la Scrittura Santa deve produrre in noi, si converrà che i membri della filosofica società, che hanno intrapreso di distruggere una simile verità, non sono nè letterati, nè logici, nè metafisici, nè cristiani; ma sono atei decisi in vigore dei loro perversi sistemi. Dunque costoro non devono essere tollerati da un saggio governo.

Nò, il Dio onnipotente non ha già creato l'universo, e tratto l'uomo dal nulla per lasciarlo *pensare*, *parlare*, *e vivere*, come ora si fa, a suo *talento* secondo le proprie passioni. Là dove il vizio e la virtù sono soltanto una chimera, dove la rivelazione e l'esistenza di Dio sono un nome vano, ivi questo Dio santissimo deve alla sua giustizia, e alla santità delle sue leggi di non lasciare impunite tante violazioni che vediamo presentemente.

Per i peccati presenti sono riserbati i mali orribili ai popoli.

Ecco cosa dice il Signore pel mezzo de' suoi profeti: se voi camminerete secondo i miei ordini, se seguiterete i miei comandi, le mie benedizioni si spargeranno sopra di voi, e ne sarete ricolmi. Ma se non mi volete ascoltare, e se non volete eseguire i miei comandi, se non fate ciò che vi prescrivo, e se rendete vani i miei precetti ed inutili; fisserò sopra di voi gli occhi del mio sdegno,

vi punirò coll' indigenza, e con ogni sorte di mali: voi caderete in faccia ai vostri nemici, voi sarete assoggettati a quelli che vi odiano, voi fuggirete senza che alcuno vi perseguiti, e resterete in preda loro abbandonati (a). Che se dopo ciò voi non mi obbedirete, io vi gastigherò doppiamente per i vostri peccati, e fiaccherò la durezza del vostro orgoglio. Io comanderò al Cielo di non spargere le sue pioggie sopra di voi, ed alla terra di non concedervi i suoi frutti. Io renderò per voi il Cielo di bronzo, e la terra di ferro: chiamerò contro di voi la spada per punirvi di aver rotto la mia alleanza. Sarete abbandonati alle mani de' vostri nemici; che se vi rifuggierete nelle vostre città, vi toglierò il vostro sostegno, che è il pane, e vi manderò la fame e la peste. Che se anche queste minaccie non ascolterete, e se voi continuerete a camminare contro di me, verrò anch' io contro di voi, ed opporrò il mio furore al vostro. Vi ridurrò all' ultima disperazione, e l' anima mia concepirà contro di voi una tale avversione, che cangierò le vostre città in solitudini. Farò divenire luoghi deserti i vostri santuarj, nè riceverò più il grato odore

(a) Isai. 31. 1.

de' sacrifizj. Io rovescierò il vostro paese, lo farò divenire lo stordimento degli stessi vostri nemici, allorchè ne saranno divenuti padroni ed abitanti; io vi disperderò in mezzo alle nazioni; il vostro paese sarà deserto, e le vostre città rovinate. Quelli di voi che resteranno, sentiranno opprimersi il cuore da spavento in mezzo de' loro nemici. Il rumore di una foglia li farà tremare: essi fuggiranno come se vedessero una spada pronta a trafiggerli, e cadranno senza che alcuno li perseguiti. Fra voi nessuno potrà resistere a' suoi nemici, perirete in mezzo alle nazioni, nelle quali vi avrò dispersi, e morrete in una terra straniera. Che se ne resterà ancor vivo qualcuno fra voi, si consumerà come con lenta labe nelle sue iniquità in mezzo de' suoi nemici; essi saranno oppressi dall' afflizione per i peccati dei loro padri, e per le loro proprie, finchè confessino le loro colpe, e quelle de' loro antenati, per i quali hanno essi violati i miei precetti, e finchè la loro anima incirconcisa si arrossisca di vergogna, e preghino finalmente per le loro iniquità (a). Che immagine pittoresca non è ella questa di una rivoluzione?

(a) Levit. 26. 3.

Diremo noi che questi spaventevoli oracoli concernano il popolo di Dio? Sì. Ma anche noi. I Giudei ne hanno provati i terribili effetti, ma gli altri popoli ancora, come lo abbiamo veduto, e lo veggiamo presentemente. Perchè tutte queste cose che sono state dette ai Giudei, e che gli sono arrivate, sono figure di quanto ci riguarda, e sono state scritte per nostra istruzione, affinchè non ci abbandoniamo ai pravi desiderj, come si abbandonarono quelli; perchè se noi ci abbandoneremo come appunto i Giudei, saremo trattati egualmente come essi (b). Ella è pur vana, falsa, inconsiderata, e cieca quella politica, la quale cerca altrove la sorgente dei nostri mali, e non già nelle nostre prevaricazioni e nelle nostre infedeltà. Essi hanno perduto il timore di Dio: ecco, dicea il Profeta, ciò che ha fatto perire i figli degli uomini. Sin tanto che la Nazione di Israello cammina nelle vie e nella religione de' suoi padri, essa è felice e trionfante. Cessa poi ella di essere fedele? Allora cominciano le divisioni intestine che la lacerano; allora Re e sudditi, popoli e padroni, tutto si discioglie; Israello non è più.

(b) Cor. 10. 6. 11.

I Sovrani debbono applicarsi intieramente allo ristabilimento della religione, e alla riforma de' costumi.

Appartiene dunque ai Re in qualità di protettori della pubblica sicurezza, e della felicità sociale il far cessare questi gran mali, ai quali siamo in preda, e ad allontanare ancor quelli maggiori che ci sovrastano, arrestando prontamente questi sintomi di una vicina dissoluzione della società, prima che la loro esplosione cagioni un incendio, cui non potrebbero più opporsi: cioè a dire, che i Sovrani debbono sollecitamente impegnarsi di estirpare la filosofia della società tenebrosa, filosofia corrosiva, la quale sparge per ogni parte di Europa in seno alle nazioni gli elementi dell' anarchia, ed esala un fetor di morte, che se non venga prontamente estinto, ben presto arriverà al termine di corrompere e distruggere tutto. Perciò il grande impegno de' Sovrani in questo tempo principalmente si è, di essere i Pastori de' popoli, usando il termine della Scrittura (a), applicandosi intieramante al ristabilimento della religion vera, e alla riforma de' costumi; impegnando i popoli in tutte le maniere che sono nelle lor mani a rinnovarsi nella fede e nella virtù, e movendoli a placare la divina giustizia col loro cangiamento di vita, e con

(a) Jer. 6. 3.

una verace pietà. Senza di ciò tutta la politica umana lungi dal rimediare al male, non sarà che un velo, di cui la giustizia di Dio si coprirà per compiere i suoi disegni, e realizzare le sue minaccie.

I seguaci del Nazareno, ripiglia la società filosofica, *per imporre alle nazioni, vanno ora con un tuono imponente e decisivo dicendo, che Dio ha rivelato e prescritto agli uomini una Religione col mezzo di Gesù Cristo. Deducon eglino le loro prove immaginarie dai così detti prodigj e miracoli, e colla solita lor balordaggine conchiudono, che il cristianesimo è una Religione divina. Ma l'accordar loro sì fatte imposture non sarebbe un rovesciare le leggi invariabili del Dio della natura, la di cui cessazione o interruzione è evidentemente impossibile? Dunque la Religion nazarena non può essere una Religione divina; e perciò i rapidi progressi di una profonda politica sono già sul punto di abbattere intieramente questa superstizion favolosa. Il suo Capo è già imprigionato, i suoi seguaci confusi, atterriti e spaventati, mandano incessanti preci al loro Dio, e già s'aspettano di vedere un qualche prodigio sulla di lui liberazione. Vane e ridicole speranze! le dense tenebre della ignoranza sono svanite*

dall' Europa, la quale pienamente conosce l'origine dell' impostura e della ciarlataneria (a).

Si dimostra con prove invincibili, che Dio ha rivelato, e prescritto agli uomini una religion vera col mezzo di Gesù Cristo.

Sono già scorsi diciotto secoli, dacchè si è sparso nel mondo il cristianesimo, ed egli riconosce la sua origine da Gesù Cristo e dagli Apostoli. Nulla v' ha di certo sulla terra, se certi non sono questi fatti, nè vi ha voluto meno della stravagantissima pazzia, e del delirante ateismo della filosofica società per far di *Gesù Cristo un personaggio favoloso* (b).

Ora, come si è stabilito nel mondo il cristianesimo? Non già col mezzo della politica e della forza delle umane Potenze: anzi egli è stato crudelmente combattuto e perseguitato per più di trecento anni. Non fu egli coll' oro e colle ricchezze: il suo divino Autore era povero, e poveri erano i suoi discepoli. Non fu egli colla lusinga dei pregiudizj e delle passioni: egli anzi le attacca senza distinzione e senza riguardi. Non fu esso da ultimo coll' ignoranza dei tempi, o con una superiorità di genio, e di umane cognizioni ne' suoi primi Predicatori. Il cristianesimo si è stabilito in un secolo il più illuminato che ci presenti la storia dell' universo, e i primi

(a) Ibid. pag. 29. (b) Ibid. pag. 46.

suoi predicatori furono persone ignoranti, grossolane e straniere alle umane scienze, e sprovvedute perfino di que' rudimenti che acquistansi ne' primi studj. Come dunque ha trionfato il cristianesimo del potere dei Cesari, dei pregiudizj dei popoli, delle passioni degli uomini, del genio, e dei lumi dei letterati del mondo intero contro di lui sollevato, ed accanito a distruggerlo? Ecco fuor di dubbio un avvenimento sommo, un sorprendente effetto. Qual ne fu la cagione? Cerchisi pur quanto si voglia, non potrà mai ragionevolmente alcun' altra assegnarsene, se non l' Onnipotenza di Dio. Dunque *il cristianesimo è una Religione divina*.

Dal prodigio della propagazione del cristianesimo in tutto il mondo, rimontiamo ai prodigj operati dal suo primo divino Autore. Senza alcun preparativo nè soccorso dell' arte, ma all' istante, e colla sua parola fa camminare i paralitici, rende l' udito ai sordi, la vista ai ciechi, richiama a vita i cadaveri abbandonati portati al sepolcro, o chiusi da più giorni, e già in istato di attual corruzione. Più volte in un deserto egli satolla migliaja di uomini con pochi pani. Egli cammina sull' acque, e calma le tempeste al comando della sua voce. Egli predice innanzi

la sua passione, la sua morte, la sua risurrezione al terzo giorno, e nel terzo giorno si fa egli vedere da morte risorto, per quaranta giorni tale si dimostra ai suoi Discepoli, s'alza al Cielo in presenza de' suoi Apostoli, e loro manda, come avea promesso, lo Spirito Santo in figura di lingue di fuoco, e li cangia in tutt'altri uomini pieni di lumi e di forza per annunziar il Vangelo nel mondo.

Tali sono i prodigj operati da Gesù Cristo. Se essi sono veri, chiaramente dimostrano e convincono qualunque uomo di buona fede, che Gesù Cristo agiva colla virtù di Dio, e che la dottrina, per cui provar, derogava alle leggi della natura, era infatti divina, poichè non è meno evidente, che Dio solo può operare prodigj di tal natura, e che non può operarli a favor dell'*Impostura*. Ma chi può dubitar della verità incontrastabile di questi fatti miracolosi? Sono creduti nel mondo da tutti i cristiani di qualunque comunione, e ne troviamo costante e generale la credenza, rimontando di secolo in secolo fino agli Apostoli. Questi son fatti sensibili, pubblici, luminosi, e di somma importanza, sui quali per conseguenza era impossibile che s'ingannassero: bastava loro per giudicarne

avere gli occhi. Sarebbero dunque stati gli Apostoli tanti impostori, annunziandoli contro la propria coscienza ai giudei, ai gentili, e trasmettendoli nei loro scritti per istruzione dei posteri. Risorsa infelicissima della filosofica società! Gli Apostoli furono persone semplici, virtuose, distaccate da ogni interesse che animar possa l'impostura. Che guadagnavan essi col render testimonianza ai miracoli del loro Maestro? Nient'altro che oltraggi, prigioni, supplizj, e morte. Ora *io credo a testimonj che si fanno ammazzare*. Se restasse un qualche dubbio sulla testimonianza degli Apostoli, niente vi sarebbe di sicuro nella storia.

Ma se cotesta testimonianza è infallibile, se certi sono i miracoli di Gesù Cristo, la sua dottrina è segnata dal suggello medesimo della divinità, il cristianesimo è dunque una Religion rivelata da Dio medesimo, e prescritta agli uomini. Ella è questa una dimostrazione a tutto rigore, di cui per sentire la forza, non abbisogna che ragione e buon senso, poichè tale fu il piano della divina Provvidenza di dar per base ad una Religione, che fatta era egualmente per gli ignoranti, e per i dotti, de' fatti ben luminosi e decisivi, le di cui prove fossero a portata di ognuno.

Si ridono i membri della società filosofica, è vero, dei miracoli, e *il nome solo è per essi un oggetto di scherno* (a), ma che pretendono dunque? Che Dio far non possa de' miracoli? Non è egli dunque onnipotente? Non è il Padrone delle leggi che liberamente ha imposte alla natura? Che assurdità! Vorrebbero dir forse che Dio non ha voluto far de' miracoli? Ma come provano che Dio non abbia avuto questa volontà? Hanno essi assistito al suo consiglio? E giacchè trattasi di un fatto, non vuol egli il buon senso, che se ne esaminino le prove, anzi che misurar colla ragione i disegni della Divinità? Che pretendono dunque? Che vi sieno stati de' miracoli falsi? E per questo? Non v'è forse stata anche della falsa moneta? Avrassi dunque a dedurre che non possa trovarsene della vera? Diran finalmente che non v'è modo a distinguere i miracoli veri dai falsi. Ma eglino stessi non osan pur di negare, che *i fatti prodigiosi che son registrati nel Vangelo non sien miracoli veri quando siano realmente accaduti così, come ci vengon descritti* (b): e non è egli evidente alla ragione, e alla coscienza sensibile, che fuor di un uomo inve-

(a) Ibid. pag. 52. (b) Ibid. pag. 60.

stito dal potere di Dio niuno può derogar colla voce alle leggi della natura?

Nulla v' ha dunque di ragionevole da opporre alle prove che abbiamo dei miracoli in favor della Divinità della Religione, e non solamente non mostrasi veruna *forza di spirito* a voler rispondervi con buffonate e sarcasmi; ma egli è in vece un grande stravolgimento di giudizio, un profondo acciecamento, ed una sfrontata empietà.

Più spesso ancora senza attaccar di fronte le prove della vera Religione, la filosofica società muove le sue ridicole obbiezioni in tutto questo capitolo contro ciò che essa insegna. Ma a che servono le sottigliezze e le difficoltà, quando la verità è dimostrata? E non è ella per tale provata, se dimostrato si abbia che la Religione e divina? E se ella è divina, non è fuor di ragione e superfluo l'argomentar contro di essa? Avea egli diritto il sofista Zenone di pretendere la soluzione de' suoi obbietti contro la possibilità del moto, e l'agricoltore che punse i suoi buoi, e fece avanzar il suo carro, non diedegli un' ottima risposta? Non altrimenti un cristiano istruito delle prove fondamentali della sua religione, ha diritto di sprezzare tutte le frivole obbiezioni della società tenebrosa, e gli

basta di sapere che Dio, che è la medesima verità essenziale, ed incapace del pari di ingannar gli uomini, che di ingannarsi lui stesso, autorizzandolo co' prodigj abbia impresso alla cattolica religione il suo suggello, poichè se ella è divina, è necessariamente vera in tutti i suoi punti, checchè dir ne possano tutti i profondi ragionatori del mondo.

Io mi fermo a questa prova invincibile della Divinità della cattolica Religione, ed oh! quanto confermato mi sento nella fede, allorchè considero il carattere morale di Gesù Cristo, che ha operati tanti miracoli, e che rifletto alla purità e sublimità della sua dottrina, alla modestia e semplicità de' suoi costumi, alla sua dolcezza, alla sua carità, alla sua pazienza, al suo distacco da tutte le cose della terra, alla santità eminente della sua vita, e all' eroismo della sua morte! Coteste sono altrettante voci che mi gridano, e m' assicurano, che Gesù Cristo non ci ha punto ingannati, chiamandosi inviato da Dio, e dichiarando che la sua dottrina era la dottrina del Padre celeste che lo avea mandato. Dunque *il cristianesimo è una Religione divina*.

I membri della società filosofica vantano sommamente i lumi della ragione; e preten-

dono di stabilire il deismo in tutta la terra per distruggere la verità e la necessità della vera Religione. Ingrati! Eppure da questa stessa divina Religione hanno essi ricevuti i lumi, co' quali le fanno inesorabilmente la guerra: e dacchè l'hanno abbandonata, sono essi precipitati nei sistemi più stravaganti, in errori i più perniciosi, e nella mostruosa empietà. Ce ne fanno ben testimonianza *il Deismo*, *il Materialismo*, *l'Ateismo*, *l'adorazion della Ragione*, *il culto di Robespierre* (a), *il culto Tefilantropico*. *Sistemi tutti che*, secondo la setta, *hanno a giorni nostri illumi-*

(a) Per cancellare l'obbrobrio, e l'orrore dell'Ateismo proclamato in Francia, e far servire l'empietà di una fazione di motivo alla sua proscrizione, avea Robespierre inventato quel, che egli chiamava *Culto dell'Esser supremo*, e cadde un tal culto colla morte medesima del Tiranno.

I membri di questa setta rimasero fedeli a un simulacro di culto, ma non avendo essi il coraggio di riprodurlo sotto una denominazione, che richiamava l'odiosa memoria dell'esecrabile suo Autore lo ristabilirono sotto il nome di *Teofilantropia*. *La Revelliere le Peaux* ne fu conosciuto il Pontefice, il Protettore, il Capo, e ben si sa come nel tempo del suo Direttoriato, i sedicenti *Teofilantropi* trattarono Dio, e gli uomini, e sopra tutto il Culto Cattolico. Quanto alla lor dottrina ostensibile, egli è il puro destino per cui essi cadono nell'Ateismo: Una prova evidente si è il veder congregati in quelle assemblee Teofilantropiche uomini, i quali dopo di essersi pubblicamente mostrati per Atei in un tempo, neppur presentemente nascondono il lor disprezzo per ogni sorte di culto, e per ogni principio religioso, e che in Parigi un uomo perverso, e mostruoso, che sfidato avea Dio a provare la sua esistenza, schiacciandolo sotto le rovine del tempio, in cui bestemmiava, ha rappresentata la parte di Gran Maestro delle cerimonie nel Tempio de' *Teofilantropi*.

nato l' Europa (a). L' esperienza dolorosa tiene quì altro linguaggio, e dice: sistemi tutti orrendi, che essendo stati ridotti in pratica a' nostri giorni, hanno oppressa e lacerata l' Europa in tutti i rapporti, e in mezzo a tanto, e così grande sconvolgimento, che le hanno essi crudelmente apportato, piagne tuttor afflitta sulle sue rovine.

Entriamo nel decimo Capitolo, in cui ripeteremo le orribilissime bestemmie della società filosofica, bestemmie che fanno inorridire.

CAPITOLO X.

I rapidi progressi di una profonda politica sono già sul punto di abbattere intieramente la superstizion Nazarena. Il suo Capo è già imprigionato, i suoi seguaci atterriti e spaventati mandano incessanti preci al loro Dio, e già aspettano di vedere un qualche prodigio sulla di lui liberazione. Vane e ridicole speranze! Le dense tenebre dell' ignoranza sono svanite dall' Europa, la quale pienamente conosce l' origine dell' impostura e della

(a) Ibid. pag. 60.

ciarlataneria. Oh quanto essa deve ai lumi estesi e sublimi della nostra società benemerita (b)!

E chi non dee quì inorridire in vista di un linguaggio così mostruoso e perverso, così scellerato e inaudito! Si vuol abbattere tutto il cristianesimo: dunque quale attentato contro i Sovrani, e contro le nazioni tutte d'Europa? Un sì orrendo e infernale progetto era già quello, secondo il celebre Abbate Barruel, ed altri rinomati Scrittori, dei primi Capi della filosofica società di Voltaire, di Elvezio, d'Alembert, di Diderot, e di tanti altri Corifei dell'empietà rivoluzionaria, i quali tutti aveano fermamente giurato di togliere dal mondo ogni memoria di Gesù Cristo, per quindi distruggere tutti i Re della terra. Allo sguardo della setta presente, e di tutti gl' increduli e libertini *l'Abbate Barruel* comparisce tratto tratto or come *impostore e fanatico*, or come *sedizioso e maligno*. Ma l'atroce e scellerata *politica*, che essa ha voluto esternare nel suo codice infame, e i fatti orribili e sanguinosi accaduti pel corso di venticinque anni, confermano colla più dolorosa esperienza in faccia dell'u-

Politica incendiaria della società filosofica.

(b) Ibid. pag. 1.

niverso le verità evidenti e incontrastabili, che si leggono nell' opera insigne e preziosa (a) di un così egregio e benemerito Scrittore, che altro scopo non ebbe, che quello di illuminare in ogni rapporto, e con prove di fatto e i Monarchi, e le nazioni sui piani rivoluzionarj, e sulle ordite congiure della società tenebrosa. Premesso questo breve e necessario riflesso, passiamo a rispondere alle orrende bestemmie, ch'essa va vomitando col solito suo feroce ateismo contro l' immortale Pontefice Massimo Pio Settimo.

Prodigiosa liberazione di Pio VII. Pontefice Massimo.

I rapidi progressi, pur troppo egli è vero, di una scellerata *politica*, di una esecrabile empietà uscita dagli antri tenebrosi dello spirito pervertitore, minacciavano in questi funestissimi tempi di afflizione con trame le più orribili la cattolica Romana Chiesa di un prossimo annientamento. Il Supremo Vicario di Gesù Cristo in terra, il Santo, l'immortale, il grande Pio Settimo strappato barbaramente dal pacifico centro della cattolica unità, e quindi strascinato crudelmente di una in altra contrada dell' Italia e della Francia, vittima degli insulti e degli oltraggi, condannato si vide quasi cinque anni a ge-

(a) Mémoires pour servir a l' Histoire du Jacobinisme. P r M. l' Abbé Barruel.

mere imprigionato tra le forze crudeli, per cui tutto l'atterrito mondo cattolico fremeane di orrore. Mandava il venerabile Pontefice nella sua barbara prigionia i gemiti più profondi, e versava lagrime più amare di dolore, inconsolabile di vedere i suoi figli perire per la spada di un feroce orgoglio, pel veleno dell' errore, e di non poter arrecare alla desolata ed oppressa Chiesa Cattolica affidata alla suprema sua cura alcun conforto, alcun soccorso. Ma mentre parea, che dovesse soccombere il Sovrano Pontefice in mezzo alle continue romoreggianti tempeste, che gli fremeano d' intorno per sommergere la navicella di Pietro, quel Dio onnipossente, che impugna ed agita una spada formidabile, che scocca coll' arco suo ardenti saette, per cui i suoi nemici spirano d'ogni parte fulminati ed estinti; che spopola col suo respiro gli stati, e sbalza i Sovrani dal loro trono, siccome il turbine trasporta una paglia; questo Dio, il solo arbitro della pace e della guerra, ha fatto improvvisamente cadere con sorprendimento di tutta la terra il feroce, il crudele, l' orgoglioso Capo della filosofica società, Napoleone Bonaparte, il nuovo lucifero, che con inaudita empietà si uguagliava all' Altissimo, e l' ha ricoperto di confusione, di

ignominia, di infamia, e di obbrobrio nell'isola dell'Elba. Ecco il tiranno, l'eterno nemico del mondo, il quale credeva di non aver bisogno del Cielo, che confidava nella grandezza del suo potere, delle sue ricchezze, e delle sue grandi armate.

Depressa e schiacciata per tal guisa l'obbrobriosa alterigia dell'empio, che non verrà mai cancellata dalle generazioni future, stende il Dio del Vangelo la mano del Giusto, e liberò prodigiosamente il nostro Santo Pontefice, che in mezzo agli applausi più strepitosi, alla gioja più pura, ai trionfi più luminosi, ritornò gloriosamente in seno del sacro Vaticano: quel Pontefice venerabile, che prevenuto dallo Spirito Santo colle più abbondanti benedizioni di una sapienza la più profonda, di lumi i più estesi, di una carità la più fervente, di una pazienza la più eroica, di una fortezza la più invincibile, seppe opporsi come un muro di bronzo a tutte le furiose e continue tempeste, sollevate contro la spogliata, la dolente e perseguitata sua Chiesa, e con queste eminenti ed eccelse virtù, che furono di spettacolo il più consolante, e 'l più bello agli occhi del Cielo e della terra, fece il sempre Grande Pio Setti-

mo mirabilmente brillare i primi secoli della cattolica religione.

Ora diremo alla società filosofica: fra le barbare catene che teneano avvinto il Vicario di Gesù Cristo sulla terra, fra le tante pene ed angustie che incessantemente lo opprimevano, spogliato di tutto, senza soccorsi, oltraggiato, schernito, beffeggiato, perseguitato, sembrava, pur troppo è vero, perduto agli occhi dell' umana sapienza, e specialmente allo sguardo di tutti i membri della società tenebrosa, che si gloriavano di vedere un sì felice successo. Ma il Dio del Vangelo, che rialza i giusti che erano stati lungamente oppressi, ha voluto far conoscere evidentemente nella improvvisa liberazione del Grande Pio Settimo uno di que' prodigj, che ha riempiuto della più alta e sorprendente meraviglia non solo l' Europa, ma tutto il mondo intero; prodigio che ha confusi e rovesciati tutti i disegni del demonio della empietà; prodigio che ha rinnovato il trionfo promesso alla Chiesa, che le porte dell' inferno non prevalerebbero contro di essa.

Tutti i seguaci della superstizion nazarena, soggiugne la società filosofica, *sono altamente spaventati sopra il di lei destino; e per alleggerire i loro affanni, che gli oppri-*

mono, si confortano in qualche modo col dire, che il Cielo punisce e distrugge i Grandi, e privati per i loro peccati. Queste ridicole minaccie non ci turbano sicuramente nel felice possesso de' nostri beni (a).

Riflessione sulla stabilità della Chiesa.

In mezzo alla terribile persecuzione che ha sofferto Pio Settimo, avevano troppa ragione di essere spaventati i cattolici, che tolto loro non fosse il regno di Dio in castigo dei loro peccati; ma erano essi nello stesso tempo sicuri che non sarebbe distrutto, e che la Chiesa non cesserebbe di esser cattolica. Sapevano essi, che se la nave di Pietro può essere sbattuta dalla tempesta, veglia Gesù Cristo alla sua conservazione, e comanda ai venti ed al mare per liberarla dal pericolo, e salvarla dal naufragio. Tale si era, e tale sarà sempre la nostra ferma ed immobile credenza, la quale si appoggia sulla verità immutabile delle promesse di Dio, e sulla esperienza di diciotto secoli: *i Cieli e la terra passeranno, ma la parola di Dio rimarrà eternamente*. Nò, non mancherà mai la religione sulla terra, siensi pur qualsivoglia i suoi nemici, e qualunque sia lo sforzo che facciano per distruggerla. Se la sua sorte è

(a) Ibid. pag. 5.

di essere esposta alle persecuzioni, i suoi destini le assicurano una vittoria costante, ed un regno che non può distruggersi. Indipendente dalle rivoluzioni, che cangiano sì spesso la faccia della terra, e dalle catastrofi che rovesciano ed annientano gli umani stabilimenti, ella scorre maestosa la catena de' secoli, e le diverse contrade del mondo, e quando si ritira da un paese, essa non vi soccombe già per debolezza, ma lo abbandona per un terribile giudizio di Dio; le leggi che la proscrivono, sono un decreto della giustizia divina che la vendica, un compimento delle minaccie del Vangelo che conferma la sua divinità, ed un pegno di conversione, e di salute per un altro popolo meno indegno de' suoi benefizj.

Il peccato distrugge i Grandi e i privati.

Se il peccato poi distrugga e *Grandi e privati*, gli stessi membri della filosofica società ci danno una prova luminosissima di tale verità. V' ha un Dio giudice giusto, potente, e pieno di bontà. E perciò egli non fulmina giornalmente i suoi offensori. Se però voi differite a convertirvi, e a ritornare in seno della virtù, vedrete voi ben presto sfolgoreggiare nelle possenti sue mani la spada della sua inesorabile giustizia. Egli ha già teso l' arco suo, le sue frezze son preparate,

domandano solo d'essere scagliate: esse sono istrumenti di una pronta morte per tutti gli uomini violenti e crudeli. L'empio ha concepita la iniquità, ha partorito il delitto. Egli si è affaticato troppo per iscavarsi l'imminente precipizio, in cui precipiterà egli stesso; perchè resterà inviluppato nel male e nel delitto che egli ha fatto, e la sua iniquità produrrà la sua rovina (a). Non si trovi mai fra voi un uomo, una famiglia, una tribù, un Grande, che allontanandosi dal Signore, dica segretamente, viverò in pace, quantunque mi abbandoni alla depravazione del mio cuore: perchè il Signore non perdonerà punto a costui; la sua collera balenerà in una maniera terribile, lo ricolmerà di tutte le sue maledizioni (b); lo esterminerà, e gli farà portare la pena di tutte le sue iniquità. Egli lacererà senza misericordia le rene di tutti gli empj, e si vendicherà delle nazioni, finchè abbia distrutte tutte le radunanze de' superbi, e che abbia spezzato lo scettro degli ingiusti (c).

Dopo tutto questo, domandiamo noi quì alla società filosofica: dove sono *que' Genj sublimi*, *che hanno mirabilmente effettuata la*

(a) Ps. 7. 12. (b) Deut. 29. 18. (c) Eccl. 35. 22.

grande rivoluzione (d). Questi mostri feroci, che il pozzo dell' abisso ha vomitato sopra la terra per divorarla, sono stati colpiti da quel Dio di giustizia che essi aborrivano, cadettero tutti successivamente, e perirono di morte violenta, o sul patibolo, e Marat, e Lepelletier, e Danton, e Robespier, e tutti i loro partigiani. Dove è Napoleone Bonaparte, *quel Monarca potentissimo*, *quel Grande del mondo*, *quell' Eroe prodigioso*, *quell' Altissimo*, *a cui tutta l' Europa riverente s' inchina* (e)? Il Dio onnipotente l'ha ravvolto nel turbine della sua collera, e l'ha dissipato come una tempesta (f). La sua precipitosa rovina è ricaduta sopra di esso in un momento, e la sua perdita è, e sarà irreparabile (g). Dove sono i primi membri della società filosofica, *quegli eroi portentosi e superiori ad ogni elogio*, che con tanto impegno e calore l' hanno protetto e difeso? Il Dio onnipotente ha dissipato questi fieri nemici, che non respiravano se non la guerra per distruggere le nazioni; egli ha rotto i loro archi (h), spezzate le loro lancie, fatte in pezzi le loro spade, e li ha ricoperti di obbrobrio e di infamia, e ridotti all' ultima disperazione, che

(d) Ibid. pag. 10. (e) Ibid. pag. 15. (f) Jer. 13. 19.
(g) Ibid. pag. 20. (h) Psal. 67. 31.

presentemente li opprime e li tormenta. Il delitto perseguita gli empj, e la loro iniquità li ha fatti cadere nel laccio (a). Perchè la giustizia divina armata contro i peccatori perversi, punisce ogni giorno la infedeltà degli uomini ingiusti (b). Ecco gli effetti di quel *peccato che distrugge e Grandi, e privati*, e che si mette in ridicolo dai moderni incorregibili irreligionarj.

I seguaci del Nazareno non cessano mai di sostenere col solito lor linguaggio spirituale, che la scienza la più utile, la più importante, e la più necessaria è quella che riguarda la salute. La vita eterna, dicon essi, consiste nel conoscere il solo vero Dio, e Gesù Cristo, che egli ha mandato. Da questo principio combattuto valorosamente dai primi Capi della nostra filosofica società, traggon essi la falsa conseguenza, che la scienza della salute sia assolutamente indispensabile agli uomini. Tutte poi le altre scienze che hanno sempre influito, e tutto giorno influiscono sul bene dell' umanità, se non tendono a questo scopo, sono, secondo le loro chimeriche teorie, vane ed inutili. A terra, gridiamo noi qui, i falsi umani riguardi, e prestiamo il

---

(a) Prov. 13. 62. (b) Sap. 14. 31.

dovuto omaggio alla verità. Il Dio dei deisti ha smascherato la follia e l'impostura dei superstiziosi. Le Accademie, i Licei, gli Istituti, i Teatri, i Gramatici, i Poeti, i Filosofi, hanno già illuminato quanto basta la povera umanità, la quale ha fatto non piccolo guadagno in felicità (c).

Il Dio dei deisti ha accordato pur troppo alla filosofica società di bestemmiar continuamente contro il Cielo, e contro la terra. La sua stolta declamazione non meriterebbe risposta; ma convien farlo, perchè immenso è il numero de' libertini, che adottano senza avvedersene i principj ateistici della setta.

L'uomo è naturalmente curioso di sapere; ma le facoltà del suo spirito sono sì limitate, sì corta è la sua vita, e tali i bisogni, in cui trovasi tutto giorno, che da esso tutt'altro esigono, che l'occuparsi nelle scientifiche speculazioni. Se v'hanno letterati, eglino meno debitori sono della loro riputazione alle proprie cognizioni, che all'ignoranza della maggior parte degli uomini; poichè per un oggetto che essi conoscono, ve n'hanno mille che ignorano, ed un letterato di tal natura che calcola il corso degli astri,

La vita eterna consiste nel conoscere il solo vero Dio e Gesù Cristo, ch'egli ha mandato. E perciò si dimostra evidentemente che la scienza della salute è la più utile, la più importante, la più necessaria, e indispensabile agli uomini.

(c) Ibid. pag. 32.

non sa come formisi quell'erba stessa che egli calpesta sotto a' suoi piedi. Fuori di qualche felice scoperta utile all'umanità, le scienze, e le arti, per quanto sieno pregievoli in se stesse, ad altro non servono, che al profitto degli speculativi che le coltivano, e al diletto de' ricchi che le ricompensano; esse in generale non influiscono punto, o pochissimo almeno sulla sorte degli altri uomini. Non vedesi diffatti che andassero peggio le cose nel mondo, allorchè credeasi fosse il sole, e non la terra che girasse, e dopochè si riconobbe il contrario, dopo che gli Astronomi, i Geometri, i Chimici, i Matematici pretendono aver fatto le più sublimi scoperte, dopo che noi abbiamo *Accademie*, *Licei*, *Istituti*, *Teatri*, ed una folla di *Gramatici*, di *Oratori*, di *Poeti*, di *Romanzieri*, di *Filofofi*, di *Comici* ... non si vede con tutta la chiarezza che la *povera umanità* abbia fatto qualche *piccolo guadagno in felicità*, nè sarebbe forse difficile di provare, che ella anzi ha perduto moltissimo in virtù e perfezione morale.

Ciò che prima d' ogni altra cosa, e unicamente importa all' uomo di sapere, si è il fine, per cui egli è sulla terra, e la strada, per la quale deve tendervi. Se egli ignora donde venga, e dove vada, e qual cammino

debba tenere, egli sarà un enigma a sestesso, un essere sconosciuto e straniero, andrà errando quà e là incerto di sestesso, vivrà senza regola, e morirà nella più affannosa dubbiezza, e nella più crudele disperazione. Diversi membri della filosofica società, che son morti a' giorni nostri, confermano pur troppo questa spaventosa verità. Ora la Religion vera è quella scienza che insegna all'uomo ciò ch' egli è, chi sia il suo Autore, quale il suo fine, a qual felicità egli sia destinato, e per quali mezzi debba conseguirla. Havvi una scienza più di questa importante per un essere immortale? Havvene un altra realmente più necessaria della scienza della salute? Non è essenziale ad alcuno di essere Fisico, Naturalista, Geometra, Chimico, Poeta, Oratore, Gramatico; ma è bensì del maggior interesse di ognuno il conoscere sestesso, saper l' uso che dee far della vita, e qual sorte l' aspetta all' estremo respiro. Ecco la scienza assolutamente necessaria e indispensabile all' uomo. Ella è una vera disgrazia, che moltissimi uomini dagli affari distratti, o dai piaceri, o tratti a forza dalle loro passioni, il grande oggetto dimentichino, che più di ogni altro dovrebbe interessarli, e che è il solo che meriti le loro riflessioni: ma che v' ab-

biano alcuni che lo trascurino e lo disprezzino, come se fosse un puerile trattenimento, e facendone l'oggetto delle loro derisioni, pretendano poi di passare per Spiriti forti, oh! questo è poi un eccesso di insensibilità tale, che non sembra credibile.

Se trovansi uomini che mi assicurino di aver per lungo tempo esaminate profondamente, e senza passione le prove della vera religione, di avere scoperto di non esservi che inganno ed illusione in tutti gli articoli della credenza religiosa, di averne essi acquistata la certezza, e di aver eglino soli ragione contro tutto il genere umano, io non ho che dir di loro. Se giudicar non li voglio interamente pazzi, mi contento di rimandarli al tribunale della loro coscienza. Ma uomini di tal fatta non possono essere che membri della filosofica società. Per quanti sforzi facciano gl'increduli, non ponno mai acquistare un pieno convincimento contro la religione, e tutto al più non arrivano che a dubitarne, nè sono, nè si credono certi che non vi sia nè Rivelazione, nè Provvidenza, nè vita futura: essi non hanno che l'incertezza su questi punti importantissimi, ed in questo stato di dubbio e di incertezza vivono, come se nulla di tutto questo vi fosse,

e trattano anche di *pregiudizio*, *di debolezza di spirito* (a) la saviezza di quelli, che procurano di illuminarsi sopra un oggetto di tanta importanza. E' ella questa una condotta che possa giustificarsi al tribunal della sana ragione?

Io non intendo quì parlare un *linguaggio spirituale*, non invoco che i lumi del solo buon senso, ed i primi sentimenti della natura. Domando a costoro, di cui pur troppo è grande il numero in tutta l'Europa: Voi sieti incerti se v'aspetti un'eternità dopo la morte, e non v'importa l'istruirvene? Siete dunque indifferenti all'essere annientati, o a vivere eternamente? a godere un'eternità di delizie, o a precipitare in un abisso di tormenti, che non avranno mai fine? Eccovi nulladimeno l'incontrastabile alternativa in cui vi trovate. Non è la vostra vita che di pochi giorni, più o meno penosi, e alla vostra morte o sarete ridotto al niente, o comincierete una vita che sarà eterna; e come dietro alle prove, che ne assicurano l'esistenza, cotesta nuova vita sarà la ricompensa, o il castigo dell'uso della vita presente; così essa non potrà essere la ricompensa per

(a) Ibid. pag. 38.

Digitized by Google

quelli che l'avranno sprezzata, e per conseguenza, se esiste, non potrà essere per voi che infelice. E come dunque sarete disposti a precipitarvi in una eternità di mali? Voi non vorreste senza dubbio scherzar ciecamente sull'orlo di un abisso: fra due strade, di cui l'una fosse sicura, pericolosa l'altra, non esitereste punto sulla scelta; voi allontanereste dalle vostre labbra una tazza, che vi si facesse credere avvelenata, con mille tratti dalle umane cose, giudichereste cosa prudente e saggia l'appigliarvi al partito più certo, nè riguardereste come una *forza di spirito* (a), ma piuttosto come una vera alienazione di spirito, come una vera follia l'affrontare un grave pericolo che si può evitare; e nel dubbio se vi sia un Paradiso, e un Inferno, non vi prendete pena alcuna di pensare ai mezzi per meritar l'uno, e schivar l'altro, abbracciate anzi il partito di far quanto è d'uopo per gettarvi in questo, ed escludervi da quell'altro? E senza pur volere istruirvi della verità, volete ad occhi chiusi arrischiarvi a sì terribile azzardo? Oh spaventevole temerità! Oh stolidità e stravolgimento di ragione! Credete voi dunque di-

(a) Ibid. pag. 40.

strugger l'Inferno, sprezzandolo, e aprirvi il Cielo, affettandone l'indifferenza? Ove credete voi siavi meno imprudenza e follia nell'esporsi per sistema ad una eterna infelicità, o ad un male di corta durata? Fate una volta una giusta riflessione, e rinvenite da un pregiudizio tanto funesto e lagrimevole. Noi non vi diciamo: *Credete* (b). Ma in nome della saviezza e del buon senso, in nome dell'interesse vostro umano più caro, deh! esaminate di buona fede ben bene la più importante questione per voi, e considerate vanità e follia l'ostentazione delle altre umane scienze, finchè ignorate quell'unica che vi interessa essenzialmente di sapere, il vostro destino cioè, e i mezzi per arrivare.

Nè importa soltanto agli increduli di una sistematica indifferenza l'istruirsi per conoscere la vera religione, ma a tutti quelli pure che si sentono indebolita la fede, oscurata ed esposta a tentazioni, in una parola a tutti i cristiani; perchè quanto più conosceranno la religione, tanto più la rispetteranno e la ameranno, e saranno efficacemente spinti ad onorarla colla loro condotta, ad arricchirsi delle sue grazie, ed assicurarsi il possesso delle sue ricompense.

(b) Ibid. pag. 46.

Il Dio dei deisti ha illuminato, secondo la società filosofica, *le presenti generazioni sulla chimerica scienza della salute* (a).

Sforzi replicati della società filosofica per degradare *le presenti generazioni* alla condizione dei bruti.

Questa società ammette un Dio o cieco, il qual non vede quel che accade fra gli uomini, o indolente, che non vuol prendervi parte, o impotente, che non ha mezzo di comandare alle sue creature, e privo d'ogni sapienza, santità, e giustizia, che mira coll' occhio stesso il giusto che lo adora, e l'empio che lo bestemmia; che non fa distinzione fra la virtù e il vizio, le buone opere e i delitti, e che riserva al medesimo fine indistintamente l'uomo scellerato ed il probo (b). Che mostruoso sistema! E chi vorrebbe curarsi mai di un tal Dio? La società tenebrosa dopo aver sacrificate, e rovinate barbaramente *le presenti generazioni* Europee con questo perverso sistema di ribellione e di sangue, vuole essa degradarle alla condizione dei bruti, concentrando tutti i loro affetti sulla terra, e non lasciando loro altra speranza al fine della laboriosa carriera, che l'avvilimento, la disperazione ed il niente. Ma non è questo un'orribile attentato contro la gloria e la felicità delle presenti nazioni? E se la voce unanime di tutti i popoli e di

(a) Ibid. pag. 52. (b) Ibid. pag. 60.

tutti i secoli, sostenuta dalla autorità degli uomini i più grandi, e dalla testimonianza irresistibile della coscienza, confonde i tenebrosi e scellerati sistemi dell' empietà filosofica, e ci mostra l'esistenza di una vita futura, in cui sarà premio della vera religione, e della virtù una eterna felicità, ed un' infelicità eterna il castigo dell' empietà e del delitto; non attentano forse questi membri così infami di una società cotanto malvagia, soffocando nelle *presenti generazioni* ogni sentimento di religione, contro la loro felicità per la vita futura, e non le avviano, per quanto dipende da loro, e a divorarsi reciprocamente su questa terra come tigri feroci, e poscia ad una eternità di pianto? Cotali uomini che predicano con tanta sfrontatezza l'ateismo, non devono forse essere esiliati, e proscritti da tutti gli Stati, e da tutti gl' Imperj?

La presente gioventù, soggiugne la setta, *non ci pone sott' occhio un risultato il più felice della brillante e spiritosa educazione, che le abbiamo data coi principj della nostra propagata filosofia? Noi abbiamo a nostro favore l'esperienza, la quale dee confondere tutti coloro che sono attaccati alla ridicola scienza della salute* (c).

(c) Ibid. pag. 69.

Breve tenno sulla presente gioventù, la quale è stata educata coi principj della società filosofica.

La filosofica società vanta *l'esperienza a suo favore*? *L'esperienza*! Appunto: può essa diffatti sgraziatamente a lei appellarsi; ma questa è un'esperienza funesta, desolante; e poi vogliamo che si giudichi della loro dottrina dai suoi frutti. Guardate adunque questi allievi *della propagata filosofia*, che non hanno nè conoscenza, nè sentimento alcuno di religione, e considerate qual sia *il risultato della loro brillante e spiritosa educazione*. Istruiti in qualche scienza profana, ignorano, e fanno professione di ignorare ciò che essi sono, donde vengono, e dove hanno a finire, cioè se sieno opere, e figli di un Dio infinitamente buono, saggio, e onnipotente, o una vile produzione di un cieco caso; se abbiano un'anima distinta dai loro corpi, e destinati sieno ad un'altra vita dopo la presente, o se abbiano comune la natura, e la sorte delle bestie: finalmente se vi sia una legge suprema ed invariabile, a cui dee l'uomo sottomettere le sue passioni, e conformare la sua condotta, o se il vizio e la virtù non sieno che pregiudizj, ed un'illusione i rimorsi della coscienza. E quanti di questi giovani disgraziati non ammettono più dubbio alcuno su queste importanti questioni, e le hanno decise ad esempio de' loro maestri

per l'obbrobrio dell'umanità, per la disperazione della virtù, pel trionfo del vizio, e per l'infelicità della società.

Voi li vedrete dunque trattare con disprezzo tutto ciò che appartiene alla vera religione, deridere e burlarsi delle persone le più rispettabili che la professano, nulla stimare la profondità del genio, la vasta estensione delle cognizioni, l'esperienza e le virtù di tanti illustri personaggi, che consacrarono i loro talenti e la loro vita alla sua difesa. Vi può essere un orgoglio più degno di compassione? A quali eccessi non dee egli mai condurre? Come mai si formano i loro primi costumi, e che si può mai sperare da gente che non conosce nè leggi, nè autorità, ed è abbandonata senza freno e senza rimorso all'ardente bollor delle passioni? Ahi! che pur troppo se n'è fatta la funesta esperienza. E chi non teme oggi i fatali progressi della cancrena che rode quasi in tutte le parti dell'Europa, dove ha potuto penetrare colla forza la filosofica società, il fior della gioventù? Il libertinaggio previene l'età, nulla lo arresta, ed è ne' giovani sorgente di una quantità di vizj, che tendono a corrompere ed avvilire le famiglie, ed a mettere l'agitazione, i disordini, ed ogni sorta di delitto nella so-

cietà. E quale ne può essere la cagione, se non è la mancanza di religione? Vedesi forse un sì doloroso spettacolo nella condotta de' giovani allevati nella conoscenza, nell'amore, e nelle pratiche della religione? Saggi e felici que' genitori, che stabiliscono su questa sacra base l'educazione dei loro figli, e non fanno conto alcuno in questo genere delle cognizioni dello spirito, se il loro cuore non è formato alla virtù per mezzo della religione! Nò, non v'ha che la forza e dolce, e onnipotente di questa scienza divina, che sia capace di correggere le cattive inclinazioni de' giovani, di premunirli contro le lusinghe e la violenza delle passioni, ispirar loro l'amore, e la pratica delle virtù, che debbono renderli cari alle loro famiglie, ed utili alla patria, alla società, ed al Sovrano. La sola vera religione può condurre allo scopo di una buona educazione. Sfortunate quelle famiglie, infelici quegli Stati e quegli Imperj, in cui non si conosce questa fondamentale verità!

Una politica la più sublime, ripiglia la società filosofica, *e la più impenetrabile siegue sempre i passi di Napoleone il grande nel governare, ed estendere il suo glorioso Impero. Se questo Genio creatore venisse colpito da*

disgrazie impensate, da contrattempi rovinosi, effetti tutti che nascono da una cieca fatalità, griderebbero tosto li seguaci del Nazareno, che chi non adotta la politica della lor religione, è sicuramente perduto. Noi a mente tranquilla abbiamo esaminate le loro storiche prove, e ci siam sempre più confermati nell' odio e nell' abborrimento della loro sediziosa dottrina (a).

Questa società tenebrosa siegue sempre il suo ateismo; e perciò non è meraviglia, se ella odj sempre, e abborisca la religione e la verità. Percorriamo quì per brevi momenti la storia santa, e vediamo le prove che essa ci mette sott' occhio rapporto ai funestissimi effetti di una falsa politica.

Non v'ha sapienza, non prudenza, non consiglio contro il Signore (b). Se egli stesso non fabbrica l' edifizio che voi costruite, tutti gli sforzi vostri saranno inutili. Se egli stesso non custodisce la città da voi difesa, vegliano in vano i suoi custodi; e inutilmente sorgete avanti il giorno per applicarvi ai più essenziali travagli, se il Signore non seconda le vostre cure e la vigilanza vostra (c), Nessuno inganni sestesso. Se v'è taluno

Politica cieca ed insensata.

(a) Ibid. pag. 70. (b) Prov. 21. 30. (c) Ps. 126. 1.

fra voi che passi per saggio secondo il mondo, divenga stolto per divenir saggio: perchè la sapienza di questo mondo è una follìa agli occhi di Dio, secondo che sta scritto: sorprenderò la sapienza co' suoi proprj artifizj; ed altrove; il Signore penetra ne' pensieri de' saggi, e ne conosce la vanità. Dunque nessuno riponga la sua gloria negli uomini (a). Ecco cosa dice il Signore: lo spirito dell' Egitto si aumenterà in sestesso, ed io renderò inutile la sua prudenza. I Principi di Tanis hanno perduto il senno; i consiglieri di Faraone, quegli uomini che si chiamano saggi, hanno dato un consiglio pieno di follìa. Come dite voi a Faraone: io sono il figlio degli antichi Re? Dove sono ora i tuoi saggi? Vengano annunzioni, e predichino ciò che il Dio degli eserciti ha risoluto di fare all' Egitto. I Principi di Tanis sono divenuti insensati; i Principi di Memfi hanno perduto il cuore; hanno sedotto l' Egitto, hanno distrutta la forza ed il sostegno de' suoi popoli. Iddio ha sparso in mezzo di loro lo spirito di stordimento, e l' ha fatto andar errante, come un uomo ubriaco, il quale cammina barcolando, e che getta via ciò che prima prese.

(a) 1. Cor. 3. 18.

Tutto l'Egitto è incerto di ciò che debba fare, i grandi, come i piccoli, quelli che comandano, come quelli che obbediscono.

In quel tempo gli Egiziani tremeranno in mezzo alle turbolenze e al terrore sparso dal Signore sopra di loro. In quel tempo la terra di Giuda diverrà lo spavento dell' Egitto; e chiunque se ne ricorderà, concepirà il più gran orrore in vista degli alti disegni formati dal Dio degli eserciti contro l'Egitto (b). Come il Signore si ride di questa politica cieca ed insensata, la quale si prende più pensiero dell' esito che della giustizia e santità delle sue misure! L' uomo vano si consuma in profonde meditazioni; ma tutto ciò che egli si va immaginando, non serve se non a far più risplendere la potenza di Dio, il quale si ride della sapienza, e della prudenza degli uomini (c). Egli è che dissipa i disegni de' superbi (d); che distrugge i consigli de' Principi; che riduce in nulla i pensieri dei popoli (e); che inganna i saggi colla loro propria sapienza; che rivolge contro di loro stessi le loro proprie misure; che confonde quelli che governano; che sconcerta i loro disegni; che li cuopre di confusione; che li

(b) Isai. 19. 11. 17. (c) Ps. 63. 7.
(d) Luc. 1. 52. (e) Ps. 31. 10.

abbandona alla loro imprudenza; che li fa travedere, e li fa barcolare nelle loro vie come ubriachi (a).

Napoleone Bonaparte punito evidentemente dal Cielo, secondo i divini Oracoli.

Questi divini oracoli giammai si sono verificati in una maniera più precisa e più evidente, che nel momento in cui Napoleone Bonaparte è stato intieramente battuto e disfatto nella celebre e strepitosa battaglia di Lipsia. Di fatti giammai la sua esecrabile politica è stata più vacillante, più imbarazzata, i suoi pensieri più timidi, i suoi passi più tremanti, le sue viste più incerte, i suoi progetti più contrarj, le sue speranze più inquiete, i suoi sospetti più divoranti, i suoi mezzi più inefficaci, le sue mire più ingannate. Tutta l'Europa conosce pienamente le cause che hanno sconcertate le sue grandi misure, fatti svanire i suoi piani rivoluzionarj, e ridotti al nulla i suoi perfidi disegni. Non è bisogno di trattenersi su questo punto.

La sola storia del suo ritorno in Parigi dopo la battaglia di Lipsia, gli oggetti spaventosi trattati dai principali membri della società filosofica, e le scellerate deliberazioni, che sono state prese in nome suo, fisseranno su questo rapporto il giudizio della posterità.

(a) Prov. 14. 34.

Napoleone Bonaparte vieppiù imperversando nel suo sistema rivoluzionario, vuol riconquistare il suo grande impero, e dominare nuovamente tutta l'Europa; ma l'Europa intera ha già preso le armi; essa è condotta alla vittoria da quel Dio, che la società tenebrosa non vuol conoscere: la Francia è invasa: il colosso mostruoso è rovesciato, e come un ombra rapidamente sparisce.

Quale è quell'uom saggio che in questo strepitoso avvenimento non vegga confermata la infallibile verità dei divini Oracoli? Noi abbiam veduto questo *Grande della terra* (b), questo *Nume tanto adorato* alzarsi siccome il fumo, ma poi l'abbiam veduto al par di quello dissiparsi per l'aria; noi abbiam veduto questo empio proscritto crescere in un momento, come que' cedri che coprivano coll'ombra i popoli della terra; passiamo innanzi, poi torniamo, e non troviamo che un arido e secco tronco, le cui foglie servono di trastullo ai venti e alle procelle. Napoleone Bonaparte, *il Dio della guerra*, come chiamavasi egli stesso col più inaudito orgoglio, veleggia in questo punto tutto in orrore a se stesso verso l'Isola dell'Elba. Queste *storiche*

(a) Ibid. pag. 75.

prove ci fanno dunque conchiudere, che siccome la giustizia assoda felicemente gli Imperj, e fa fiorire le nazioni, così una falsa politica fondata sull'ingiustizia, manda in polvere i troni, e rende i popoli infelici e miseri (a).

L'eccelso nostro Monarca, ripiglia la società filosofica, *ha già preparati nuovi piani per quindi formare di tutta l'Europa un solo Impero, da cui devono essere eternamente esiliati i progressivi mali del fanatismo e della superstizion nazarena. Noi abbiamo, egli è vero, un possente e superbo nemico che incessantemente ci combatte; e che cerca di presente colla più nera perfidia di rinnovare una lega, la di cui reazione fu già da noi esperimentata e confusa. No: noi nol temiamo. L'ordine e lo sviluppo degli avvenimenti presenti ci guideranno a suo tempo ad un sicuro e glorioso trionfo. La totale distruzione dell'Inghilterra è già decretata da un felice destino; quella barbara, quella crudele nemica di tutto il riposo Europeo, quella tiranna di tutti i mari, che con furore il più accanito ha già esternato in faccia di tutto il mondo il suo esecrabile progetto di farci eter-*

(a) Prov. 14. 34.

namente la guerra, cadrà in un momento, in cui ella si crederà di dar legge all' invincibile nostro Eroe, e cadranno egualmente tutti coloro che osassero di riadottare gli abbiurati principj della sua micidiale politica (a).

Alleanza delle alte Potenze Europee.

Quella sovrana infinita sapienza, che tutto l'ordine fisico e morale regge e governa, ha voluto che tutte le alte Potenze di Europa formassero strettamente una grande e sorprendente alleanza, di cui non v'ha un simile esempio nella storia. La sempre celebre battaglia di Lipsia, che formerà in ogni tempo lo stupore e la meraviglia di tutti i secoli futuri, ha rovesciato il grande Impero di Napoleone Bonaparte, e distrutti *i preparati nuovi piani* delle sue trame infernali. Piani di espugnar le fortezze co' tradimenti, di subornare gli altrui sudditi con calunnie, di attentare alla vita di tutti i Sovrani, di comprare coi tesori rubati la fedeltà e di Ministri, e di Milizie, e di rivoluzionare tutta l'Europa. Bonaparte è giudicato, e condannato dalle Alte Potenze a terminare nell' infamia e nell' obbrobrio la sua esistenza. La furibonda società filosofica, che voleva nuovamente far curvare e la Francia, e l'Europa

(a) Ibid. pag. 79.

sotto il suo scettro tirannico, è confusa e disperata. Ella cerca in vano di nascondersi colla sua perfida maschera; poichè ella stessa si è apertamente denunziata colle sue nuove congiure, e colle sue premeditate ed ordite rivoluzioni. Premesso questo importante riflesso sopra fatti evidentissimi, passiamo a rispondere alla pazza e furiosa declamazione della setta.

Gran Brettagna.

La Gran Brettagna avea giurato di fare eternamente la guerra ai capi della società tenebrosa, a que' mostruosi tiranni, che fino dal primo momento della sempre orrenda rivoluzione francese, sotto l'ordito velo impostore della eguaglianza e della libertà, aveano concepito l'orribile progetto, dopo aver fatta troncare con un fatal ferro l' augusta testa al benefico, e giusto Luigi decimo sesto, di distruggere il Regno di Gesù Cristo, e l'avevano già spietatamente eseguito in Francia, di rovesciare tutti i troni della terra, di formare in ogni parte di Europa un Impero di mostri, e di accendere il fuoco col più accanito furore in tutti i quattro angoli dell'universo. Napoleone Bonaparte col mezzo dei principali membri della sua società, che fedelmente lo servivano in tutti i perfidi suoi disegni, in tutte le sue rivoluzionarie

congiure, in tutti i suoi piani fissati, in tutta la sua condotta combinata, scese dopo la vergognosa sua fuga dall'Egitto a contaminare l'usurpato trono di Francia coll'impostura, col delitto, e col più feroce despotismo. Bonaparte forte per la sua audacia, e pe' suoi primi rivoluzionarj successi, fissò subito la sua attenzione sulla monarchia universale, e deposte le chimeriche idee di libertà e di eguaglianza, che non poteano realizzarsi, ma che secondo i suoi furbi accortissimi disegni, avea egli altamente e imperiosamente predicate, principalmente in Italia; volse tosto il pensiero ad effettuare i piani vasti e sublimi dei primi celebri rigeneratori per togliere dalla terra la superstizione nazarena, e la profondamente radicata funestissima tirannia (a). Bonaparte fedele alle teorie della setta, ha giurato di non arrestarsi nel suo progetto sterminatore, finchè non abbia egli succhiato le sostanze di tutte le nazioni Europee, sparso il loro sangue, abbattuto gli altari, e tutti i troni messo in pezzi. Noi non rammentiamo quì le grandi sceleraggini, gli strepitosi e neri delitti, i torrenti di sangue sparso, che si videro con orrore di tutta la na-

(a) Ibid. pag. 76.

tura pel corso di venticinque anni prodotti da una setta feroce che non volea più Dio nel mondo, e che coll'orgoglio, e coll'arma del terrore, che è stata finora tutta la sua forza, facea gli sforzi più possenti per difondere e propagare in ogni parte della terra il suo forsennato ateismo.

Tutte queste verità sono pur troppo sensibili ed evidenti: il velo dell'impostura si è squarciato in tutti i punti; e i gemiti profondi contro i primi famosi Rigeneratori, e contro il cieco furore di Napoleone Bonaparte, si estendono da una estremità all'altra dell'Europa. La Gran Brettagna in tutto questo tempo rivoluzionario ha mostrato il maggior impegno nella pubblica causa di tutto il mondo; ella ha sviluppato colla sua profonda politica la più grande energìa per allontanare il pericolo imminente dell'empietà rivoluzionaria che minacciava tutti gli Stati, tutti gli Imperj, per distruggere il regno di que' mostri che laceravano spietatamente la Francia, per rovesciare l'ambizioso chimerico progetto di una Monarchia universale, tendente a precipitare i popoli nella più barbara e abbominevole schiavitù. Ella ha messo in opera con una attività la più sorprendente i mezzi i più efficaci e possenti per ristabilire, e assicurare

i troni dei Sovrani, per affrettare il ritorno del riposo, della pace, della tranquillità, del commercio, e di un giusto disciplinato ordine di cose, che da tanto tempo sospiravano di vedere le afflitte, le spogliate, ed oppresse nazioni. Ella ha difeso col più eroico valore, e colle più gloriose e riportate vittorie tutti i mari della terra per tener lontani i miasmi pestilenziali dell'empietà, che la società rivoluzionaria diretta e comandata da Bonaparte ha sparsi per tutta l'Europa, e che tentava cogli sforzi più poderosi pel mezzo delle sue gran flotte, già tutte rovesciate e distrutte, di portare, e diffondere nell'Asia, nell'Africa, e nell'America.

La Gran Brettagna nel momento del delirio e del furor democratico, frutto di un meditato ateismo nel profondo secreto della setta filosofica, accolse con generosa umanità, e con tutti i riguardi e Luigi decimo ottavo, e Grandi di Francia, e Vescovi illustri, e sacerdoti benemeriti deportati ed emigrati, vittime sfortunate, e perseguitate dalla crudeltà filosofica, la quale puniva con inaudita fierezza tutte quelle anime rette, che erano fedeli al Dio del Vangelo, e al loro legittimo Re. Ella ha spiegato verso tutti questi infelici una beneficenza, una liberalità, una

generosità, che superando ogni gratitudine, non verranno giammai sì belle e luminose virtù cancellate dalla memoria della più tarda posterità. V'ha un Dio potente, giusto punitor del delitto, e largo rimunerator della virtù: e questo stesso Dio, che benedisse altra volta le donne Egiziane, e ricolmò di benefizj le loro case per la loro umanità verso i figli di Isdraello (a), ha sparso presentemente la sua benedizione sopra l'Inghilterra, e l'ha largamente ricompensata. E per dire il vero, lo spirito profondo che l'anima, la previdenza, e la saviezza del suo Re, del suo Principe Reggente, il genio vasto e sublime de' suoi grandi uomini, il coraggio de' suoi eroi invincibili, l'ardente patriotismo de' suoi cittadini, i loro sagrifizj immensi, le loro inesauribili risorse, tutto prova, e fa vedere ad evidenza che la sempre benefica mano del Cielo l'ha innalzata a quell'alto grado di gloria e di prosperità, di splendore, e di potenza, per cui ella è giustamente ammirata, temuta, e rispettata da tutte le nazioni dell'universo.

E chi sono presentemente coloro, soggiugne la società filosofica, *che si uniscono co-*

(a) Exod. 1. 20.

gli eterni oppressori di tutti i mari del mondo? Non sono forse que' barbari, quegli ingiusti, quegli ambiziosi, che opprimono colla superstizione, e col più odioso dispotismo e i popoli, e le nazioni? Si tenti pure una nuova alleanza già meditata ed ordita dai nostri crudeli tiranni. Ella strascinerà tutti gli alleati alla loro irreparabile rovina, e contribuirà per sempre a realizzare il grandioso, e combinato progetto del nostro Altissimo Monarca? (b)

Trionfo delle Grandi Potenze alleate.

Che orrore! Che abbominazione! Qual delitto contro tutta la società! E chi non ravvisa quì l'empio linguaggio che teneano i primi capi della filosoficia società, i primi congiurati autori della rivoluzion francese? Quelli presentemente, che uniti si sono, rispondiam noi, ed alleati di nuovo colla gran Brettagna, sono i custodi della libertà dei popoli, l'appoggio della pubblica e particolar sicurezza, i garanti della tranquillità delle nazioni e delle famiglie, la sorgente della felicità degli uomini, le colonne dell'edifizio sociale, e il maggior benefizio, che il Cielo abbia accordato alla terra nell'ordine civile. Noi non cesseremo dunque di rendere grazie

(a) Ibid. pag. 90.

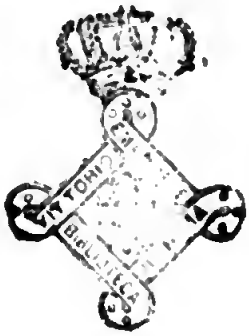
immortali al Dio degli eserciti, il quale ha voluto che i presenti eccelsi Monarchi depositarj della sua podestà non avessero altra ambizione, che di farne un giusto e retto uso, regnando con sapienza, con giustizia, e con bontà. Si direbbe che questo Dio institutore dei Sovrani si sia incaricato egli stesso di confondere a' tempi nostri coi fatti più luminosi, e colla continua esperienza le imposture e le bestemmie, delle quali questo secolo sciagurato ribolle contro la santa Maestà dei Re, innalzati a questo posto eminente, il di cui splendore ne compensa certamente i dispiaceri, i travagli, le pene, le inquietudini, i timori, i pericoli, gli immensi sagrifizj; Principi, la religione de' quali, la moderazione, l'equità, e tutte le virtù che formano i buoni Sovrani, sono generalmente conosciute; Principi virtuosi e benefici, che costituiscono la loro felicità in render felici i loro sudditi; Principi secondo il suo cuore, ai quali ha poste egli stesso le armi in mano, e sotto gli augusti stendardi dei loro Eroi invincibili ha richiamate e riunite tutte le belligeranti nazioni di Europa per vendicare i diritti, difendere la religione, proteggere i suoi ministri, mantenere il culto, mettere i loro popoli al coperto del più terribile flagello che

possa opprimere la terra, e conservare i sacri diritti delle loro auguste Persone, e della loro dignità, la di cui esistenza è così essenzialmente legata colla felicità della società. E siccome questi augustissimi Monarchi rivolsero tutta la loro più viva fiducia a quel Dio solo, che dall'alto del Cielo regge le redini degli Imperj, spezza senza fatica l'armi dei tiranni, e li getta nelle prigioni; a quel Dio che regola la sorte di tutti i popoli, che spegne il fuoco della guerra, e che ristabilisce le nazioni dopo la loro rovina; così questo Iddio stesso, nel di cui potere e la vittoria, e la caduta, o l'innalzamento de' regni non è che un giuoco della sua onnipotenza, ha fatto cadere sotto le riunite forze di sì eccelsi Sovrani Napoleone Bonaparte, che secondo le teorìe della sua setta tendeva all'orribile progetto di sterminare il mondo. L'Europa tutta va finalmente lieta e gloriosa di aver spezzato per sempre il suo tirannico giogo, e di aver trionfato dei suoi rivoluzionarj satelliti. Nò: Napoleone Bonaparte più non esiste: e alle Potenze alleate magnanime, giuste, e generose la religione sarà debitrice del suo ristabilimento, la Francia della sua risurrezione, i regni tutti della loro conservazione, e il genere umano della liberazione

dal maggior flagello che abbia giammai desolato la terra.

Gran Dio degli eserciti! conservate l'augustissimo Imperatore Francesco Primo. E che non ha egli fatto quel piissimo e virtuoso Monarca per richiamare la Francia dai suoi delirj rivoluzionarj, e dai suoi orrori, per difendere il suo fedelissimo Impero, e per liberare tutta l'Europa? Egli profuse tesori, espose eserciti, affrontò pericoli, arrischiò la stessa sacra sua Persona, e non risparmiò neppure il sacrifizio di cose al cuor suo più care. Felicitate, o Gran Dio, e spargete insieme incessanti benedizioni su tutta l'augustissima e religiosissima Sua Imperiale, e Reale Famiglia. Conservate i suoi augusti e possenti Alleati; siano essi per lungo tempo il modello verace, ed i padri egualmente benefici, che padroni de' popoli, che Voi avete loro assoggettati. Regnate, o Dio grande, regnate sopra i loro cuori; e vi facciano essi pure regnare sopra quello di tutti i loro sudditi. Conservate questa preziosa armonia da voi tra essi stabilita; e siccome passar li faceste di vittoria in vittoria fino all' intera sconfitta di un usurpatore il più ostinato, il più violento, e il più feroce; così fate che possano essi passare alla totale distruzione di

un' empia setta rivoluzionaria, che volendo coll' armi alla mano propagare in tutta la terra il Deismo, il Materialismo, e l'Ateismo, ha fermamente giurato di seppellire i loro troni sotto le rovine de' vostri altari.



I L F I N E.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google